

## LA CRISI DEL GOLFO

Cinque i marinai di Teheran rimasti uccisi nel bombardamento dell'altra notte  
Khamenei annuncia ritorsioni all'Onu e la delegazione americana abbandona la seduta

# Sono a un passo dalla guerra

## Dopo l'attacco Usa, l'Iran minaccia vendetta

### Si può ancora fermare le navi

FABIO MUSSI

**L**e navi italiane fanno rotta su Gibuti, dove arriveranno nelle prossime ore. Ma già la situazione è profondamente mutata, dal giorno della loro partenza.

È mutata la situazione militare nel Golfo. Siamo al primo atto di guerra aperta tra Usa e Iran. Un elicottero americano ha sparato con missili ad una nave iraniana. Dopo questo gesto diventa effettivamente più difficile la missione dell'Onu. Ci sono stati morti, feriti e prigionieri. La ragione - si dice - è che la nave stava seminando mine. Il presidente iraniano Khamenei, parlando ieri all'assemblea dell'Onu, ha negato le circostanze, e ha accusato gli Stati Uniti di falsità; ha minacciato, infine, ritorsioni, anche oltre la zona delle operazioni.

Il conflitto si infiamma ulteriormente. Già si compiono atti che sovranano per gravità e portata di rischio le manovre di protezione dei mercantili e di arminamento delle acque. Più tosto che spegnersi, può effettivamente estendersi la guerra Iran-Irak che dura da sette anni.

Il convoglio militare italiano con confusi ordini operativi, e col viale di un ministro della Difesa che ne ha indicati di propri, ben al di là delle decisioni assunte in sede parlamentare. E nel frattempo, sono piovute instancabili - dal partito repubblicano a quello socialista, da Zanone ad Andreotti - le contraddittorie richieste, interpretazioni, valutazioni sul coordinamento e il comando delle flotte balteanti diverse bandiere nazionali.

**M**uta anche la situazione politica interna. Arrivano oggi da Palermo le dichiarazioni di De Mita, segretario della Dc, partito di maggioranza relativa (che, ricordiamolo, detiene tra l'altro la presidenza del Consiglio e il ministero degli Esteri). Le abbiamo lette, e abbiamo faticato a credere ai nostri occhi.

«Questa missione per me è un'avventura», dice De Mita. Un'avventura De Mita non dovrebbe essere, come direbbe impudicamente l'Avanti!, facile vittima della «propaganda moscovita». Si deve trattare d'altro. Egli oggi viene a dirci che le «perplexità» che aveva non le ha manifestate perché gli «avevano detto che nel governo erano tutti d'accordo, Andreotti compreso». Ecco restituita la botta ad Andreotti che aveva dal canto suo accusato il suo partito di aver «ribaltato posizione». Ma questo è un dettaglio.

La Dc ha voluto la fiducia. Il suo segretario si è rassegnato così a vedere l'Italia inlarsi in un'avventura. Perché? Solo per non far cadere il governo? Allora è vero che il «pezzo d'Italia galleggiante» che la spedizione navale serve a proteggere, è esattamente questo governo e questa maggioranza rivelata di falce. Ma qui non si tratta più di un dettaglio, questa è un'economia. Si gioca sugli interessi nazionali, e sulla pelle di chi va a rischiare. E la rischia sul serio, vista la piega che stanno prendendo le cose sul piano militare.

Il Parlamento e l'opinione pubblica non possono essere presi in giro. Ora è obbligatorio fermarsi, affrontare, sulla base anche di ciò che è effettivamente mutato nella situazione, una discussione pubblica, riconsiderare le decisioni prese sulla missione.

Lo impone il senso dello Stato.

L'Iran non accetta la versione dei fatti fornita dagli americani sull'attacco all'Iran Ajr. Non stava deponendo mine ha ribadito ieri all'Onu il presidente Khamenei, gli americani sono dei bugiardi e questo incidente avrà «amare conseguenze» non limitate al Golfo. Rottura totale dunque tra Teheran e Stati Uniti che per bocca di Reagan giustificano il loro attacco alla nave iraniana come un «atto di autodifesa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Il discorso della speranza è diventato il discorso della rottura totale fra Usa e Iran. Di fronte ad un'Assemblea delle Nazioni Unite gelata dalle ultime notizie provenienti dal Golfo con l'attacco americano alla nave iraniana «Iran Ajr» che ha fatto 5 morti, il presidente iraniano Ali Khamenei ha definito «un mucchio di bugie» la versione dei fatti fornita da Washington ed ha minacciato direttamente gli Stati Uniti, responsabili a suo dire di un incidente che segna «l'inizio di una serie di eventi le cui amare conseguenze non si limitano al Golfo». Così al seggio già vuoto dell'Irak si è aggiunto quello americano lasciato di scatto dalla delegazione Usa al grido «Non possiamo staccare a se»

ostentano il massimo della fiducia, se non addirittura di euforia per essere finalmente riusciti a colpire un obiettivo nel Golfo. Sorprendere, come sostiene Washington, una nave iraniana mentre deponesse le mine e colpirla per il Pentagono è un atto di «autodifesa». Reagan di rincalzo: «Abbiamo fatto una cosa che è autorizzata dalla legge ovunque nelle acque internazionali». Intanto si viene a sapere da fonti militari Usa che è stato lo stesso Reagan lunedì sera a decidere l'abbordaggio della «Iran Ajr», cosa molto grave, che il Pentagono teneva sotto controllo la nave da giorni. Colpire proprio lunedì sera, alla vigilia del discorso «della speranza» del presidente iraniano all'Assemblea delle Nazioni Unite, risulta così oggi più una provocazione che un atto di «legittima autodifesa». La stessa Casa Bianca ha fatto sapere che i 26 iraniani salvati dopo l'attacco alla «Iran Ajr» saranno restituiti a Teheran. Ciononostante si può dire che ora anche gli Stati Uniti hanno in mano degli ostaggi.

A PAGINA 4

### La «Jarrett» spara di nuovo a una motovedetta



Khamenei durante il suo discorso all'Onu

A PAGINA 3

Clamorose dichiarazioni del segretario della Dc ai giornalisti

## «La missione italiana è un'avventura» Ora De Mita sconfessa il governo

«Sono stato perplesso prima, lo sono ora, lo sarò dopo. Questa missione per me è un'avventura». A navi ormai partite, il segretario della Dc rende esplicite riserve e contrarietà per l'invio della flotta italiana nel Golfo. Perché non si è opposto, parlando prima? «A me avevano detto che nel governo erano tutti d'accordo, Andreotti compreso». E al gabinetto Gorla rivolge una critica demolitrice.

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICCA

**PALERMO.** Onorevole De Mita, non ritiene che Gorla avrebbe dovuto gestire l'operazione dell'invio delle navi nel Golfo con più attenzione e equilibrio? «Sì, ma questo riguarda tutto il governo». Al sole caldo di Palermo (dove si trova per la Festa dell'Amicizia) scenduto ai bordi della piscina dell'hotel Villa Igea, Ciriaco De Mita attacca esplicitamente la decisione del governo di inviare navi militari italiane nel Golfo Persico. Silenzioso nei giorni roventi del dibattito in Parlamento e della decisione del governo, il se-

gretario democristiano fa sentire soltanto oggi la sua voce: e prende nettamente le distanze da una missione militare che definisce «un'avventura». «Sono stato perplesso prima, lo sono ora, lo sarò dopo», ha detto, polemizzando con la decisione del governo ed entrando nuovamente in rotta di collisione col Psi di Craxi, caloroso fautore della partenza immediata delle navi italiane verso il Golfo.

Ma perché De Mita non ha parlato prima? Perché non si è opposto, quando ce n'era l'opportunità, ad una iniziativa

però, è che le nostre navi vanno lì soltanto a scortare i mercantili italiani». Al ministro della Difesa Zanone, che insiste nel voler dare una interpretazione più ampia degli obiettivi e dei tempi della missione italiana nel Golfo, De Mita replica: «Se lui vuol far altro, allora venga a dircelo in Parlamento».

Ma il segretario della Dc ha riserve - oltre che sulla scelta politica compiuta dal governo - anche sugli aspetti tecnico-militari della missione: il problema, per esempio del coordinamento tra le flotte presenti nel Golfo. «Questo problema è sempre esistito in missioni del genere. Si è fatto finto che in questa spedizione non esistesse. Si è rinvolto. I problemi nasceranno se accadrà qualcosa. Se sparano ad una nostra nave con un missile che non si sa da dove arriva

A PAGINA 5

e chi l'ha lanciato, noi che facciamo: spariamo alla Lama? Certo, se l'attacco viene da una nave, noi potremmo rispondere: ma credo che questa sia l'unica ipotesi sicuramente da scartare».

E allora? «Allora c'è da sperare - afferma De Mita - che non accada nulla, e che cambi qualcosa prima che le navi arrivino lì». E se, invece, nulla dovesse cambiare? Niente, si va - appunto - all'avventura e Gorla si affida, intanto al suo ormai tradizionale «che Dio ce la mandi buona». «La nostra preoccupazione sul Golfo non è una novità - conclude De Mita - nasce dal fatto che, con la nostra iniziativa, siamo presenti all'interno di un teatro dove c'è la guerra. Essere presenti con navi, uomini, in una condizione del genere, io credo che solo un incoscienze può guardarla come una cosa disinvolta».



Venezia: Gorla arriva con 7 ministri, ma la giunta se ne va

Il sindaco di Venezia e l'intera giunta quadripartita (il Pri non è in maggioranza) si sono dimessi ieri notte. Il socialista Nereo Laroni è stato costretto a rassegnare il mandato dopo l'attacco a un aspetto sostanziale della legge speciale su Venezia, compiuto in aula dal compagno di partito, ed ex primo cittadino, Mario Rigo. Tutto ciò nelle ore in cui Gorla e sette ministri sbarcavano a Venezia per una passerella proprio sulla legge di salvaguardia della città lagunare.

A PAGINA 8

### Obiezioni del segretario dc sul vertice del cinque

Il segretario della Dc è disponibile a un vertice di maggioranza purché si occupi dei programmi del governo. De Mita non condivide la richiesta di Craxi, e cioè che l'incontro sia dedicato alle riforme parlamentari. Per De Mita questi temi non possono riguardare soltanto i partiti della maggioranza. Intanto, il dc Mancino ha annunciato un incontro del capigruppo della coalizione proprio sul funzionamento del Parlamento e la materia istituzionale.

A PAGINA 8

### Mosca smentisce «Gorbaciov sta bene, è in vacanza»

«Mikhail Gorbaciov è in vacanza e si sente splendidamente». È la prima secca smentita che arriva da Mosca per bocca del portavoce del ministero degli Esteri Boris Pjatsicv alle voci che davano malato il «numero uno» del Cremlino. Ieri, in un incontro con i giornalisti, il portavoce ha detto che Gorbaciov tornerà «quando era previsto che tornasse» ma non c'è da attendersi sue dichiarazioni sugli accordi Usa-Urss perché «il suo punto di vista è già noto».

A PAGINA 6

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## «Gelli può morire consegnamolo subito all'Italia»

Le autorità cantonali di Ginevra non vogliono grane: hanno invitato il ministro di giustizia a consegnare subito Gelli agli italiani. Nel frattempo il capo della P2 non ha lasciato la sua cella in carcere. Solo oggi la «chambre d'accusation» deciderà se concedergli gli arresti domiciliari, se mantenerlo in carcere o se permettergli il ricovero in ospedale per essere sottoposto ad una operazione al cuore.

DAL NOSTRO INVIATO  
WLAJMIRO SETTIMELLI

**GINEVRA.** La magistratura svizzera deciderà solo oggi sul destino di Licio Gelli: arresti domiciliari, ricovero in ospedale o ulteriore detenzione nel carcere di Champ Dollon. Per ora il capo della P2, l'uomo dei mille misteri, non ha lasciato la sua cella. Evidentemente le sue condizioni di salute non erano tanto gravi da rendere indispensabile l'immediato trasferimento in ospedale. Nel frattempo, però, le autorità cantonali di Ginevra temono che possa morire da un momento all'altro e per questo hanno scritto al ministro di Giustizia e polizia invitandolo a consegnare «subito e senza indugio» l'arrestato agli italiani. E se davvero dovesse morire? Niente paura, è stato fatto sapere che è pronto un memoriale. Ma in realtà dei suoi memoriali Licio Gelli non ha mai scritto nulla di interessante.

A PAGINA 7

## Rissa a Lampedusa Si affrontano civili e militari

**LAMPEDUSA.** Civili e militari al centro di clamorosi incidenti l'altro giorno a Lampedusa. Una marcia con scene da western che è durata diverse ore in vari punti dell'isola. In trecento hanno perquisito un traghetto per impedire il trasferimento in carcere di quattro isolani arrestati. Alla fine si è dovuto ricorrere ad un elicottero fatto atterrare in una base militare.

Tutto è iniziato quando alcuni giovani hanno rivolto pesanti apprezzamenti alla moglie di un sottufficiale dell'aeronautica militare, che stava passeggiando con il marito in via Roma, la strada centrale di Lampedusa. Alla loro reazione è seguita una colluttazione

A PAGINA 9

## Nell'incontro col governo annunciata anche una rivalutazione degli assegni familiari I sindacati incassano gli sgravi Irpef Iva più cara, niente minipatrimoniale

Sgravi fiscali (quelli per il coniuge a carico) già alla fine di quest'anno. Poi, dall'88, una modifica delle aliquote dell'Irpef e la rivalutazione degli assegni familiari. Il tutto per sostenere i redditi più bassi, le famiglie monoreddito. E forse questo il risultato più importante dell'incontro tra sindacati e governo, svoltosi ieri a palazzo Chigi. Oggi, intanto, Amato riferisce alla Camera sulla finanziaria.

STEFANO BOCCONETTI

Il sindacato, dunque, ce l'ha fatta, e ha ottenuto il rispetto degli impegni sottoscritti dai precedenti governi. Strappando anche «qualcosa» in più. Dei 4.900 miliardi per la manovra sull'Irpef, 900 saranno presi dai fondi destinati dall'allora ministro Visentini ad una riduzione dell'Ilor (il beneficio fiscale, insomma, dai proprietari di immobili si trasferirà nelle tasche dei lavoratori dipendenti). La lunga trattativa di ieri - cinque ore

na qualche mese fa) non saranno reintrovati e che, per ora, non ci sarà la «mini-patrimoniale» sulle abitazioni. In quest'ultimo caso si usa la cautela perché il governo è intenzionato ad arrivare ad una «ristempera» delle tasse sulla casa, anche per ridare autonomia impositiva ai Comuni. Che era appunto la giustificazione per la mini-patrimoniale. Comunque se ne parlerà l'anno prossimo. Sul fronte delle «entrate» dello Stato, a Pizzinato, Martini e Benvenuto è stata prospettata - ancora però in modo vago - una manovra sull'Iva. Gava l'ha definita una manovra «moribonda». Tradotto vuol dire che il governo pensa ad un aumento generalizzato dell'Iva. E in questo caso la scala mobile non sarà «sterilizzata».

A PAGINA 11



Antonio Pizzinato Emilio Colombo

## «No alla Bellisario» La Fiat fa saltare l'accordo Telit?

EDUARDO GARDUMI

La Fiat minaccia di rompere l'accordo per la costituzione della Telit, nuovo gruppo di telecomunicazioni che dovrebbe assorbire la pubblica Italtel e la privata Telettra. La società di Agnelli non ha gradito la designazione di Marisa Bellisario ad amministratore delegato dell'azienda. I patiti, secondo la Fiat, erano che si procedesse di comune accordo alle nomine dei massimi dirigenti. L'indicazione dell'Iri non sarebbe stata invece concordata in alcun modo. I vertici dell'industria pubblica non hanno rilasciato alcun commento. Contro la Fiat si sono invece scatenati esponenti del Psi, che aveva apertamente sponsorizzato Marisa

Bellisario. Anche in questa occasione per mesi si è assistito ad un aperto scontro politico tra i maggiori partiti della maggioranza di governo per la spartizione dei principali incarichi esecutivi nella nuova società. Il silenzio sia di Prodi che del ministro Granelli appare come una indiretta conferma dello scarso entusiasmo con il quale la Dc aveva infine accettato la designazione caldamente sostenuta dai socialisti. Questi ultimi, dal canto loro, fanno invece fuoco e fiamme. Il ministro Formica ha ieri dichiarato: «La Fiat farebbe bene a non mettere più veti, altrimenti un giorno qualcuno potrebbe mettere un veto alla Fiat».

A PAGINA 17

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'avventura

ANIELLO COPPOLA

Ci sarà un coordinamento informativo e operativo tra l'Italia e la Francia per le mosse delle rispettive flottiglie militari operanti nel Golfo Persico? Pare di sì, a sentire il ministro della Difesa Valerio Zanone, liberale. Pare di no, a sentire il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, democristiano. Ma il contrasto tra i due non è poi così netto. Zanone, che ha fatto questa dichiarazione dopo un colloquio con il ministro della Difesa francese André Giraud, ha tenuto a precisare che tale coordinamento si limiterebbe a uno scambio di informazioni sui rischi da fronteggiare e sui pericoli da evitare. Non sarebbero previste risposte militari comuni. Andreotti, per parte sua, aveva tenuto a sottolineare che un «coordinamento organico» con altre potenze creerebbe «grossi problemi politici» con i paesi del Golfo.

Queste dichiarazioni erano state rese prima che, nella notte di lunedì, un elicottero statunitense aprisse il fuoco contro una nave della marina iraniana sorpresa, a detta del portavoce della Casa Bianca, a deporre mine in acque internazionali. Con questo incidente la crisi del Golfo sfocia in un confronto militare diretto, pur se limitato, tra Stati Uniti ed Iran confermando i rischi connessi con la missione affidata alle navi da guerra italiane. Rischi materiali, ma anche politici, viste le conseguenze che l'organo di uno dei cinque partiti di governo, la «Voce repubblicana», vorrebbe che si ricavarono da questo scontro a fuoco una «concertazione operativa». Scrive il quotidiano del Pri, con una precipitazione che mira a sgombrare il campo sia dalle obiezioni di Andreotti sia dal «distinguo» di Zanone. «Dopo i drammatici incidenti della notte scorsa nel Golfo non è immaginabile che i governi interessati alla libertà di navigazione rinuncino ad una forma di coordinamento operativo delle rispettive flotte».

Ma quale coordinamento si dovrebbe realizzare nel Golfo, dove nel giro di pochi giorni, arriveranno le navi militari italiane, quando ministri di tre partiti di governo non riescono neanche a coordinare le loro dichiarazioni e le loro proposte sul senso, le finalità, i metodi d'azione della flotta agli ordini dell'ammiraglio Mariani? Una sorta di coordinamento, o almeno un tentativo di conciliazione di questa babele dovrebbe spettare al presidente del Consiglio, Ma Goria, per sua stessa ammissione, rassicurando più al cavaliere inesistente inventato da Calvino che al leader di

un governo. Dopo la disputa per le navi da guerra che sono state spedite nel Golfo per tutelare la libertà di navigazione, come aveva assicurato la presidenza del Consiglio, oppure «per restarci», come aveva dichiarato Zanone, figuriamoci se si può chiedere a Goria di metter d'accordo la «Voce repubblicana» con un ministro liberale come Zanone o democristiano come Andreotti.

Di più. Ieri è sceso in campo il segretario della Dc, Ciriaco De Mita, con dichiarazioni che, se non verranno ritratte (Ma c'erano otto giornalisti a registrarle), avranno l'effetto di dirompere non di una ma di cento mine. «Questa è un'avventura. Il governo doveva prendere tutta l'operazione con attenzione ed equilibrio. Questa operazione è fatta da chi l'ha decisa, da chi l'ha subita e non è riuscito ad impedirla. Io ero contrario. Mi avevano detto che nel governo erano tutti d'accordo, Andreotti compreso».

Sì è detto e scritto che oscure motivazioni di politica interna - un gioco allo scavalco tra i partiti di governo per accreditarsi come i più sensibili alle sollecitazioni americane, nostalgie militariste, rigurgiti da politica delle cannoniere - potevano spiegare, assai più che «l'esigenza di garantire la libertà di navigazione», l'invio delle navi militari italiane nel Golfo. Ora a tutto ciò si aggiunge un tocco di grottesco: il segretario del maggior partito di governo delinea una «avventura» tutta l'operazione, la sapere di esser stato contrario e di aver ricevuto improbabili assicurazioni su una decisione unanime di governo che del resto era stata smentita da dichiarazioni contrastanti di ministri autorevoli.

Se il leader del partito dominante è arrivato a questo punto dire davvero che alla missione militare nel Golfo non si doveva proprio pensare. Si sarebbe evitato (ma si è ancora in tempo) di esporci al rischio di non saper neanche giustificare a posteriori una mossa compromettente e pericolosa.

Un merito, comunque, questa iniziativa l'averla pur sempre avuto. Ha consentito a un filosofo come Lucio Colletti di impartire sulle colonne di «Repubblica» una lezione sulla mancanza di senso dello Stato che affligge i comunisti. Una vera disgrazia per un paese come l'Italia dove ministri, segretari della Dc e qualche filosofo saccente si mostrano privi di senso del ridicolo.

Che ha detto Bologna?

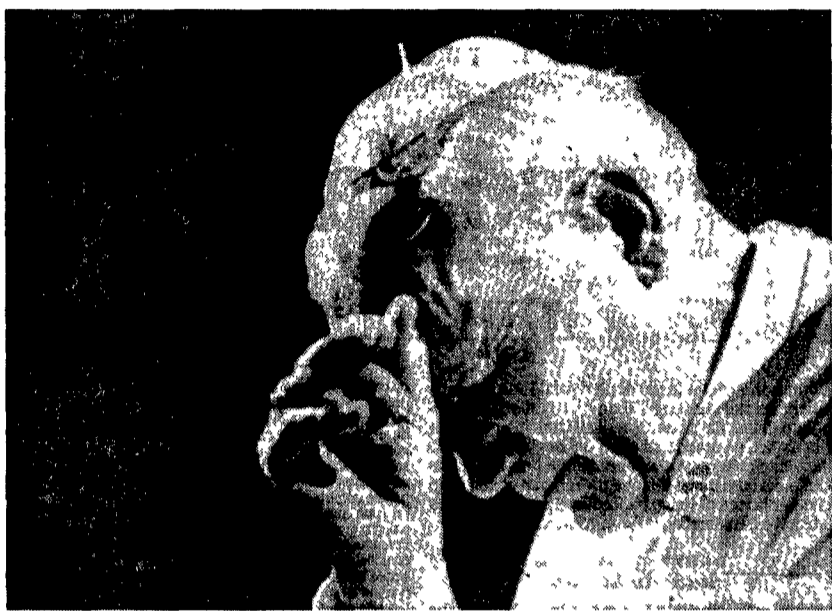
ENZO ROGGI

Tra i commenti al discorso di Natta a Bologna ci hanno particolarmente incuriosito quelli di fonte socialista. Il più autorevole (anonimo sull'Avanti!) obietta che alla festa, in pratica, non è successo niente, o meglio hanno regnato l'evasione e la rimozione. La politica avrebbe fatto capolino solo attraverso le critiche agli altri e qualche cartello antilaicista. Per cui «resta sempre ben difficile tenere aperto un importante dialogo politico costruttivo». Contemporaneamente, però, un titolato dirigente del Psi rassicura una dichiarazione egualmente lamentosa ma esattamente opposta nel riferimento di fatto in essa si dice che Natta avrebbe ignorato ed anzi contraddetto i «punti di possibile convergenza emersi dai numerosi dibattiti».

Partendo da presupposti diversi si giunge, tuttavia, ad una medesima deduzione politica: il Psi si è reso colpevole di confermare la propria opposizione al governo Goria e la critica alla Dc e al Psi. E questo sarebbe un segno di ripiegamento settario e autocensuratorio. Comprendiamo bene questo giudizio: esso esprime la delusione di vedere annullata la supposizione di un Pci così smarrito da essere portato a blandire gli interlocutori fino alla dimenticanza delle proprie ra-

gioni. Il Pci, quale è emerso a Bologna, è invece un partito che vuole associare (e, a quanto sembra, ci riesce in buona misura) la propria riflessione e il confronto schietto e aperto con le altre forze democratiche, con il rigoroso esercizio del proprio ruolo di opposizione. Di più un partito che considera il confronto come un aspetto essenziale della propria lotta per superare l'attuale quadro politico. E ciò non solo perché, comunque, all'opposizione siamo tenuti da scelte altrui (da un quinquennio si è tornati a fare governo «contro il Pci»), ma soprattutto perché è un dovere dei comunisti contribuire, dall'opposizione, ad uscire dall'attuale stato politico che si esprime nell'inesistenza di un vero governo e di una vera maggioranza e, tuttavia, nella persistenza di politiche errate e ingiuste. E di contribuirvi in direzione di soluzioni rinnovatrici e progressiste. È il Psi stesso a dire che non esiste un'alleanza politica e una prospettiva unitaria delle forze di governo. Manca, invece, da parte sua, la sincera ammissione che occorre per mano alla costruzione e di un'alleanza e di una prospettiva più avanzata e riformatrice. E questa omissione che rende difficile il dialogo. Ma che, in certo senso, lo rende ancor più necessario.

Papa Wojtyla interpreta il suo ruolo come immagine rassicurante di sacralità. Perché è entrata in crisi nel viaggio in Usa



L'immobilità del pontefice più mobile

Forse Giovanni Paolo II è convinto che il suo ufficio consista soprattutto nel portare in giro per il mondo un'immagine rassicurante di sacralità. Immagine che le folle sembrano gradire e acclamare: col rischio di ridurre il sacro a ubriacatura consumistica che dura poco. Ma aumentano i cattolici a cui quell'immagine non dice più nulla. Come dimostra la visita del Papa negli Stati Uniti e le polemiche che ha suscitato.

MARIO GOZZINI

Il Papa, bisogna riconoscerlo, è diventato molto difficile. Si tratta di portare sulle spalle, al giusto punto di equilibrio, il peso di una continuità millenaria, un potere spirituale e giuridico senza eguali, l'impatto acceleratissimo dei «segni dei tempi» e la spinta conseguente all'«aggiornamento», come diceva Giovanni XXIII, ossia all'ingresso del nuovo nel tradizionale.

Ogni istituzione - ma nessuna altra dura da tanti secoli - conosce la dialettica fra continuità e rinnovamento. Per il Papa questa dialettica si fa tanto più drammatica in quanto ritiene che la fonte del suo potere sia fuori dalla storia e nell'esercizio di questo potere può scendere per estrazione norme che invece sono soltanto storiche, quindi mutevoli. Giovanni Paolo II, a differenza di Paolo VI - è opinione comune - sembra conoscere solo certezze e soluzioni, mai dubbi e problemi. Forse è convinto - in questo tempo segnato da tante incertezze, dubbi, problemi senza soluzione - che il suo ufficio difficile consista soprattutto nel portare in giro per il mondo un'immagine rassicurante di sacralità. Immagine di mobilità (quella veste bianca passa come una meteora) e di immobilità (ancoraggio di salvezza dei sacri principi chi non nasce a rispettarli può sempre contare sul perdono). Immagine che le folle sembra-

mento biblico del primato conferito da Cristo a Pietro, c'era anche il condizionamento culturale eurocentrico. Ma ora a chiedere coscienza e boche, può bastare che il Papa opponga il suo no alle richieste e ai bisogni delle Chiese locali? Una risposta affermativa è molto difficile. Dato che 1) si sa che la fede non è legata a nessuna cultura ma le può assumere tutte, 2) il tempo dell'indebita estensione dell'infallibilità papale è finito, teologia e catechesi difendono la consapevolezza che, in base ai termini esatti del dogma il cattolico è tenuto a credere il Papa infallibile solo quando ricorrono alcune ben precise condizioni in che avviene molto di rado, 3) almeno il celibato dei preti e l'esclusione delle donne dal sacerdozio sono leggi ecclesiastiche biblicamente dubbie, sicuramente prive di qualificazione dogmatica.

Seconda questione, la progressività, o crescita, della Tradizione, cioè della capacità di comprendere il messaggio cristiano. Il Concilio attribuisce questo dinamismo «irresistibile» alla riflessione e allo studio dei credenti - all'«esperienza data da una più profonda intelligenza», alla «predicazione» dei vescovi. Wojtyla preferisce la ripetizione incessante della norma inviolabile. Il nuovo, ossia il vento dello Spirito che soffia dove e come vuole, non dico gli sia estraneo (ma pur difeso gli indigeni e gli immigrati) ma per lui è più un pericolo che una ricchezza. In particolare, a differenza del Concilio che riconosce il debito della Chiesa verso la storia, proprio in relazione alla progressività della Tradizione questo Papa si dimostra spesso incline a pensare la Chiesa del tutto auto sufficiente. Sulla morale sessuale insistere su un'avarità come asinenza oppure rendersi conto che il muta-

mento dei costumi può servire per crescere della comprensione del sesso come luogo di trasmissione di valori? Partecipazione dei laici. Terzo la funzione dei laici. Fra qualche settimana si apre il Sinodo dedicato a questo tema. Ma a trattarne saranno solo vescovi permangono la struttura clericale e maschile della Chiesa. Siamo ancora lontani da quella effettiva redistribuzione di responsabilità che il Concilio aveva prospettato e che implica partecipazione meno subalterna, più decisionale dei laici, donne comprese, nella vita della Chiesa. Ciò che segue, d'altronde, revisione del ruolo dei preti (forse il massimo problema cattolico, lasciato in sospeso dal Concilio) infine il primato della coscienza in che misura questo primato esaltato dal Concilio, tra l'altro come valore che unisce cristiani e non cristiani, si concilia con il potere della piramide clericale vertice il Papa sulle coscienze? La secolarizzazione, ossia la fine del sacro inteso come abdicazione alle proprie responsabilità qui e ora, esige il superamento della vecchia figura del cattolico eterno eterodiretto, per il quale il Papa vale più della coscienza.

La Chiesa americana sembra poter contribuire in modo rilevante allo sviluppo in avanti di tali questioni. È il viaggio del Papa, forse, ha dato maggior consistenza a un'ipotesi verificabile anche da noi senza eresia né scismi: anziché ricorrere al dissenso sbandierato, crescono gruppi cattolici, preti e suore compresi per i quali il Papa diventa sempre meno significativo per la loro fede vissuta.

Intervento Senso dello Stato e senso del mercante

NICOLA BADALONI

I giornali in questi tempi si sono occupati di problemi politici sul cui sfondo stanziano di interpretazione del passato e del presente. Sono perciò sollecitati a intervenire di nuovo anche sull'argomento «Golfo Persico». Prendo le mosse da ciò che L. Colletti chiama «spedizione puramente difensiva» della nostra flotta e non entro nella questione se siano conciliabili, in termini logici, i concetti di «spedizione» e di «difesa» e vengo ai due problemi fondamentali posti da Colletti: quello dello Stato nazionale e quello dell'«anticapitalismo», entrambi visti, nel loro esito finale, in relazione alla politica del Pci. Colletti disegna, da par suo, una storia della teoria del sorgere dello Stato moderno da Machiavelli a Hobbes e oltre, identificando tale storia con quella delle grandi formazioni nazionali.

A mio parere, manca nel suo scritto la distinzione tra quel tipo di Stato che, almeno nell'epoca moderna, viene costruito sul terreno di lotte interne e quel tipo di Stato nazionale (ed è il caso dell'Italia), che è il risultato di lotte contro l'occupazione o l'influenza diretta di paesi stranieri. In Italia lo Stato nazionale fu una conquista di forze liberali e democratiche che seppero vincere la loro battaglia con lo straniero. Non è certo un caso unico (molti problemi restano ancora aperti nel mondo), tuttavia si tratta di una storia diversa, almeno in parte, da quella tracciata da Colletti. Effetto di tale specificità è la particolare vigilanza dei maggiori dirigenti e pensatori politici e, soprattutto, del movimento operaio e socialista verso un possibile trapasso dalla sfera delle politiche nazionali a quelle nazionalistiche o delle onorevoli persone dei mercanti. Vengo ora al suo secondo argomento: l'anticapitalismo. Per lui significa scorporamento attuando quelle sanzioni internazionali che avrebbero colpito anche nostri interessi. (Ma Colletti parla di senso dello Stato e della nazione, non delle onorevoli persone dei mercanti.) Vengo ora al suo terzo argomento: l'anticapitalismo. Per lui significa scorporamento attuando quelle sanzioni internazionali che avrebbero colpito anche nostri interessi.

Ecco che finalmente l'Onu ha intimato di cessare il fuoco. Credo che sarebbe stata una grande prova di senso dello Stato, nel significato più attuale della parola (dopo il fascismo, lo stalinismo e Hiroscima), battersi su questo terreno scorporatamente attuando quelle sanzioni internazionali che avrebbero colpito anche nostri interessi. (Ma Colletti parla di senso dello Stato e della nazione, non delle onorevoli persone dei mercanti.) Vengo ora al suo secondo argomento: l'anticapitalismo. Per lui significa scorporamento attuando quelle sanzioni internazionali che avrebbero colpito anche nostri interessi.

Credo che sarebbe stata una grande prova di senso dello Stato, nel significato più attuale della parola (dopo il fascismo, lo stalinismo e Hiroscima), battersi su questo terreno scorporatamente attuando quelle sanzioni internazionali che avrebbero colpito anche nostri interessi. (Ma Colletti parla di senso dello Stato e della nazione, non delle onorevoli persone dei mercanti.) Vengo ora al suo secondo argomento: l'anticapitalismo. Per lui significa scorporamento attuando quelle sanzioni internazionali che avrebbero colpito anche nostri interessi.

Credo che sarebbe stata una grande prova di senso dello Stato, nel significato più attuale della parola (dopo il fascismo, lo stalinismo e Hiroscima), battersi su questo terreno scorporatamente attuando quelle sanzioni internazionali che avrebbero colpito anche nostri interessi.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Meno missili e più ozono



La vita, la pace. Per l'affinità e la coincidenza dei due accordi, starei per scrivere un inno. Mi trattiene il timore di incontrare, per la veritabilità degli umori che ci coinvolge tutti, un lettore che mi rimproverò «Ma va tutto bene secondo te?». Mi trattiene più ancora il sapere che dall'Italia, Montedison per i Cfc e Zanone Gona per le speranze di pace, nascono ostacoli più che stimoli verso simili accordi. Ma rallegramoci con chiunque vi abbia contribuito e con noi stessi. Quante volte abbiamo sentito «che è servito lottare a Co-

spontanei o indotti movimenti controcorrente? Ora abbiamo due contemporanee dimostrazioni che siamo partecipi di correnti profonde della storia. Non lo dico per affermare «smettiamola con le autocritiche». Al contrario. Percorrere il grande fiume significa uscire con più coraggio dai gorghi e dalle paludi. Ma «quando ce vo' ce vo'» dicono a Roma E Belli, il suo poeta scriveva «A terra e luogo d'agnità, s'aggria». Si mettono fuori gli articoli. Il tempo e il luogo, oggi sono quelli della interdipendenza. Uno scoppio più ambizioso, è più necessario, rispetto alla coesistenza. Non solo convenga ma collaborare. I terreni sono i pronti all'impegno. Il tenore disarmo controllo internazionale degli inquinamenti, scelte energetiche basate sulla sicurezza e sul rispetto ambientale, politiche contro la fame (autore di più, soprattutto rapinare di meno), iniziative per bloccare la distruzione delle foreste e per fertilizzare nuove terre, lotta congiunta (anziché steccati e quarantene) contro Aids e altre malattie. Non prevediamo due accordi alla settimana su questi temi, ma almeno in uno all'anno si può sperare. Giovanni Berlinguer. PS Davvero una settimana magica. Non pensavo mai che avrei avuto buone notizie anche da Donat Cattin, con quel voto e soprattutto con quei comportamenti. Ma ci ha detto, nella relazione che ha obbligato di fare annualmente sul l'aborto in Italia, che nel 1986

l'Unità advertisement with contact info for Cerardo Chiaromonte, Fabio Mussi, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, Armando Sarti, Enrico Lepri, Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrà, Cerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti. Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19...

Sono a un passo dalla guerra

Elicottero attacca una unità «che deponeva mine» ma che secondo Teheran era addetta al riformimento delle città Poche ore dopo, colpi di una fregata contro una motovedetta Incendiato nella notte anche un cargo britannico

Di nuovo fuoco su una nave iraniana Il Golfo s'infiamma

Fiamme di guerra nel Golfo Persico proprio nel giorno in cui ci si attendeva dal presidente iraniano Khamenei un discorso di pace. Un elicottero americano attacca e incendia una nave iraniana, accusata di «deporre mine» alcune ore dopo una fregata spara colpi «di avvertimento» contro un aliscafo militare di Teheran. In precedenza era stata attaccata e incendiata una nave da carico inglese

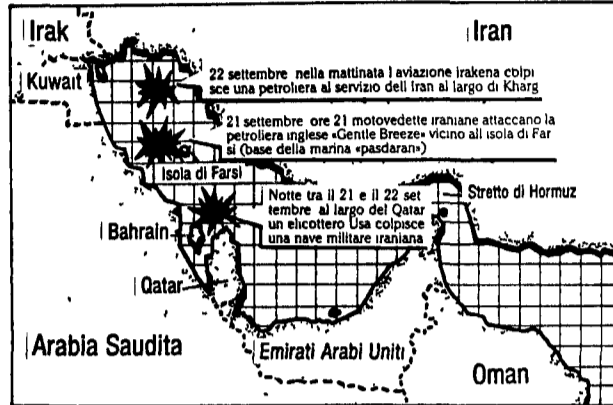
DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

TEHERAN Improvvisi drammatici sussulti di guerra proprio in quello che avrebbe dovuto essere il «D Day» della pace all'assemblea dell'Onu un elicottero americano ha attaccato ed incendiato la scorsa notte una unità navale iraniana accusata dalle fonti Usa di «deporre mine». Teheran ha replicato dichiarando che «il crimine non resterà senza risposta». Poche ore prima un mercantile inglese era stato anch'esso attaccato ed incendiato, questa volta - almeno presumibilmente - da una motovedetta iraniana. E ieri pomeriggio come in una catena difficilmente arrestabile colpi di avvertimento sono stati sparati da una fregata americana verso una motovedetta iraniana.

Un susseguirsi come si ve-

confitto rischia di imboccare la strada di una nuova rapida escalation e le conseguenze sarebbero imprevedibili alla luce della concentrazione senza precedenti di navi da guerra straniere nelle acque a cavallo dello stretto di Hormuz. Proprio ieri la stampa di Teheran dava notizia dell'arrivo alle porte di Hormuz dei quattro dragamine britannici che seguiranno nelle prossime settimane quelli francesi italiani olandesi e belgi. Ma quando tutte queste unità arriveranno rischiereranno di trovare il Golfo già in preda ad un nuovo incendio.

L'attacco americano contro la nave iraniana ha avuto luogo la scorsa notte nel cuore del Golfo e precisamente 80 chilometri a nord est del Bahrain. Un elicottero da combattimento decollato dalla fregata «Jarrett» ed in servizio di pattuglia ha avvistato una nave iraniana poi identificata come il cargo «Iran Ajr» di 1.662 tonnellate che - secondo la versione di Washington - stava deponendo mine in mare. In base alle disposizioni che regolano l'attività delle forze Usa nel Golfo il comandante dell'elicottero ha attaccato la «Iran Ajr» con i missili incendiandola. La nave è



stata messa a disposizione della Manna ma affermano che era impegnata nel trasporto di viveri e rifornimenti per le popolazioni delle città costiere. La nave non era dotata di «mezzi difensivi di guerra».

Accusando gli Stati Uniti di palese menzogna, Rafsanjani ha dichiarato che «coloro che sono entrati nella regione con la forza e si sono imbarcati in azioni malvage rimpiangeranno presto le loro azioni». Le parole di Rafsanjani pronunciate dinanzi al Majlis (parlamento) hanno avuto particolare eco perché pro-

Il comandante della «Rubino» rientra giovedì in Italia



Parte questa sera da Dubai negli Emirati arabi uniti per far ritorno in Italia Guido Manfredino (nella foto) comandante del mercantile italiano «Jolly Rubino» attaccato il 3 settembre scorso nelle acque del Golfo da una motovedetta iraniana. Come si ricorderà mentre la Jolly Rubino veniva mitragliata il comandante cadde riportando una frattura del femore. Poche ore dopo venne sbarcato a Dubai dove fu sottoposto ad un intervento chirurgico. A dare la notizia del suo rientro in Italia è stato ieri lo stesso Manfredino raggiunto per telefono al «Rashid Hospital» di Dubai. Lui stesso ha affermato che nonostante le stampelle le sue condizioni sono buone.

Da Oslo l'invito al cessate il fuoco

«ogni sforzo per ottenere un cessate il fuoco immediato nel Golfo e mettere fine al più presto alla guerra». È stato inoltre messo a punto il testo di una risoluzione (che dovrà essere sottoposta all'Assemblea in sessione plenaria) che impegna gli Stati Uniti a sostenere il ruolo dell'Onu e chiede ai governi di essere pronti «a prendere ogni misura concreta - compreso un embargo totale sulle esportazioni di armi - in base alla risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Repubblicani e democratici americani: «Giusto attaccare»

Forze armate della camera dei rappresentanti Usa

E Zanone fa sapere nel governo «siamo tutti d'accordo»

nei giorni scorsi era stato «richiamato all'ordine» da una dura nota della presidenza del Consiglio ora afferma «Porto avanti una linea decisa dal consiglio dei ministri ed esposta al Parlamento». «Sono pronto - ha aggiunto - a confermare questa linea e a dichiararlo al Parlamento». Staremo a vedere cosa dichiarerà nei prossimi giorni ma gan sollecitato da qualche giornalista di «Repubblica».

Associazioni di volontari contro la missione

Il «Coordinamento dei volontari» che riunisce quanti hanno operato nei paesi in via di sviluppo per promuovere progetti di solidarietà nell'ambito della cooperazione internazionale ha denunciato la decisione del governo e della maggioranza dei parlamentari «molti dei quali eletti con impegno morale di sostenere e promuovere iniziative per la pace» di inviare unità della Marina militare nel Golfo Persico.

Russo Spena (Dp): «Gli Stati Uniti non vogliono pace nel Golfo»



Secondo Giovanni Russo Spena (nella foto) segretario di Democrazia Proletaria «gli Stati Uniti dimostrano di non lavorare per una soluzione pacifica ma di voler alimentare il conflitto nel Golfo Persico per giustificare la presenza di un occupazione militare nell'area». Russo Spena aggiunge che «la missione italiana è sempre più chiaramente inutile e pericolosa» e chiede «il ritiro delle navi italiane dal Golfo».

GIUSEPPE VITTORI

Il Pentagono seguiva l'operato della «Iran Ajr» ma ha aspettato la vigilia del discorso di Khamenei alle Nazioni Unite per attaccare l'imbarcazione

Reagan: «L'abbiamo fatto per autodifesa»

«Autodifesa», perché deponevano mine è la giustificazione. Ma al Pentagono non nascondono l'euforia. «Iran Usa 1 a 1», si sente dire. Mentre Shultz continua a valorizzare lo sforzo diplomatico sostenendo che l'incidente mostra «quanto sia necessario giungere al cessate il fuoco» nel Golfo e Scavardnatzke ammonisce che la concentrazione delle flotte «non può portare a nulla di buono».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK È l'inizio di una guerra guerregliata? No. Abbiamo fatto una cosa che è autorizzata dalla legge: dovun- que nelle acque internazionali li ha detto Reagan «Autodifesa» è il termine col quale il Pentagono definisce le «azioni legali» dell'operazione. Perché deporre mine viene giudicato un atto di guerra internazionale. Le prime e sono state trasportate in volo sul ponte della «Iran Ajr» si concentrano sulle mine ancorate sul ponte

sicurezza. Carlucci che la nave iraniana venisse abbordata in un breve scambio di battute coi giornalisti nell'ufficio ufficiale della Casa Bianca ai termini di un incontro col presidente del Costarica Arias ha insistito nel definire l'azione come atto di «legittima difesa» e non come avvio di uno stato di ostilità con l'Iran, anche perché in questo secondo caso col rientrare nella normalità sul «potere di guerra» che è stata introdotta negli anni 70 nella legislazione americana per impedire che si ripettesse un coinvolgimento strisciante in un conflitto come in Vietnam. Alla domanda se fosse preoccupato delle minacce di rappresaglie iraniane ha risposto un attimo la risposta e poi ha risposto sorridendo «Non proprio». Per aggiungere subito dopo che la responsabilità della tensione che si è creata nel Golfo è tutta «di



Ronald Reagan

pettata» di deporre mine da tempo confermando che non è solo coincidenza l'inquietante scelta del momento in cui attaccarla alla vigilia del atteso discorso del presidente iraniano Khamenei: all'as-

semblea generale dell'Onu. Per il resto ha precisato che nel quadro delle istruzioni operative sotto cui agisce la squadra Usa nella regione la decisione di condurre un attacco del genere rientra pienamente nelle prerogative del comandante di una unità americana che non ha bisogno di chiedere autorizzazioni superiori. Ha anche precisato che contrariamente a quanto era stato sostenuto in un primo momento, non c'erano state comunicazioni tra gli elicotteri attaccanti e l'imbarcazione e non sono stati sparati colpi di avvertimento.

Atmosfera che prevale alla Casa Bianca e al Pentagono è quasi di euforia. «Iran Usa uno a uno» si sente commentare. La superpotenza tecnologica americana dispiegata nel Golfo e riuscita finalmente a colpire un obiettivo anche se si tratta di un residuo del

Dopo il 17 maggio quando un missile irakeno colpì la «Stark»

Giorno dopo giorno il coinvolgimento della marina americana

Era il 17 maggio quando 37 marines morirono nel Golfo. Un missile irakeno era andato a colpire la fregata «Stark» la nave di un paese amico gli Stati Uniti. L'errore umano dell'Irak è stato comunque il pretesto che ha consentito all'amministrazione Reagan di arrivare a concentrare nel Golfo ben 27 unità della sua marina. Tappa dopo tappa ecco cosa è successo dal quel 17 maggio.

È parito per la cronaca un «errore umano» il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti nella guerra del Golfo. Era il 17 maggio quando un missile «Exocet» lanciato da una caccia irakeno andò a colpire la fregata americana «Stark». 37 marines morirono davanti vendetta. Ma la rabbia della Casa Bianca invece di rivolgersi contro il «paese amico» Irak ha assurgere l'Iran a vero unico antagonista degli Stati Uniti nel Golfo. La tragedia della Stark non dovrà più ripetersi: annuncia il 19 maggio il presidente Reagan in persona che indica immediatamente la via che gli Usa intendono seguire per garantire

solo una dichiarazione di sostegno molto generica. Tanto basta.

Con la marina degli Stati Uniti impegnata in prima persona nel Golfo diventa d'ora in poi difficile stricarsi nel gioco perverso delle ritorsioni. Il 16 giugno «fonti indipendenti del Golfo» annunciano che l'Iran ha iniziato a minare le rotte del petrolio per sbarrare il passo alle petroliere che caricano il greggio dai paesi del Golfo in spacc e dal Kuwait che proprio agli Stati Uniti ha chiesto di porre i propri mercantili sotto bandiera americana. È l'operazione «reflagging» che piace tanto alla Casa Bianca ma molto meno al Congresso. Nono- stante Les Aspin presidente della commissione servizi armati della Camera non fa che sottolineare i rischi per la sicurezza del Golfo. Il 20 giugno il segretario di Stato Shultz ha dichiarato che «mostra quanto sia importante giungere ad un cessate il fuoco» e il suo collega sovietico Scavardnatzke che ha sostenuto che si tratta della prova di quanto «è importante che si riduca la concentrazione militare nella regione che non può portare a nulla di buono».

Un'operazione di dislocazione nel Golfo. Perez de Cuellar il segretario generale dell'Onu, l'ultima meditazione diplomatica la settimana scorsa tra Teheran e Baghdad. Prima ancora di conoscere il responso della sua missione però è l'Irak a riprendere la guerra delle petroliere mentre gli Usa continuano a premere per un embargo delle armi all'Iran. Gli ultimi fuochi tra il 21 e il 22 settembre le motovedette dei pasdaran attaccarono la petroliera inglese «Gentle Breeze» al largo di Kharg e gli elicotteri Usa colpiscono la nave iraniana che al largo del Qatar «sta piazzando mine fuori delle acque territoriali» di Teheran.

Continuano i raid irakeni L'aviazione di Baghdad ha colpito un'altra petroliera



Un mille della riserva irakena sulla nuova linea di difesa dello Chatt El Arab

BAGHDAD Alle 6 ore di Baghdad l'aviazione irakena ieri ha colpito un'importante obiettivo navale vicino alle coste iraniane. L'annuncio è stato dato in mattinata dalla stampa ufficiale irakena che ha pure aggiunto che l'obiettivo attaccato è stato una superpetroliera e cioè un colosso con accuratezza e in modo efficace. Salvo così a quattro il numero dei mercantili di Teheran o affittati dal regime degli ayatollah che i caccia di Saddam Hussein avrebbero danneggiato dalla fine della missione di pace nel Golfo del segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar a metà della settimana scorsa. Fonti indipendenti del Golfo non hanno però confermato l'ennesima azione dell'aviazione irakena.

Come è noto Baghdad id giustifica la ripresa da parte sua dell'offensiva nella guerra del petrolio con il ricatto di punire l'Iran «colpevole di aver rifiutato la risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza



## Sono a un passo dalla guerra

Dopo le dichiarazioni del segretario della Dc riesplodono i contrasti sulla politica estera

# Un'avventura? Accuse tra i cinque

Rimbaltate da Palermo, le dichiarazioni di De Mita contro l'avventura nel Golfo Persico hanno scatenato un putiferio nel pentapartito. Immediata replica dei liberali e dei socialdemocratici i quali hanno accusato il segretario Dc di voler negare «copertura politica» all'operazione Craxi ha preferito non commentare per ora. Mentre il Pri ha posto il problema di un «coordinamento» delle flotte

GIOVANNI FABANELLA

ROMA Il contrasto nel governo sulla politica estera che già nelle scorse settimane aveva fatto registrare punte assai aspre torna in primo piano in modo ancora più clamoroso. A gettare benzina sul fuoco ha provveduto ieri il segretario della Dc. Convertendosi a Palermo con alcuni giornalisti De Mita ha detto di essere «stato perplesso prima, lo sono ora lo sarò dopo. Quanto alla missione per me e un'avventura».

mentale che il loro ministro della Difesa opera come dire in prima linea. Il capogruppo a Montecitorio Paolo Battistuzzi ha dichiarato che la missione «difensiva decisa dal governo e approvata dal Parlamento giorno dopo giorno viene esposta alle incursioni ed al ripensamenti di taluni uomini politici». Secondo Battistuzzi non dovrebbe sfuggire la pericolosità di affermazioni come quelle rilasciate dal segretario della Dc e consistenti nel far sapere che chi ha spedito le navi ha già voglia di farle ritornare». E aggiunge: «La vera avventura consiste nel decidere una missione e poi sottrarre copertura politica». Naturalmente il capogruppo liberale ignora le sue incursioni di Zanone sulle decisioni del Parlamento. Il ministro della Difesa nei giorni scorsi ha portato avanti una sua «linea» contrapposta ad Andreotti. L'unica voce che si è levata dalle file socialiste è stata quella del presidente della commissione Difesa della Camera, Lelio Lagorio. «Ahime - ha dichiarato - ci risiamo con la crisi esistenziale. Dal segretario di un grande partito vorremmo indirizzi e proposte non dubbie amletici».

Le dichiarazioni del leader democristiano ha detto Franco Bassanini vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio sono un'ennesima prova che la decisione del governo è stata assunta per finalità di politica interna sotto la pressione di alcune segreterie di partito. Bassanini ha aggiunto che dopo gli ultimi sviluppi della crisi nel Golfo «sarebbe meglio riesaminare la decisione relativa ad una spedizione che rischia di coinvolgerci in un vero e proprio conflitto. Analoghi richiami sono stati avanzati anche dal esecutivo nazionale della Fgci che in un comunicato ha sollecitato il governo a compiere un gesto che interrompa il cammino della nostra flotta e rilanci con energia e con coraggio la strada della mediazione politica dell'embargo di armi ai contendenti delle sanzioni per chi rifiutasse il cessate il fuoco».

Intanto la «Voce repubblicana» pone il problema di un «coordinamento operativo» delle flotte militari inviate nel Golfo. Quando la «Voce» ieri ha anticipato il testo della sua nota al Pri non sapevano ancora delle dichiarazioni di De Mita. Comunque i repubblicani sostengono che «chi scegliesse di usare il freno in materia di concertazione si assumerebbe una grave responsabilità». Il «coordinamento» aggiungerebbe non cambierebbe «la natura delle missioni navali» tanto più che «le flotte occidentali nel Golfo si sono ormai o ci stanno arrivando». Una posizione questa che sembra stridere con una altra nota della «Voce» pubblicata non più di una settimana fa. Allora l'organo del Pri pur accennando alla necessità di un concerto europeo criticava la decisione del governo assunta troppo tardi. Al punto da apparire come un atto che avrebbe potuto provocare una «escalation» delle tensioni nel Golfo.

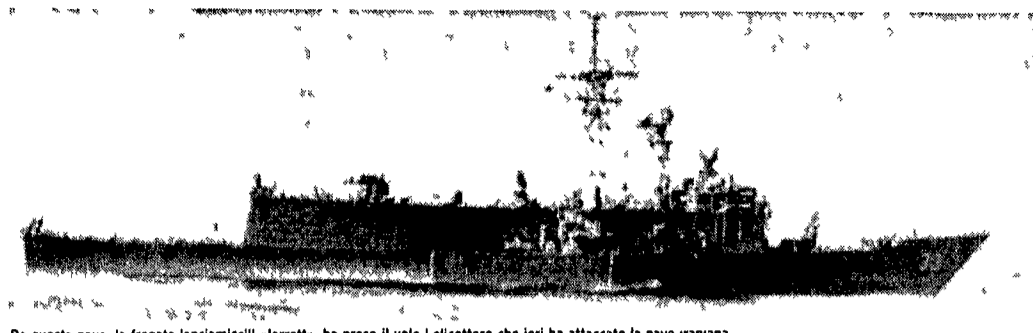
## Coordinare le forze? Nessun accordo all'Ueo. L'intervento dell'Europa resta in ordine sparso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Esiste ormai almeno in Italia (anzi probabilmente solo in Italia) un vero e proprio «partito del coordinamento» secondo il quale le flotte occidentali presenti o in arrivo nel Golfo Persico dovrebbero agire con gli stessi intendimenti e le stesse modalità operative. L'impressione però è che nessuno degli esponenti di questo partito sappia bene di che cosa si sta parlando. In che cosa dovrebbe consistere il «coordinamento»? Fino a che punto dovrebbe spingersi? E soprattutto in che sede dovrebbe essere deciso?

Il ministro della Difesa italiano Zanone su questo ultimo punto sembra avere le idee chiare. Il «coordinamento» dovrebbe essere deciso nella sede dell'Ueo (Unione economica occidentale della quale fanno parte Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Italia). Lo ha ripetuto l'altro giorno al termine dei colloqui che aveva avuto a Roma con il collega francese Giraud. Zanone crede tanto nella prospettiva che la Ueo finirà per assumersi il compito del «coordinamento» che in una intervista concessa giorni fa al «Giornale» è arrivato anche a parlare di un «comunicato finale» che si esprimerebbe in questo senso uscito dalla riunione tecnica che si è tenuta all'Aja la scorsa settimana.

Se quella riunione si è conclusa con un «comunicato finale» dev'essere trattato di un documento in unica copia giacché solo il nostro ministro lo ha visto.

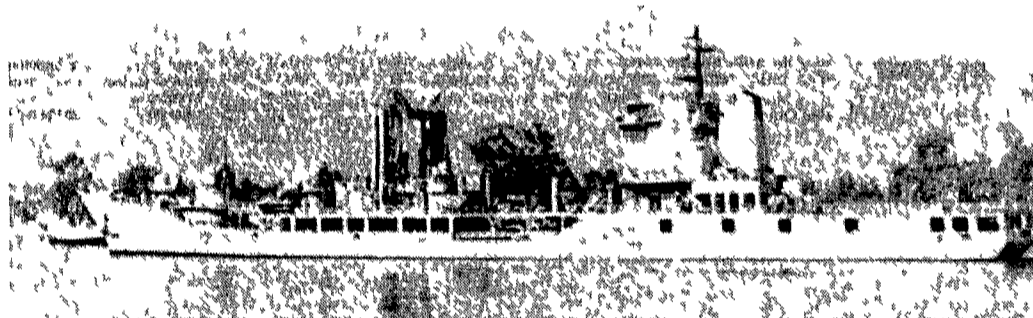


Da questa nave la fregata lanciamissili «Jarett», ha preso il volo l'elicottero che ieri ha attaccato la nave iraniana

La squadra navale francese leva le ancore per far posto alle nostre unità nell'affollatissimo approdo. Prevista per domenica la partenza della miniflotta verso le acque surriscaldate del Golfo

# Le fregate italiane domani in porto a Gibuti

A due passi proprio ieri altri drammatici bagliori di guerra. Ma sotto un sole cocente i gubutini continuano a stordirsi masticando una euforizzante foglia etiope, il kat. Domani pomeriggio approderà qui dopo ordini e contro ordini, la nostra flotta. Giungeranno a Gibuti, ultimo porto prima dell'inferno del Golfo, le tre fregate «Grecale», «Scirocco» e «Perseo» e la nave appoggio «Vesuvio».



La nave rifornimenti «Vesuvio» mentre attraversava domenica scorsa il canale di Suez

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

GIBUTI Il disegnatore Hugo Pratt vi ha fatto approdare spesso il suo romantico Corto Maltese. Ma saranno i 100 marinai italiani in carica ad essere addebiatati in questo singolare lembo d'Africa ex colonia francese da dieci anni Repubblica parlarne sotto protettorato di Parigi.

di medio tonnellaggio si staggia l'enorme sagoma della portaerei «Clemenceau» con gli aviogetti piazzati sul ponte. Ebbene ieri all'improvviso la squadra francese che fino a qualche giorno fa non sembrava essere intenzionata a lasciar le banchine ha fatto sapere che leverà le ancore il pomeriggio di domani. Il che vuol dire che i tre cacciamine conteneranno a navigare in solitudine.

La Gran Bretagna ha nel teatro delle operazioni 8 scafi. Quattro quelli della squadra «Armilla Patrol» erano all'imbocco di Hormuz già da mesi. Gli altri quattro cacciadragamine salpati dalla Scozia il 17 agosto entreranno in azione oggi affiancando ai cacciadragamine otto scafi sono anche le navi italiane. Il cui arrivo è previsto per domani nel porto di Gibuti. Sono le tre fregate missilistiche della classe «Maestrale» (i tre cacciamine della classe «Le Ricci» la nave rifornimenti «Vesuvio» e la nave salvataggio «Anleo» Completano l'elenco i due dragamine olandesi.

Il frutto della cooperazione franco gubutina. Molta di sgragazione. Per le strade corpi che paiono senza vita. Donne con grappoli di bambini scheletrici. Molti si stordiscono masticando un'erba anfetaminica il kat che è un po' la coca del Corno d'Africa e che i militi etiopi si danno a quantili ogni giorno dentro le panche degli aerei di linea nello scalo intermedio di Dredawa.

fermieri che da tre anni gestiscono gli ambulanti della bidonville di 80 mila abitanti a Balbala distante sei chilometri. La «missione di pace» in queste terre difficili la fanno loro. Lavorano sodo. Sono apprezzati negli ambienti governativi. La sera quando la temperatura cala ma di uno o due gradi e non di più fanno tennis per mezzo ora al circolo ferroviario. Hanno cercato invano di capire dai giornali italiani che arrivano alla «Maison de Presse» quale segno abbia questa missione oltre a quelli evidenti dell'avventura e della confusione.



## Dimostrazioni contro Khomeini

ROMA Mentre Khomeini parlava all'Onu nel settimo anniversario della guerra tra Iran e Irak a Roma Parigi Londra e New York si sono tenute manifestazioni di protesta contro il regime di Khomeini. A Roma (nella foto) donne iraniane parenti di rifugiati politici si sono radunate a piazza San Marco in prossimità di piazza Venezia con cartelli e striscioni davanti all'ufficio dell'Onu nella capitale. Una delle manifestanti di Roma è stata ricevuta dal rappresentante dell'Onu al quale ha consegnato una lettera contro il regime «ibercidico» che vige in Iran.

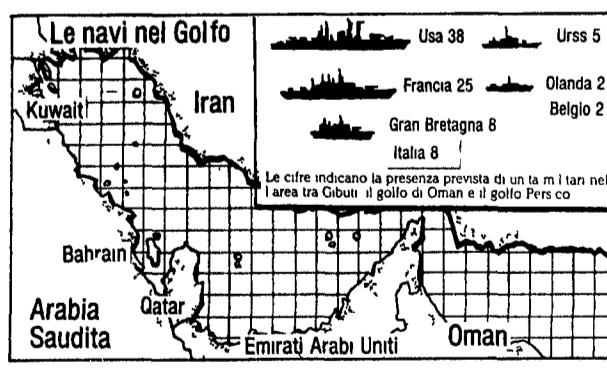
## Da Aden al Kuwait una «armata» con sette bandiere

88 gli scafi militari che affolleranno l'area

VITTORIO RAGONE

ROMA Sharco in Normandia. «Invincibile l'armata» le iperbolici si sprecano per descrivere la concentrazione di navi da guerra occidentali tra il Golfo di Oman lo stretto di Hormuz e il Golfo Persico. Ed in effetti nell'area incandescente del conflitto Iran Irak si va ammassando un numero impressionante di unità militari. Le cifre oscillano ma i calcoli attendibili informano che una volta completati gli arrivi in elendario saranno circa 90 le navi impiegate nella lotta con funzioni di scorta e difesa di trasporti commerciali e per «ripulire» il Golfo Persico dalle mine.

La Gran Bretagna ha nel teatro delle operazioni 8 scafi. Quattro quelli della squadra «Armilla Patrol» erano all'imbocco di Hormuz già da mesi. Gli altri quattro cacciadragamine salpati dalla Scozia il 17 agosto entreranno in azione oggi affiancando ai cacciadragamine otto scafi sono anche le navi italiane. Il cui arrivo è previsto per domani nel porto di Gibuti. Sono le tre fregate missilistiche della classe «Maestrale» (i tre cacciamine della classe «Le Ricci» la nave rifornimenti «Vesuvio» e la nave salvataggio «Anleo» Completano l'elenco i due dragamine olandesi.



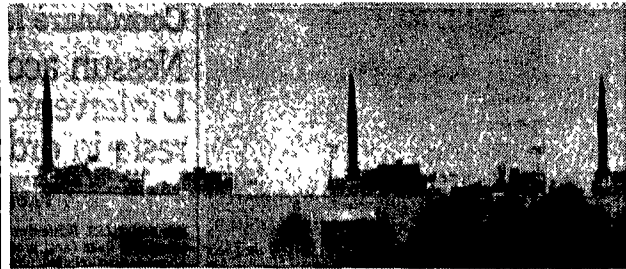
desi Alkmaar» che procedono paralleli agli italiani e quelli belgi partiti l'altro ieri. C'è infine l'Unione Sovietica che in quelle acque una parte della flotta dell'Oceano Indiano. Secondo fonti Usa di tratta di due fregate e tre dragamine. Lo schieramento di incrociatori cacciatorpediniere fregate e navi appoggio si sta ingrossando al largo degli Emirati arabi uniti o si affianca nel Golfo di Oman all'imponente presenza di superpetroliere e mercantili in parcheggio. Esistono problemi di coordinamento internazionale e tentativi di predisporre un piano operativo comune. Fonti diplomatiche occidentali in Bahrein sostengono che «ad ora è stata raggiunta solo l'intesa non formale di non ostacolarsi a vicenda. Ma sembra già delinearsi una «divisione del lavoro» che assegna alle squadre nazionali specifici quadranti dello «scacchiere Persico». Gli Usa manterrebbero il presidio del Golfo settentrionale. Olanda Belgio e forse Italia «terrebbero» la zona centrale ad est e a sud della penisola del Qatar. Le navi britanniche incrocerebbero nell'area sud a nord dello stretto di Hormuz. La Francia «parebbe la guardia» al Golfo di Oman.

## Corteo per la pace a Genova. Migliaia in piazza. I lavoratori contestano la spedizione italiana

GENOVA Migliaia di genovesi sono scesi in piazza nel tardo pomeriggio di ieri per una grande manifestazione pacifista contro l'invio delle navi militari italiane nel Golfo Persico. Un lungo corteo ha percorso le vie del centro da piazza Caricamento a piazza Piccapietra dove hanno parlato i europarlamentare comunista Diego Novelli. Antonio Bruno del Centro ligure di documentazione per la pace il segretario provinciale di Democrazia proletaria Franco Oliveri e il vicepresidente delle Acli genovesi Vittorio De Benedictis. Numerosissime le adesioni alla manifestazione dall'Arca alla Compagnia dei portuali dagli obiettoni della Caritas e del Cesi alla Lega per i diritti dei poveri dalle liste verdi al partito radicale e alla Sinistra indipendente molti sindacalisti e oltre 50 docenti universitari.

Paula Cooper Un appello dalla cella della morte

CITTÀ DEL VATICANO. C'è sempre una ragione quando certe cose, come i delitti compiuti da giovani, accadono. Tanti giovani lottano perché qualcuno abbia cura di loro, ma la gente non si preoccupa finché non accade qualcosa di grave...



«Europei, non resterete soli»

Per nessuna ragione al mondo abbandoneremo l'Europa e gli alleati europei. Con queste parole Reagan ha cercato di tranquillizzare le perplessità e le preoccupazioni manifestate da diversi governi alleati circa gli accordi sul disarmo...

NEW YORK Reagan e Shultz hanno avuto lunedì sera un incontro con i ministri degli Esteri della Nato, al margine dell'assemblea dell'Onu, per spiegare direttamente e nei particolari agli alleati l'accordo sugli euromissili...

Preoccupazione principale di Reagan è stata quella di rispondere alle perplessità di diversi governi europei, che temono che l'accordo sulla doppia opzione zero lasci l'Europa priva dell'ombrello nucleare americano...

Reagan agli alleati

Il presidente Usa e Shultz hanno riunito a New York i ministri degli Esteri dei paesi Nato per dissipare preoccupazioni e timori

Gorbaciov per apporre il definitivo suggello all'intesa sul disarmo. Il segretario di Stato americano ha quindi descritto agli alleati i retroscena dell'accordo, descrivendo minutamente il metodo seguito nelle conversazioni con Scevradnaze.

L'accoglienza riservata da molti dei ministri europei alle spiegazioni americane è stata tiepida. Fra i più convinti, vi è stato l'intervento del ministro degli Esteri italiano Andreotti, che ha informato Shultz del sollievo generale espresso in Italia per l'accordo raggiunto a Washington sulla eliminazione degli euromissili.

fronti della Nato in fatto di armamenti convenzionali. Per non rendere troppo evidente la frattura prodottasi nella commissione militare che ha discusso la relazione di Voigt, il presidente ha deciso di evitare il voto, limitandosi a prendere atto della relazione.

Fiato sospeso in Giappone Hirohito operato ieri

L'imperatore del Giappone Hirohito (nella foto), 86 anni di età e da 61 sul trono, è stato operato ieri al pancreas che, ingrossatosi aveva provocato un'occlusione intestinale, superata dall'applicazione di un by-pass fra il duodeno e l'intestino tenue.



Parigi mostra i primi reperti del «Titanic»

Un paio di occhiali ben conservati in una custodia di cuoio, un mestolo di metallo argenteo, un piatto di rame, una griglia e una bottiglia di vetro sono i cinque oggetti presentati ieri a Parigi fra i tanti recuperati durante la missione «Titanic 1987» dai resti del celebre transatlantico affondato nel 1912...

Guerra Libia-Ciad Muoiuno due sovietici

Esteri sovietico, precisando che i due specialisti erano in Libia per fornire assistenza alla manutenzione delle apparecchiature militari.

Per il Pci Comiso deve diventare una struttura civile

La base sia convertita in una struttura civile. «Non è pensabile che un tale patrimonio abitativo e di tempo libero resti inutilizzato o addirittura inutilizzato in termini militari, il che contrasterebbe con lo spirito dell'accordo Usa-Urss sull'opzione zero», sostengono i comunisti siciliani

Libano: scontri tra siriani e sciti di Amal Cinque morti

Accaduto ieri durante un combattimento fra truppe siriane di stanza in Libano, e miliziani di «Amal» in una zona di Beirut ovest controllata dai miliziani siriani. Nell'attacco a fuoco sono rimasti uccisi due soldati siriani, due membri della milizia scita di «Amal» e un milite libanese.

Nave scientifica americana attracca in un porto siberiano

Erano sessant'anni che Mosca non permetteva a navi straniere l'attracco nell'importante porto siberiano di Provideniya, sul mare di Bering. Ma lunedì dalla nave di ricerca Usa «Surveyor» 71 mercantile e scienziati americani sono scesi in quel porto recando doni agli abitanti.

RAUL WITTENBERG

Da Mosca una secca smentita

«Gorbaciov sta bene, è soltanto in vacanza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Mikhail Gorbaciov è in vacanza e si sente splendidamente». Il portavoce del ministero degli Esteri, Boris Pjadiscev, con un sorriso sornione, ha risposto così ad una delle prime domande rivoltegli ieri durante il briefing con la stampa.

Appaiono del resto assai poco fondate, le illazioni su presunte incertezze nelle relazioni di Mosca agli importanti sviluppi del dialogo con gli Stati Uniti in materia di disarmo. Ieri sia la «Pravda» che il

«Trud» che «Sovietskaja Kultura» non lesinavano aggettivi nel qualificare positivamente l'intesa «di principio» registrata nella capitale americana. Solo che - e si tratta di un dettaglio rilevante - l'indirizzo dei commenti rimane misurato e prudente. Lo stesso portavoce ufficiale ne ha spiegato i motivi. Si tratta - ha detto - del «primo, grosso risultato pratico della riorganizzazione della politica estera», ma «molto resta ancora da fare affinché l'intesa si trasformi in un vero accordo».

«non lo si percorre in due giorni». Le tappe future sono tutt'altro che agevoli, conclude in un mese l'accordo sui missili a medio raggio e tagli cooperativi; tirare le somme dell'incontro di fine ottobre a Mosca tra Scevradnaze e Shultz, «incluse le questioni concernenti le armi strategiche offensive e l'accordo Abm»; infine effettuare il veridico Reagan-Gorbaciov «per firmare l'accordo ed esaminare le questioni fondamentali delle relazioni Usa-Urss».

Sul futuro dei territori occupati

Contatti segreti tra Olp e destra israeliana?

TEL AVIV. Due esponenti della sinistra israeliana hanno affermato ieri che contatti segreti fra Moshe Amirav, un esponente del «Herut» (la principale formazione del blocco di centro-destra Likud), ed esponenti palestinesi della Cisgiordania su posizioni pro-Olp, si sono svolti nei mesi scorsi e che il primo ministro Yitzhak Shamir, era a conoscenza della cosa.

In un'affollata conferenza stampa il deputato comunista israeliano Charlie Biton, l'attivista di sinistra David Ish-Shalom e il giornalista palestinese Salah Zahalka, hanno presentato il testo, non firmato, di un memorandum concordato da Amirav con due interlocutori palestinesi: Serj Nusseibeh e Faisal Hussein. Nel documento c'è il riconoscimento che i diritti nazionali all'autodeterminazione di entrambi i popoli, ebreo e palestinese, sono inalienabili e che l'Olp è il solo legittimo rappresentante del popolo palestinese.

«Oltre a Shamir dei contatti sarebbero stati in corrente altri noti esponenti per Likud come Benny Begin, figlio dell'ex-leader del partito, e i deputati Ehud Olmert e Dan Hador che hanno negato di essere stati informati da Amirav dell'iniziativa e di averla approvata. Shamir ha affermato che «nessuno era al corrente dei contatti di Amirav», definendo «un uomo che per stupidità e ingenuità si è impegnato con gente dell'Olp senza chiedere il permesso a nessuno».

«Non è pensabile che un tale patrimonio abitativo e di tempo libero resti inutilizzato o addirittura inutilizzato in termini militari, il che contrasterebbe con lo spirito dell'accordo Usa-Urss sull'opzione zero», sostengono i comunisti siciliani

Messico Attentato: ucciso un giudice

CITTÀ DEL MESSICO. Il giudice Pedro Villafuerte Gallegos è stato ucciso in un attentato a colpi di arma da fuoco mentre stava rientrando nella propria abitazione, la scorsa notte. Il fatto è avvenuto a Zacatecas, nel centro del paese. Il presidente della Suprema Corte di Giustizia, Carlos del Rio, ha attribuito l'omicidio ad una banda di trafficanti di stupefacenti. Del Rio ha detto che Villafuerte Gallegos aveva emesso lo scorso anno una condanna a quaranta anni di prigione nei confronti di un «noto trafficante».

Rfg Lo scandalo minaccia il dc Barschel

BONN. Vacilla la poltrona del presidente regionale dello Schleswig-Holstein, il democristiano Uwe Barschel, travolto dall'accusa di aver fatto spiarre alle elezioni del 13 settembre scorso, il candidato dell'opposizione socialdemocratica. A svelare lo scandalo, che è finito sulle colonne delo «Spiegel», è stato uno stretto collaboratore di Barschel, il liberali, che con i loro quattro seggi sono l'ago della bilancia per il governo della regione, minacciano ora di non appoggiare più l'amministrazione Barschel.

Il singolare «matrimonio» è stato benedetto in Inghilterra da un sacerdote gay che ha mantenuto l'anonimato

«Sì» in chiesa fra due donne

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA Jill e Chrissie sono felici. Coppia stabile da qualche tempo, hanno finalmente potuto dirsi di «sì» davanti all'altare e un sacerdote anglicano ha impartito la benedizione. Sembra una storia convenzionale, una notizia del tutto trascurabile, ma non lo è. Lo «sposo» e la «sposa» sono due donne e il parroco che ha accettato di celebrare l'unione in chiesa, alla presenza di una ventina di invitati, è un gay la cui identità per timore di provvedimenti disciplinari da parte delle autorità ecclesiastiche viene al momento coperta dall'anonimato.

Un giornale tabloid, lo «Star», ieri ha fatto il titolo in prima con una foto delle due coniugi nell'atto di tagliare la torta di nozze: «Lei» in bianco lungo, scollato e plissettato, col guanti di lino neri; «lui» in frac, pantaloni neri, giacca corta bianca, cravatta a farfalla e garofano all'occhiello. Un ritratto d'occasione per un avvenimento del tutto fuori dell'ordinario. È la prima volta che qualcosa del genere succede in Inghilterra, in un edificio del culto religioso ufficiale di cui è capo istituzionale nientemeno che la Regina.

La «moglie» Chrissie Walte, ha 36 anni, divorziata, e due figli. Gary, di 16 anni, e la 14enne Darren. Il «marito» è la 43enne Jill Wootton anch'essa con due figli: Rachel, di 10 anni, che ha fatto da damigella a quello che è stato subito battezzato come «matrimonio lesbico» e Paul di 12 anni. I quattro ragazzi e ragazze hanno partecipato alla cerimonia che univa le rispettive

gentrici contenti e anche un po' commossi. Chrissie ha deciso che si chiamasse il nome chiedendo all'anagrafe di riscriverla come «signora Wootton». L'unico disappunto, per la coppia assunta a notorietà istantanea, è che le regole esistenti non le abbiano consentito un matrimonio vero e proprio ma solo una semplice benedizione. Anche così, ce n'è abbastanza per sollevare l'indignazione espressa in molti ambienti. Il portavoce della Chiesa anglicana, dal canto loro, rifiutano qualunque commento e dicono di non avere avuto alcuna segnalazione preventiva dell'azione nient'affatto ortodossa del misterioso parroco che ha clamorosamente infranto la tradizione. Chi è invece giubilante è la «campagna per l'uguaglianza omosessuale» che ha dichiarato: «Ci piacerebbe veder aumentare il numero delle benedizioni alle coppie lesbiche impartite dalla Chiesa in pubblico». Dopo la sensazionale cerimonia, Jill e Chrissie sono andate a bere in un pub in compagnia di un centinaio di amiche e amici trionfanti.

Nello Sri Lanka Di nuovo scontri fra gruppi avversari di tamil: 20 morti

NEW DELHI. In Sri Lanka un gruppo di militanti del «Liberation tigers of tamil ealam (Lite)» ha attaccato un accampamento di uno degli raggruppamenti rivali, il «People's liberation organisation of tamil ealam (Plot)». Sette tamil del «Plot» sarebbero rimasti uccisi, ma secondo fonti locali il bilancio dello scontro sarebbe di almeno 20 vittime. L'attacco è stato compiuto vicino alla città di Vavuniya, nella penisola settentrionale di Jaffna che era stata, fino all'accordo di pace del 29 luglio, la zona dove più aspramente era stata combattuta la guerriglia fra il fronte dei tamil e le truppe del governo singalese. Dall'inizio di questo mese assommavano, in questa zona, già a 20 le vittime degli scontri fra gruppi rivali di tamil.

Nel frattempo sono giunti nello Sri Lanka altri reparti dell'esercito indiano di rinforzo alla «forza di pace» presente nella penisola di Jaffna e nella provincia orientale per garantire l'applicazione dell'accordo firmato da New Delhi e Colombo.

DAI CONCESSIONARI RENAULT L'I.V.A. NON E' AUMENTATA. Renault Muoversi, oggi.

## La ricomparsa di Licio Gelli

La magistratura svizzera deciderà solo oggi sul destino del «Maestro»  
Si teme che muoia

# Niente clinica, resta in cella

Stamane alle 11 si riunirà la «chambre d'accusation» per decidere che cosa fare di Licio Gelli appena costituitosi: lasciarlo in carcere a Champ Dollon, assegnarlo agli arresti domiciliari o ricoverarlo per un'immediata operazione a cuore aperto all'ospedale cantonale della città. Intanto le autorità di Ginevra hanno scritto al ministro di Giustizia invitandolo a consegnare subito Gelli agli italiani

DAL NOSTRO INVIATO  
VOLADIMIRO BETTIMELLI

**GINEVRA.** Protetto, anzi arciprotetto come un conto cifrato dell'Unione di banche svizzere Autorità, avvocati di Ginevra, giudici, medici dell'ospedale cantonale, direttore del carcere, poliziotti e persino gli uscieri del palazzo di giustizia hanno eretto intorno a Licio Gelli o alle sue mosse un impenetrabile muro di silenzio. I giornalisti vengono cacciati, messi alla porta, spintonati e trattati come intrusi da tenere a bada. Monsieur Gelli, qui, presso la vecchia banca di fiducia ha ancora un conto personale che ammonta a 55 milioni di dol-

lari del 1982. Esclusi gli interventi maturati, ovviamente. Uno così, quindi, mobilità «attenzione» e protezioni impenetrabili. Vogliamo dire, insomma, che il capo della P2 non ha scelto davvero a caso Ginevra per costituirsi. È stato lui a decidere quando costituirsi: è stato lui a scegliere Ginevra, è stato ancora lui a pregare gli avvocati di accompagnarlo direttamente dal giudice istruttore Jean-Pierre Trembley. Insieme al figlio Maurizio, lo hanno confermato, in una breve chiacchierata in un grande albergo che si affaccia sul lago, i legali ita-

liani di Gelli: Fabio Dean e Maurizio Di Pietro Paolo, scusandosi con i giornalisti per l'assurdo gioco a nappiatino portato avanti oggi per tutta la giornata. «Sapete siamo in territorio svizzero e non possiamo fare diversamenti», hanno spiegato. Poi, appunto, hanno precisato che è stato Gelli a fare tutto da solo: anche a rientrare a Ginevra per strade misteriose e poco chiare. Subito dopo si è avuta la conferma che domattina, al palazzo di Giustizia, dovrebbe paluzza la «chambre d'accusation» per decidere che fare di Gelli. Le ipotesi sono tre: arresti domiciliari, ricovero in ospedale, ulteriore detenzione a Champ Dollon.

Oggi il braccio di ferro tra i legali di Gelli e il giudice istruttore è cominciato all'alba nella sala colloqui di Champ Dollon dove si sono recati Dean, Di Pietro Paolo e gli avvocati Marc Bonnard e Dominique Poncet. Ma non c'è stato niente da fare: nessun ricovero all'ospedale cantonale e nullo di ogni decisione. Il giudice istruttore Trembley lo avrebbe spedito di corsa in ospedale. Gelli aveva anche preparato le lettere per i magistrati italiani nelle quali, in pratica diceva: «Voglio parlare e subito con voi per "lavarmi" delle accuse che mi sono state fatte. Siccome ho paura di morire intendo raccontare quello che so». Ma il giudice istruttore non è caduto nella trappola: lo ha dichiarato in arresto e spedito nel carcere laddove il capo della P2 era scappato nell'agosto del 1983. Ovviamente, lo ha fatto subito controllare e visitato da una équipe medica, ma sempre nel carcere. E dalla cella non lo ha fatto più muovere.



A sinistra, l'ospedale in cui è ricoverato Licio Gelli. A destra, la conferenza stampa dei suoi legali, Di Pietro Paolo, Dean e Vaccari.



## In Svizzera rischia una condanna a 4 anni

Nel processo che dovrà subire per i reati connessi con l'evasione da Champ Dollon Licio Gelli (nella foto) sarà giudicato da un collegio composto da soli magistrati togati. In alcuni casi, infatti, la legge elvetica lascia all'imputato la facoltà di optare fra una giuria popolare e no, e Gelli ha scelto la seconda soluzione. In ogni caso Gelli rischia una condanna massima a quattro anni e mezzo di carcere, che potrebbe aumentare di alcuni mesi se venisse accertato che è entrato in Svizzera servendosi di un passaporto falso.

## Per Corona è solo un affarista

Così si esprime, in un'intervista che sarà pubblicata da «Epoca», il gran maestro della massoneria italiana, Armando Corona. Corona aggiunge: «Non credo che Gelli abbia un grosso sacco da votare. Lo escludo, è una convinzione profonda, che Licio Gelli abbia mai avuto l'intenzione di modificare la forma democratica dello Stato, perché aveva grandi entrate in campo finanziario, bancario, politico, nel mondo dell'informazione e in quello degli organi di sicurezza dello Stato: servizi segreti compresi. Aveva tutti rapporti che gli erano necessari per praticare lo sport che lui preferiva fare soldi, perché avrebbe dovuto modificare uno stato di cose che gli andava benissimo?»

## Patuelli (Pli) «Ora evitiamo una morte prematura»

Secondo Antonio Patuelli, dell'ufficio politico del Pli, Licio Gelli «ha goduto sicuramente di protezioni di paesi e servizi segreti stranieri ma la sua latitanza, troppo lunga e troppo libera, non è da attribuirsi a sue mirabolanti capacità di primula rossa, ma anche a coperture in Italia che dovranno essere individuate con rigore». Il capo della P2, sostiene Patuelli in una dichiarazione, «è costituito dove, come e quando ha voluto, ora va chiarita preliminarmente la latitanza di Gelli e le cause della sua libertà di manovra, così come la sua spettacolare evasione dal governo italiano - aggiunge - deve inoltre pretendere dalla Svizzera che siano date garanzie piene sole a tutela della vita di Gelli per evitare una nuova morte prematura».

## «Mio padre è un uomo distrutto»

«Mio padre sta veramente male e ha bisogno di un intervento chirurgico». Così ha detto ieri ai giornalisti il figlio di Gelli, Maurizio, che in questi giorni e in Svizzera. «Mio padre - ha continuato - si è costituito perché ormai è un uomo distrutto dalle calunnie e dalle infamie che sono state accumulate contro di lui negli ultimi sei anni. Ora intende porre fine a tutto questo ma prima deve rimettersi fisicamente».

## Anche l'Argentina ha chiesto l'extradizione

Il ritorno volontario di Licio Gelli nelle mani della giustizia elvetica ha avuto notevole eco sulla stampa argentina che ha dedicato ieri numerosi articoli sul passato del «venerabile maestro» durante i suoi soggiorni suamericani. Ma, a giudizio di molti osservatori, è improbabile che l'Argentina riesca ad ottenere l'extradizione dell'ex capo massone, chiesta perché accusato di falsificazione di un passaporto diplomatico argentino. Si tratta di un capo d'accusa - ammettono i commentatori - insignificante rispetto alla lista dei reati attribuiti a Gelli.

## Dal ministero una richiesta di arresto provvisorio

Un'immediata richiesta di arresto provvisorio di Licio Gelli per ottenere l'extradizione dalla Svizzera per tutta una serie di gravi reati contestatigli dalle nostre autorità giudiziarie nel 85 e nell'86 è stata trasmessa via telex dal ministero di Grazia e Giustizia al governo elvetico. Ne dà notizia un comunicato diffuso dallo stesso ministero. In particolare la nuova iniziativa fa riferimento ai due mandati di cattura spiccati a Bologna contro Gelli nel marzo e nel dicembre del 85 per associazione sovversiva e calunnia nell'ambito della maxi-inchiesta sulla strage alla stazione del capoluogo emiliano. La richiesta prosegue citando l'ordine di cattura emesso dalla Procura di Roma per illecita costituzione di capitali all'estero (ottobre 1986) e infine il mandato di cattura del 10 dicembre dell'86 spiccato dall'ufficio istruttore del tribunale di Firenze per il reato di banda armata.

## Strage di Bologna il processo va avanti

Il processo per la strage continua, Gelli o non Gelli: la sua detenzione non è un impedimento a comparire in giudizio. Lo ha deciso il presidente della Corte di assise di Bologna, Mario Antonacci, dopo due ore di camera di consiglio. Il tribunale chiederà l'extradizione del gran maestro della P2 e gli notificcherà nel carcere svizzero di Champ Dollon il mandato di cattura, tramite rogatoria internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO  
IBIO PAOLUCCI

**BOLOGNA.** Volano bassi i siluri per far saltare il processo. Ma per ora il dibattimento prosegue l'udienza di ieri, naturalmente, è stata quasi interamente dedicata al «che fare» dopo la costituzione di Licio Gelli a Ginevra. In questo processo, come si sa, il «venerabile» della P2 è stato rinviato a giudizio per associazione sovversiva e per calunnia. Fino all'altro ieri la Corte aveva dichiarato contumace con la sua fuga dall'Italia e la conseguente latitanza, Gelli si era volontariamente sottratto alla giustizia e, dunque, la sua posizione processuale non poneva alcun problema. Ma ora che si è fatto vivo? Ora che si sa anche ufficialmente che Gelli è detenuto in un carcere ginevrino, che cosa si deve fare? Gelli può ancora essere considerato contumace oppure la sua detenzione deve invece ritenersi come un legittimo impedimento a comparire in giudizio? E su tali questioni che si sono espressi prima il pm Libero

Manusso, poi le parti civili, infine i difensori di vari imputati. Le opinioni, va da sé, sono risultate molto diverse. La Corte, con propria ordinanza, ha disposto la continuazione del processo, ma ha praticamente rinviato la vera decisione. Vediamo un po' meglio come sono andate le cose. Per il pm, la Corte può tranquillamente continuare a dichiarare contumace l'imputato Gelli, infatti, consegnandosi alle autorità elvetiche anziché a quelle italiane si è volontariamente sottratto alla nostra giustizia. Citando una sentenza della Cassazione, il pm afferma, inoltre, che un cittadino detenuto all'estero è sottoposto ad un procedimento di estradizione, in attesa dell'esto deve essere considerato latitante. D'accordo con il pm le parti civili e l'avvocato dello Stato Contrari. Invece i difensori. Per il legale di Gelli, due sarebbero le soluzioni tecniche o lo stralcio o la sospensione del processo. Il penalista pro-

cede per la prima soluzione, data la sua «visosa opportunità» allo scopo di evitare una enorme perdita di tempo. Altri difensori vogliono Gelli al processo. A loro avviso, senza la sua presenza non si può andare avanti. La richiesta, dunque, è di bloccare il dibattimento. Sono i legali di Signorelli, della Mambro e di Fioravanti, di Fanchini e di altri che avanzano questa richiesta.

La Corte, dopo due ore di camera di consiglio, decide, nella sostanza, di prendere tempo. Ritene, intanto, che la detenzione di Gelli «ancorché originata da fatto volontario dell'imputato costituisca legittimo impedimento alla partecipazione al giudizio». Occorre però acquisire la prova della volontà di Gelli di essere tradotto in Italia. Ora come ora non soltanto manca la prova di tale volontà - osserva la Corte - «ma anzi, il precedente stato di latitanza all'estero ed il fatto che Gelli si è costituito davanti ad un'autorità giudiziaria straniera, dimostrano il perdurare della sua volontà di sottrarsi alla giurisdizione italiana». Si rende necessario, dunque, conoscere la volontà di Gelli. Tre quindi le decisioni dei giudici bolognesi: la immediata richiesta di estradizione, la notifica dei provvedimenti restrittivi a Gelli, non che l'accertamento per rogatoria, della volontà dell'imputato.

## Quei 79 volumi stampati che nessuno ha letto

Settantanove volumi pubblicati finora, sino a 1.300 pagine ciascuno. Negli oltre novantamila fogli editi finora per divulgare gli atti e documenti raccolti dalla commissione interparlamentare sulla P2 è racchiusa buona parte della storia più segreta e attuale dell'Italia contemporanea. Eppure quasi nessuno li ha richiesti, pochissimi li hanno letti. C'è stato persino un periodo in cui erano stati destinati al macero.

MICHELE SARTORI

**ROMA.** La Commissione P2 presieduta dall'onorevole Tina Anselmi conclude i lavori il 10 luglio 1984. La sua ultima delibera prevedeva la pubblicazione integrale - salvo il materiale coperto da segreto istruttorio - di tutti gli atti accumulati, una mole immensa di materiale liste e documenti di Gelli, interrogatori effettuati dalla Commissione, sequestri ed acquisizioni varie. A Palazzo San Macuto e rimasto in piedi finora un piccolo staff di funzionari della Camera, tre in tutto, aiutati da una pattuglia di finanzieri, per gestire i documenti. Ed è iniziata subito la pubblicazione, parallela a un'intensa collaborazione con molti magistrati, soprattutto quelli che indagavano sulla strage di Bologna ed il pool antimafia siciliano.

Voluntà della copertina grigia, grossi, da un minimo di 700 fino a 1.300 pagine ciascuno. Oggi sono in tutto 79, messi assieme occupano più di due metri di libreria. All'inizio si decise di stampare

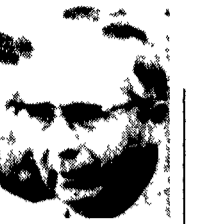
dalla Commissione (con relativi elenchi di aderenti) e quelli sul caso «Pazienza-servizi devianti-trattative Ciriolo». Sarà un caso, ma in tutti questi tomi comparivano nomi di politici da Zanone a Manfredi Bosco da Piccoli a Gava e sono stati avidamente richiesti soprattutto dai loro compagni di partito.

È un vero peccato il disinteresse che circonda le pubblicazioni, che restano pur sempre la più attuale descrizione dell'intreccio di potere tra massoneria, servizi segreti devianti, mafia, ambienti stragisti, potentati economici, mercantili, d'armi, uomini politici, alti dignitari pubblici e così via. Un lavoro altissimo, e per rendersene conto basta sfogliare i volumi più recenti: guardano gli atti dell'ultima istruttoria del giudice Carlo Palermo su armi, droga e società finanziarie connesse, l'affarista Flavio Carboni, la documentazione della Banca d'Italia sull'Ambrosiano di Calvi (riempie, da sola, dieci tomi), il materiale sequestrato a Fiumicino alla figlia di Gelli, l'archivio unghiano della P2 (15 fotocopie di fascicoli consegnate dalle autorità di Montevideo su 520 sequestrati). E la stampa proseguirà ancora - la conclusione è prevista verso la fine dell'anno - con altri 40-50 tomi, che conterranno gli atti relativi alle stragi di Bologna e dell'Italica e ad altri turbidi episodi della recente storia italiana.

## Loggia e terrorismo

### Imposimato: «Il Parlamento può ascoltare l'ex capo della P2»

**ROMA.** Il Parlamento può ascoltare Licio Gelli: la dichiarazione è di Ferdinando Imposimato ex magistrato che ha istruito processi di terrorismo ed oggi senatore eletto nelle liste del Pci. Per sentire Gelli - aggiunge - «è sufficiente istituire la commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi (che già esisteva nella scorsa legislatura) così come ha già da tempo chiesto il Pci con un disegno di legge. In questo modo il capo della P2 potrebbe fornire un notevole contributo per far luce sui molti misteri degli ultimi decenni dal terrorismo ai collegamenti della Loggia con



## Ecco il suo memoriale: un mare di pettegolezzi

Un attacco rivolto a tutti i suoi avversari. Questa in sintesi l'autobiografia di Licio Gelli che sarà pubblicata tra breve dall'editore napoletano Tullio Pironti. Un libro che farà discutere e provocherà polemiche. Per questo Pironti farà precedere le rimonie del «Gran Maestro» da una prefazione scritta da un «garante» che dovrà riequilibrare le 198 pagine del capo della «P2».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Pettegolezzi più che fatti. Attacchi personali a tutti i suoi avversari dalla presidente della commissione P2 Tina Anselmi (che Gelli chiama sempre «signorina») al presidente Spadolini dal «Gran maestro della massoneria» Armando Corona ai giornalisti (Piazzesi e Scalfani in testa). Naturalmente attacchi anche contro i comunisti e il

raggiolo editore, però dopo aver letto quelle pagine resto perplesso. Chiese l'esclusiva (che ha ottenuto dietro il versamento di Gelli di otto milioni) ed ora che sta per mandarlo in stampa ci tiene a far sapere che l'autobiografia sarà preceduta da una prefazione di un garante che dovrà rendere «neutra» la pubblicazione del volume. Il libro che abbiamo letto in anteprima (il manoscritto venne sequestrato nel '86 dal la magistratura romana ma Gelli ne ha fatto pervenire al editore una seconda copia) si apre con il capitolo «Lo stato Gelli» in cui il «gran maestro della P2» contesta che tutti i fatti più clamorosi che sono successi in Italia negli ultimi anni siano attribuibili a lui. Il secondo capitolo riguarda il generale Dalla Chiesa il

quale - sempre secondo Gelli - avrebbe chiesto l'iscrizione alla P2. Secondo obiettivo Tina Anselmi. È aggredita con pettegolezzi di bassa lega con frasi che dicono e non dicono che fanno capire e non capire. Altro obiettivo è Giovanni Spadolini. Di lui Gelli dice di tutto, financo di aver fatto levitare il disavanzo del bilancio statale da 40mila a 90mila miliardi. Poi i giudici. La frase di pagina 28 la dice lunga sul pensiero di Gelli: «L'assenza di colpa sul operato del giudice porta purtroppo ad abusi di potere che mai si conciliano con il distacco e l'obiettività che fanno l'essenza stessa della giustizia». Naturalmente nella serie di capitoli uno dopo l'altro si acciano Francesco De Marti

Maestro. Così la gente gli affida per due anni capitali ingenti e lui garantisce un reddito del 10 per cento ma guadagnando la differenza e le provvigioni di intermediazioni nella folla banderuola degli scambisti tra società con sedi in paradisi fiscali. «Ma del crack dell'Ambrosiano non so nulla», aggiunge poi. Nel libro c'è anche la spiegazione del perché evase dal carcere svizzero. «Me ne sono andato, perché dovevo farlo», scrive quasi a scusarsi. Nelle 198 pagine anche curiosità come quella del «materasso a molle» da regalare al Papa e come quella che Gelli in costume da bagno «mette tenducci» 250 milioni. Marinkus? Mai «mosciuto». C'è anche la spiegazione della sua ricchezza. «Sono un finanziere senza autorizzazione» dice di se stesso il «Gran

l'eversione e gruppi politici. «Dubito però - ha proseguito Imposimato - che Gelli voglia davvero collaborare con la magistratura. Non credo che la sua costituzione sia avvenuta senza una preventiva intesa con potent dello Stato. Mi allarma molto per esempio il fatto che non si stia concessa l'extradizione per la strage di Bologna e che quindi su quei fatti Gelli non possa essere interrogato dai magistrati. Però può essere ascoltato dal Parlamento, se è vero che è disposto a chiarire i punti che lo riguardano e per i quali è chiamato in causa. An che i suoi silenzi potrebbero essere significativi».

La legge speciale
L'ex sindaco Rigo (Psi)
critica l'amministrazione
guidata dai socialisti

7 ministri col presidente
Erano giunti proprio
per siglare la convenzione
Pci: crisi su punti modali

Venezia, la giunta si dimette
e rovina la parata a Gorizia

L'annuncio è stato dato alle 3.30 della notte di martedì dallo stesso sindaco, il socialista Nereo Laroni. Poche parole per sancire le dimissioni sue e della giunta. A farla cadere una clamorosa iniziativa dell'ex primo cittadino, sempre del Psi, Mario Rigo, protagonista in aula di un duro attacco nel dibattito sulla salvaguardia della città e della laguna. Adesso è polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI JOP
VENEZIA. E così Venezia celebra oggi il funerale di un uomo che modesto quadripartito che in questi tre anni di amministrazione ha soprattutto resistito a se stesso. Un tonfo imbarazzante per la città, maturato proprio nel momento in cui il presidente del Consiglio, Giovanni Gorla, sbarcava in laguna per siglare la terza convenzione con il consorzio Venezia Nuova - un cartello di imprese pubbliche

partner politico e denuncia la «strumentalità» dell'intervento di Rigo e compagni in attesa che la situazione si sdraiamalzi ancora una volta dietro le quinte di un'ennesima verifica di giunta. Poiché è proprio ad una verifica che si sta andando, per stessa ammissione di Rigo che preferisce non parlare - non ancora - di nuove giunte benché abbia ammesso in un'intervista a l'Unità che «la città non ama questa giunta».
Il merito è davvero complesso. Per il consiglio comunale si trattava di esprimere un parere sul testo della terza convenzione tra lo Stato e il consorzio; un terzo consistente lotto di iniziative, molte delle quali di studio e di sperimentazione, inserite in un quadro di opere idrauliche che dovranno dare sicurezza ai centri storici lagunari in occasione di acque alte ecce-

Walter Vanni. «Ed è comunque emblematica - ha aggiunto Cesare De Piccoli, segretario regionale e capogruppo in consiglio comunale - rispetto alle possibilità di tenuta della formula del pentapartito. Ora ne fanno una questione personale e strumentale, ma dimenticano che la rottura è venuta su una questione di importanza strategica per la città e per il suo futuro».
Il merito è davvero complesso. Per il consiglio comunale si trattava di esprimere un parere sul testo della terza convenzione tra lo Stato e il consorzio; un terzo consistente lotto di iniziative, molte delle quali di studio e di sperimentazione, inserite in un quadro di opere idrauliche che dovranno dare sicurezza ai centri storici lagunari in occasione di acque alte ecce-



Gorla con il sindaco dimissionario di Venezia, Nereo Laroni

Finanze asciutte
I Comuni accusano
«governo inerte»

ROMA. «È bene impostare fin d'ora un discorso serio sulla cosiddetta autonomia impositiva degli enti locali. Ma ogni soluzione eventualmente trovata non potrebbe essere applicata prima dell'89. Nel frattempo le esigenze finanziarie di Comuni, Province e Regioni restano irrisolte». Lo affermano i rappresentanti delle associazioni delle autonomie che ieri hanno tenuto due conferenze stampa a Roma. La prima per presentare l'assemblea annuale dell'Ancli (si terrà a Roma sabato e domenica prossimi) e il congresso internazionale della Iula, l'organizzazione mondiale degli enti locali (da lunedì a giovedì prossimi). La seconda per presentare il tradizionale convegno di Viareggio degli amministratori italiani sul tema della finanza locale. I primi due appuntamenti sono organizzati dall'Ancli. Il terzo dal Comune di Viareggio e dalla Lega delle autonomie (con l'adesione di Upi, Uncem e Cispel).

La sottoscrizione Pci
Superati i 22 miliardi
In ritardo
quarantotto Federazioni

L'importo raggiunto alla data odierna è di lire 22.763.712.000 pari al 62,63%.
Questa terza tappa (20/9/87) era preventivata al 70%, siamo al di sotto di pochi punti: 7,37% ma, sono ancora in corso molte feste nel Meridione e nell'Italia centrale. Sono nove le Federazioni che hanno raggiunto e superato l'obiettivo. Inoltre 12 Federazioni sono tra il 60 e il 69,59% dell'obiettivo e 29 hanno superato il 60%. La nota dolente sono le 48 Federazioni che non hanno ancora superato il 50% dell'obiettivo tra queste Torino, Perugia, Venezia, Siena, Brescia, Napoli, Bari e Roma. Nella graduatoria regionale il solo Molise ha raggiunto e superato il 100% dell'ob-

De Mita: vertice sì, non sulle istituzioni

«È un tema che non riguarda solo la maggioranza»
È favorevole all'incontro
proposto da Craxi, purché
si discuta del governo

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA
PALERMO. «A leggere i giornali pare che questo vertice non lo voglia più nessuno». Ciriaco De Mita - da due giorni a Palermo per la festa nazionale dell'Amicizia - sembra voler liquidare l'argomento con una battuta. Anzi, due, perché poi aggiunge: «Ma chi l'ha chiesto, poi? Craxi? E quando? Sapete, sono stato in vacanza...».
In verità alcune cose da dire sul vertice proposto la settimana scorsa dal segretario socialista (tema: riforme dei meccanismi parlamentari e avvio della discussione su quelle istituzionali). Ciriaco De Mita ce le ha. La prima è che «considera la rilevanza del tema, le diverse posizioni che attraversano orizzontalmente tutti i partiti e tutto il lavoro svolto nella passata le-

matica ma non politica - non va insomma a genio a Ciriaco De Mita: «Un vertice tecnico? Ma discutere di riforme istituzionali - insiste - vuol dire discutere di tutto!».
Il segretario scudocrociato concluderà sabato una festa che continua ad essere caratterizzata dal caso-Palermo (la «giunta anomala» Dc-Psdi-Verdi-Sinistra indipendente e Città per l'uomo) e dalle polemiche che ha scatenato tra i partiti ed all'interno della stessa Dc (ancora nell'ultimo Consiglio nazionale Andreotti ha contestato a De Mita il «disinvolto» cambio di alleanza), ieri il segretario scudocrociato ha affrontato l'argomento per dire essenzialmente due cose: che quella di Palermo non è l'inaspettazione di una nuova linea dc negli enti locali ma che, se non verranno fissate nuove regole, casi del genere potrebbero ripetersi. «Quella di Palermo non è una linea, è una soluzione. È stata una legittima difesa ed un diritto - ha spiegato - Nasce da una richiesta impropria del Psi che in tutto il Mezzogiorno tenta di emarginare la Dc, partito di maggioranza relativa, ed a Palermo voleva liquidare il sindaco Orlando. Il Psi non può avere la libertà di allearsi con tutti e la Dc la libertà di allearsi solo col Psi. Il fatto - ha concluso De Mita - è che vanno fissate nuove regole, che mettano in grado i cittadini di scegliere la propria amministrazione. Sul dettaglio (elezione diretta del sindaco, apparentamenti...) si può discutere. Ma si deve sapere che se il caos continua la situazione si scassa...».
Del caso-Palermo si discuterà oggi alla festa in un dibattito sulle autonomie locali al quale parteciperanno tra gli altri Rino Formica, Ariadna Gunnella e Gianni Pellicani, della segreteria nazionale Pci. Ieri, invece, un altro dibattito ha messo di fronte i sindaci di alcune grandi città (Imbriani, Signorelli, Pillitteri, Orlando e Lezzi).

Per il Pri
troppa confusione
E Nicolazzi dice
«Non so nulla»

ROMA. «Sulla questione del vertice di maggioranza si sta creando una certa confusione». Così si esprime la «Voce repubblicana» di ieri, pur ribadendo che il Pri non si sottrae a «una necessaria opera di svelamento tra i partiti della maggioranza». Ma osserva che «quanto ai contenuti del vertice», chiesto da Craxi, manca ancora «un minimo di chiarezza» tra gli alleati. E perfino su chi debba convocarlo. Se deve occuparsi di «questioni che investono il governo» (politica economica, o estera) per i repubblicani allora lo convochi il presidente del Consiglio, che dovrebbe essere il più diretto interessato a constatare lo «stato di salute» della coalizione. Se invece il vertice (come propone Craxi) deve interessarsi di regolamenti delle Camere, secondo la «Voce», un incontro a camera «sarebbe possibile e utile», ma sarebbe preferibile limitarlo al capigruppo. E, infine, se il fantomatico vertice deve puntare a «un'ampia e particolareggiata ricognizione per aggiornare le intese programmatiche, «anche questo è possibile». Ma a patto di «decidere in fretta quale strada prendere, ammesso che se ne voglia prendere una». Dal canto suo, il segretario del Pri, Franco Nicolazzi, ha affermato: «Il vertice? Non ne so nulla. Aspetto notizie da chi lo ha proposto».

Mancino intanto
annuncia
un incontro
dei 5 capigruppo

ROMA. I capigruppo della maggioranza si incontreranno nella prossima settimana per valutare «le possibili modifiche da apportare ai regolamenti del Parlamento, con particolare riguardo alle modalità delle votazioni e ai tempi del confronto parlamentare». Lo ha preannunciato ieri sera ai giornalisti, al termine di una riunione dei capigruppo della maggioranza, dedicata alla legge finanziaria, il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino. All'incontro hanno partecipato i presidenti dei gruppi del Senato e della Camera di cinque partiti e il ministro per i Rapporti col Parlamento Sergio Mattarella. Mentre De Mita a Palermo aveva appena sostenuto che i temi istituzionali non potevano essere oggetto di un vertice, Mancino ha dichiarato che col prossimo incontro dei capigruppo «la maggioranza si è fatta carico delle questioni sollevate sui problemi istituzionali».
Su questo argomento, il capogruppo socialdemocratico al Senato Antonio Cariglia ha detto ad alcuni giornalisti presenti a palazzo Madama: «Ci siamo riappropriati nuovamente dei temi istituzionali che saranno così discussi al di fuori dei partiti e delle segreterie, a livello parlamentare».

Il Pci: «Il ministro disprezza il Parlamento»
Sull'ora di religione i laici
bocciano di nuovo Galloni

ORA di religione, l'ultima sede per discuterne è il Parlamento? Dopo due rinvii capziosi del dibattito in commissione alla Camera, alla vigilia del prossimo appuntamento parlamentare, fissato per domani mattina, Galloni diffonde l'offerta d'accordo che rivolge ai laici alleati di governo e alla Cei. Il ministro vorrebbe ricostruire, sulla bozza, una «maggioranza concordataria». Duro giudizio del Pci.

di modificare lo status delle scuole magistrali (dove si marcia ancora a regime laurense). E rivolge alla Cei un invito a «una valutazione serena e proficua dell'intesa». Su che cosa? Cadenze annuali del diritto di scelta, anche nella scuola dell'obbligo. «Delicati problemi pedagogici» nelle scuole materne. Collocazione oraria (senza ulteriori precisazioni) dell'insegnamento. Immissione in ruolo dei docenti di religione che insegnano con l'imprimatur della Cei. Si insiste sulla laicità e si annunciano leggi che, di fatto, ipotizzano di nuovo l'ora alternativa come obbligatoria. Si concede qualcosa a riguardo di scuole materne e magistrali ma si sorvola su due determinanti richieste laiche: collocazione della religione in orario aggiuntivo, revisione dello status degli insegnanti nominati dalla Cei che, oggi, incostituzionalmente, siedono nei consigli d'intersezione. Il Movimento popolare plaude e considera il «documento Galloni» significativo. «Sull'altra sponda, il Comitato scuola e costituzione» dice che «Galloni continua ad evitare di applicare la sentenza del Tar del Lazio sulla facoltatività dell'insegnamento», mentre il segre-

Il governo dirà quanti ne ritira
L'ingorgo dei decreti
Camera, oggi si decide

GIORNATA cruciale, oggi alla Camera, per il nodo dei decreti che paralizzano le Camere. Alle 9 il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Sergio Mattarella, s'incontra con i capigruppo per vedere se e come sia possibile «scramare» il pauroso carico. Alle 18, dodici dei sessanta decreti dovranno essere votati nell'aula di Montecitorio, per ricevere l'ammissibilità costituzionale. A scrutinio segreto.

zione con cui il presidente del Consiglio Gorla e i ministri Battaglia e Amato «giustificano» la produzione di questi decreti in materia di agevolazioni della produzione industriale della piccola e media industria, del rifinanziamento degli interventi di politica mineraria. Ammettono candidamente che il decreto serve e proroga misure decise nel febbraio scorso! Bastava insomma una leggina ordinaria esaminata e varata in sede legislativa dalla commissione Industria per far sì che la cosa fosse risolta in quattro e quattr'otto.
Di episodi come questi è costellata la nube dei 60 e questi decreti. Ma una raffica di voti segreti proprio sulla liceità costituzionale di dodici di questi decreti attende oggi pomeriggio il governo proprio nell'aula della Camera. È questo voto, un «filtro» preliminare all'esame di merito dei provvedimenti. E se il governo casca sul «filtro», addio decreto. A medio e lungo termine si prepara un altro blocco a quest'abuso: proprio ieri sera la Camera ha concesso la procedura d'urgenza per il ripescaggio, l'esame e il voto della legge sulla nuova disciplina della presidenza dal Consiglio che, tra l'altro, limita fortemente il potere di decretazione.

MARIA SERENA PALIERI
ROMA. «Disprezzo del Parlamento»: il termine è di Aureliana Alberici, responsabile della Commissione scuola del Pci, che contesta anzitutto nel metodo l'iniziativa di Galloni. Vediamo di che cosa si tratta. Sul quotidiano milanese martedì è apparso un progetto di «nuova intesa» per l'ora di religione. Il ministro non smentisce la paternità del progetto, solo aggiunge che si tratta «di una bozza preparatoria», che ha subito modificazioni. Prima di entrare nel merito del documento ricordiamo che è dal 6 agosto che il dibattito sull'ora di religione e sulla revisione dell'intesa Falucci-Poletti slitta, e che i democristiani e gli altri cercano, com'è noto, un terreno comune all'interno della maggioranza, scegliendo come sedi - piuttosto che il Parlamento - palazzo Chigi e le se-

Table with columns: Federaz., somma, %, Torino, and regional data for various Italian regions.



Critiche al decreto: «Pochi i soldi e non c'è controllo sugli interventi»

# «Governo avaro sulla Valtellina»

Non piace al Pci, ma nemmeno ad altri amministratori, il decreto del governo sulla Valtellina. Gli agricoltori sono insoddisfatti. «I soldi (900 miliardi, ma per tutto il Nord) sono pochi e non serviranno nemmeno a rinfondare i danni delle aziende». Ciò che più preoccupa è la logica dell'intervento straordinario. Non esiste un piano organico e manca il controllo democratico dell'erogazione dei fondi

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO CAROLLO

MILANO Gaspari e Pandolfi girano in lungo e in largo la Valtellina in cerca di applausi. C'è ben poco da applaudire - commenta il valtellinese Natale Contini, consigliere regionale del Pci - qui si continua a ragionare con la logica della emergenza operativa e dei poteri straordinari, ma non c'è un piano serio di ricostruzione. Bersaglio di Contini l'ultimo decreto varato del governo, che stanziava 900 miliardi per le zone alluvionate, una misura che le fonti governative tentano di spacciare come un grande esempio di tempestività e di efficienza. Intanto - dice Contini - i 900 miliardi sono pochi. Non dimentichiamo che andranno ripartiti tra tutte le aree del Nord Italia colpite dal maltempo di luglio e agosto. Non solo, di questi 900 miliardi 630 sono già sul fondo della Protezione civile, dunque, se facciamo bene i conti e sottraiamo i finanziamenti già impegnati nella fase dell'emergenza per la provin-

cia di Sondrio e la Val Brembana, vedremo che non resta quasi nulla. Quel 140 miliardi per l'agricoltura, poi, bastano a malapena a rinfondere i danni alle aziende. Ne occorrono 60 solo per bonificare i terreni alluvionati. Unica nota positiva si è modificata la legge 590 tenendo conto che il 90% dell'agricoltura valtellinese è a part-time. Ma era il minimo che si potesse fare, è proprio poco. E il resto? Per imprese industriali, artigiane, commerciali e alberghiere si prevedono una trentina di miliardi, 15 per la promozione turistica, 80 in due anni per i lavori pubblici. «Briciole, niente altro che briciole. Lavori pubblici vuol dire collegamenti, la strada provvisoria per Bormio e l'alta valle, la statale 38 da ristrutturare. Promozione turistica significa costi in vista della stagione invernale, da quelli dei trasporti agli ski-pass e agli altri impianti, ai pacchetti scontati col "tutto compreso". Con que-

venti straordinari al di fuori di qualunque controllo democratico, nella vecchia logica del clientelismo, e intanto si tace sulla ricostruzione. Si continua a suon di ordinanze che scavalcano tutti, compresi enti locali e Regione. Avanti di questo passo il rischio della ripetizione di errori del passato diventa sempre più evidente. Pensavo che le recenti dichiarazioni di parlamentari socialisti contro questi comportamenti servissero a distinguere nettamente tra urgenza ed emergenza, tra poteri straordinari e nuova gestione del territorio. Invece il governo va avanti come prima. Che ne pensano i ministri socialisti che hanno votato il decreto? «Qualche mugugno in realtà si leva anche alla Regione Lombardia. Il decreto lampone da assegnare alle casse del Pirellone, ma la sua filosofia preoccupa gli amministratori. Ma c'è un'altra ingiustizia. Questo decreto - denuncia ancora Contini - non spende una parola (né una lira) per i privati che hanno perduto le case. Si vuole mantenerle per anni in alberghi e ricoveri o c'è chi pensa alle roulettes?



Un'immagine della Valtellina, dove la gente continua a vivere tra mille disagi

## In Val di Pola timori per una «fenditura»

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO Un dato sembra emergere su tutti al termine della visita in Valtellina, effettuata nelle giornate di ieri e lunedì, dalla commissione parlamentare mista di Camera e Senato confusione, incertezza, mancanza di coordinamento hanno caratterizzato i giorni dell'emergenza e, su quanto è avvenuto, ciascuno - autorità, tecnici, consulenti - sembra essere depositario di una propria verità. Ciò rende quanto mai opportuno lo svolgimento di un'indagine parlamentare (peraltro già decisa) che abbia come obiettivo pri-

ma ora essersi acquistato con l'affidamento alle imprese antagoniste di importanti appalti) ma anche, e soprattutto, indirizzare la ricostruzione. «In Valtellina», afferma il parlamentare comunista Franco Sappio, «c'è bisogno di spendere, e molto. Ma lavorando per progetti, cosa che, sinora, è mancata». Sempre nel pomeriggio di ieri, una sottocommissione ha visitato anche la Val Venosta, in provincia di Bolzano, colpita dalle calamità naturali dell'estate. A Laces i parlamentari si sono incontrati con i sindaci dei paesi maggiormente colpiti. All'incontro ha parteci-

## L'Aquila Per truffa sulle case 11 arresti

AVEZZANO (L'Aquila) Undici persone - tra amministratori imprenditori edili e agenti di commercio - sono state arrestate in Abruzzo da polizia e Guardia di finanza nell'ambito di un'inchiesta sulla realizzazione di circa 300 appartamenti ad Avezzano da parte della cooperativa «Panoramico Sud», consociata al consorzio «Aternum» di Pescara. Ieri mattina all'alba, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano, Brizio Montinaro, sono stati arrestati, con l'accusa di associazione per delinquere e truffa, l'ex presidente del consorzio «Aternum» ed ex assessore comunale di Pescara Ermete Crotti (Dc), gli imprenditori edili Antonio Mancinelli, di 41 anni, Quinziano Montebuschi, di 54, Sergio Supplizio, di 38, tutti e tre di Pescara, Vincenzo Grandis, di 35 di Popoli (Pescara), Angelo Grandis, di 31 di Castiglione a Casazza (Pescara), Bruno Contini, di 33 di Ferrara e Giuseppe Notto, di 56 di Venezia, l'ingegnere Belisario Fantini, di 44 anni di Avezzano e gli agenti di commercio Giuseppe Libaldi, di 49, e Roberto D'Alessandro, di 39, di Avezzano. L'inchiesta fu avviata per accertare la regolarità della lievitazione dei costi finali degli alloggi, raddoppiati rispetto ai costi prefissati al momento dell'appalto. Migliaia di famiglie sono state coinvolte nella truffa. Per appartamenti che costavano 33 milioni, alla fine ne venivano pretesi 70.

## Porto Azzurro Il 2 ottobre processo ai rivoltosi

LIVORNO I sei protagonisti della drammatica rivolta al carcere di Porto Azzurro che per otto giorni tennero, alla fine di agosto, 30 ostaggi sequestrati e bloccati nell'infermeria del penitenziario saranno processati, a Livorno, a partire dal 7 ottobre prossimo. È stata infatti fissata la data del dibattimento, mentre il titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Arturo Cindolo, sta completando gli ultimi atti dell'istruttoria sommaria. In particolare l'ulteriore intento dell'inchiesta sembra essere quello di appurare se vi siano state altre complici nella organizzazione della rivolta e soprattutto nel far giungere le armi ai reclusi. Assieme ai sei rivoltosi (Mario Tuti, Mario Marrocu, Mario Tolu, Mario Cappel, Gaetano Manca e Ubaldo Rossi, imputati di vari reati, fra cui sequestro di persona e detenzione di armi) saranno processati anche i fratelli dell'erzagliano Marrocu, Gianpaolo e Romeo, accusati di aver portato le armi a Porto Azzurro, e l'appuntato degli agenti di custodia Cesare Pelino, accusato di essersi prestato ad introdurre nel carcere le pistole usate poi dai rivoltosi. La vicenda di Porto Azzurro avrà successivamente anche un altro strascico giudiziario che riguarderà il sindaco di Porto Azzurro, il dc Maurizio Napoli, accusato di diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

Arrestati a Roma due dipendenti del ministero e una donna Spararono su commissione all'ambasciatore colombiano a Budapest

## Al Tesoro due impiegati-killer

Il doppio lavoro di due impiegati di concetto al ministero del Tesoro era addirittura quello di killer. Sono stati arrestati a Roma, proprio negli uffici della direzione dell'Istituto di previdenza del ministero, Carlos Alberto Chichiarrelli e Moreno Stortini. Sono accusati di aver tentato di uccidere a Budapest l'ambasciatore colombiano Enrique Parejo Gonzales su ordine dei «mafiosos» della droga.



Moreno Stortini e Carlos Alberto Chichiarrelli

Un'indagine di polizia ha scoperto che i due impiegati del Tesoro erano in realtà agenti di un gruppo armato denominato proprio «Hernando Botero», definito «combattente antiparlamentarista» rinchiuso nelle prigioni del gringoso. A Parejo Gonzales non era servito a nulla nascondersi in Ungheria quando il clima si era fatto infuocato. Due mesi prima nel novembre dell'86 era stato freddato Jaime Ramirez ex capo della squadra antidroga, da 11 mesi in pensione. Il mese dopo era stato ucciso Guillermo Cano, direttore di «El Espectador» che aveva denunciato i tentativi di corruzione dei «mafiosos», che si erano offerti di saldare, in cambio dell'amnistia, un terzo del debito nazionale verso l'estero, 10 miliardi di dollari. Il 13 gennaio dell'87 doveva toccare a Parejo Gonzales i suoi assessori arrivati da Roma. L'affrontarono davanti alla sua casa. «Sei tu spagnolo?» uno gli chiese in spagnolo. Alla risposta affermativa i cinque colpi alla mazzetta, alla bocca, alla base del cranio, alla gola. Per un miracolo l'ex ministro rimase in vita. Ora è presidente della commissione antidroga dell'Onu.

Clamorosa svolta delle indagini a Scilla (Rc) Latitante il presidente dc

## Scandalo Usl: 11 arresti

Svolta clamorosa nelle indagini sulla Usl di Scilla entrata alcuni mesi fa nell'occhio del ciclone su iniziativa dell'alto commissario per la lotta contro la mafia. La magistratura ha spiccato 12 ordini di cattura. Sette amministratori, i rappresentanti di una ditta di materiale sanitario e due dipendenti della Usl sono finiti in carcere. Il presidente della Usl, Diego Versace, democristiano è latitante.

Sei per ora gli amministratori finiti in galera Giuseppe Calabrese, medico, vicepresidente dell'Usl, consigliere comunale di San Roberto, Fortunato Alvaro, primario ospedaliero, consigliere comunale del Psi a Vibo Valentia, Domenico Cianci, consigliere comunale dc di Frumara di Muro, Giuseppe Misitano, ex sindaco comunista di Sinopoli, arrestato ieri mattina a Bologna, che è stato sospeso dal Pci in attesa che la magistratura chiarisca la sua posizione, Giacinto Muscato, democristiano, rappresentante di medicinali, arrestato a Chiancina, Giuseppe Postorino, medico, consigliere comunale di San Roberto eletto in una lista civica in carcere sono finiti anche gli impiegati Rocco Teramo, coordinatore amministrativo, già assessore democristiano al Comune di Scilla e Domenico Sanfedele un dipendente comunale di Scilla. All'improvviso sono pombati i carabinieri a sequestrare il materiale perché anche su quest'incarico pare si siano addensati dubbi il blitz è scattato ieri mattina all'alba. Versace deve aver suborinato qualcosa.

ALDO VARANO

SCILLA (Rc) I reati contestati dal sostituto procuratore Fulvio Rizzo sono pesantissimi e vanno dal peculato agli interessi privati in atti d'ufficio, dalla truffa ai danni della Usl al falso materiale ed ideologico, dalla soppressione e distruzione di documenti alla turbativa d'asta. Le posizioni degli imputati sembrano tra loro diverse, lo lascia intravedere la mancata contestazione dell'associazione a delinquere da parte del magistrato, ma il quadro d'insieme che emerge dalle indagini è quello di una diffusa illegalità nell'amministrazione della Usl che comprende i Comuni di Villa San Giovanni, Scilla e numerosi centri aspromontini con un bilancio di circa 20 miliardi annui.

ANTONIO CIPRIANI  
ROMA Impiegati di concetto al ministero del Tesoro con una seconda attività, quella di killer in gennaio sono partiti in ferie, per la settimana bianca in Austria. Invece sono arrivati fino a Budapest e il 13 hanno tentato di uccidere l'ambasciatore colombiano Enrique Parejo Gonzales, 50 anni. Sabato scorso sono stati arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore Francesco Nitto Palma. Si tratta di tre persone senza nessun precedente penale argentino naturalizzati italiani, Carlos Alberto Chichiarrelli, 32 anni, la convivente Norma Susanna Luzzatti, 31 anni, e Moreno Stortini, 32 anni. I due uomini sono finiti in manette proprio negli uffici della direzione dell'Istituto di previdenza del ministero. La donna nella sua abitazione ad accettare l'identità degli attentatori è stata la polizia ungherese che ha inviato a quella italiana il rapporto. I tre killer erano partiti da Roma l'11 gennaio per eseguire una condanna a morte, decisa in Colombia dai «mafiosos» che gestiscono il traffico di droga con gli Stati Uniti. Il suo assassinio doveva essere un episodio della «guerra senza tregua» combattuta dai «narcotraficantes», spesso in collaborazione con i guerriglieri delle Forze rivoluzionarie colombiane (Farc), contro tutti quelli che volevano mettere in discussione i miliardi di dollari di guadagno nel traffico della cocaina. Parejo Gonzales nell'84 aveva ereditato il ministero di Giustizia dopo l'assassinio del suo predecessore, Rodrigo Lara Bonilla. Freddato il 30 aprile dello stesso anno con cinque colpi di pistola. Uno dei killer, arrestato, rivelò che aveva sparato per 200 dollari. Lara Bonilla aveva fatto sequestrare 13 tonnellate di cocaina pura. Enrique Parejo Gonzales aveva capito che era troppo difficile perseguire i grossi trafficanti in Colombia. L'unica cosa che temevano era l'estradizione negli Stati Uniti. Così lo stesso ministro aveva firmato il trattato bilaterale con Washington. Quella fu la sua condanna a morte. La sua prima firma per l'estradizione fu sotto il nome di Carlos Leher Rivas, un boss con tanto di aeroporto ed esercito personale. Tra i dodici che dovevano essere estradati figurava proprio «Hernando Botero», definito «combattente antiparlamentarista» rinchiuso nelle prigioni del gringoso.

fu sotto il nome di Carlos Leher Rivas, un boss con tanto di aeroporto ed esercito personale. Tra i dodici che dovevano essere estradati figurava proprio «Hernando Botero», definito «combattente antiparlamentarista» rinchiuso nelle prigioni del gringoso. A Parejo Gonzales non era servito a nulla nascondersi in Ungheria quando il clima si era fatto infuocato. Due mesi prima nel novembre dell'86 era stato freddato Jaime Ramirez ex capo della squadra antidroga, da 11 mesi in pensione. Il mese dopo era stato ucciso Guillermo Cano, direttore di «El Espectador» che aveva denunciato i tentativi di corruzione dei «mafiosos», che si erano offerti di saldare, in cambio dell'amnistia, un terzo del debito nazionale verso l'estero, 10 miliardi di dollari. Il 13 gennaio dell'87 doveva toccare a Parejo Gonzales i suoi assessori arrivati da Roma. L'affrontarono davanti alla sua casa. «Sei tu spagnolo?» uno gli chiese in spagnolo. Alla risposta affermativa i cinque colpi alla mazzetta, alla bocca, alla base del cranio, alla gola. Per un miracolo l'ex ministro rimase in vita. Ora è presidente della commissione antidroga dell'Onu.

## Quattro isolani arrestati. Oggi il processo In 300 assaltano un traghetto Maxirissa a Lampedusa

Un apprezzamento alla moglie di un sottufficiale ha provocato una maxirissa a Lampedusa tra civili e militari. La battaglia è durata diverse ore. C'è stato anche un assalto ad un traghetto. Quattro isolani sono stati arrestati e per portarli via dall'isola si è dovuto ricorrere ad un elicottero. Per oggi è previsto il processo per direttissima presso il tribunale di Agrigento. C'è ancora tensione.

sa, avevano fatto salire quattro dei partecipanti alla rissa Vincenzo Lombardo e il fratello Giovanni di 26 anni, Attisa e Damiani. Circa trecento lampedusani hanno però invaso la nave. La situazione, a quel punto, era talmente critica che i militi sono scesi a terra e hanno portato i quattro in caserma. Solo in un secondo tempo gli arrestati hanno lasciato l'isola. C'è voluto un elicottero, fatto intervenire da Palermo dal col. Catalano, comandante del gruppo carabinieri di Agrigento. Il velivolo è atterrato in una zona vicina alla base militare «Lorano». Ed è nel Tribunale a La posizione di altre persone e al vaglio degli inquirenti non si esclude un procedimento nei confronti di tutti i partecipanti all'incursione sul traghetto, passibili di incriminazione per il reato di interruzione di pubblico servizio. I lampedusani hanno intanto criticato il comportamento delle forze dell'ordine, definendolo discriminatorio. Nessun militare coinvolto nella rissa scoppata in via Roma è stato infatti arrestato. Ma i carabinieri escludono che siano soprattutto in forze degli avari scagliandosi contro i locali. Sono tutti elementi che l'udienza odierna al Tribunale di Agrigento sarà chiamata a chiarire. Ai di là delle definizioni delle singole responsabilità resta l'impressione per l'episodio e in particolare per i «moti» che sono giunti al punto di bloccare una nave. Solo un episodio di gallesimo e di esagerata eccitazione sullo sfondo di questo settembre canicolare oppure anche animosità a nei confronti dei militari di stanza nell'isola? Sia come sia, questa volta Gheddafi non c'entra.

## Treni Osenità Per Staller chiesto un processo

MILANO A partire da domenica con l'entrata in vigore dell'orario invernale sarà possibile viaggiare da Milano a Roma e viceversa in 4 ore e 55 minuti grazie alla istituzione di due coppie di «super rapidi non stop» che faranno il percorso senza alcuna fermata intermedia, né a Bologna né a Firenze. I convogli viaggeranno a 200 chilometri orari. Ogni treno sarà formato da cinque vetture «gran confort» di sola prima classe, da due carrozze-ristorante e saranno trainati da una locomotiva «E447» che è una edizione potenziata della «tartaruga». Questi gli orari partenza da Milano alle 7.50 e alle 18.55 con arrivo a Roma rispettivamente alle 12.45 e 23.50. Partenza da Roma alle 7 e alle 17.55 con arrivo a Milano rispettivamente alle 11.55 e alle 22.50. La prenotazione è obbligatoria. Questi treni sono stati istituiti dall'ente ferrovie soprattutto per mesi invernali quando a causa della nebbia gli aeroporti milanesi spesso sono chiusi.

## NEL PCI Convocazioni per senatori e deputati

senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE. NE alla seduta di oggi mercoledì 23 settembre (pomeridiana) ... deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 23 settembre fin dal inizio ... Politiche comunitarie. È convocato per giovedì 24 settembre, alle ore 9.30, presso la Direzione del Partito (IV piano) il gruppo di lavoro per le politiche comunitarie. Odg al Iniziative in preparazione della Conferenza europea sui problemi sociali e la creazione del mercato unico (A. Raggio) b) Sviluppo dell'attività del Partito per le questioni dell'unità dell'Europa (R. Trivelli). Alla riunione partecipa il compagno Gianni Carvetti.

## Blitz di Parigi sabotato Giornalisti indiziati per la fuga di Locusta

ROMA È giunta ad una svolta l'inchiesta sulla fuga di notizie che ha in parte come promesso l'operazione antiterrorismo del giugno scorso che portò all'arresto di Maurizio Locusta? Il sostituto procuratore Giuseppe De Nardo ha formalizzato l'inchiesta e inviato una serie di comunicazioni giudiziarie ai giornalisti che diffusero i nomi degli arrestati mentre l'operazione era ancora in corso. Al blitz, scrissero i carabinieri in un esposto alla magistratura, sfuggì infatti il più importante dei terroristi, forse il capo della formazione che aveva decretato l'omicidio del generale Giordien. Secondo gli investigatori chi aveva annunciato prima del tempo l'operazione si rese colpevole di sabotaggio. Il blitz avvenne il 13 giugno mentre in Italia erano in corso le elezioni politiche. La notizia arrivò sulle redazioni proprio dal Viminale che di ora in ora aggiornava i dati sulla partecipazione dei votanti alle urne. La tempestività con la quale venne diffusa la notizia di un'operazione ancora in corso non mancò di sorprendere gli inquirenti francesi che collaborarono con i carabinieri. «Forse - dissero i magistrati parigini - le elezioni aperte hanno fatto precipitare i tempi». Ne nacque immediatamente una polemica accesa che si concluse con la denuncia dei carabinieri contro ignoti. Già da allora però sembrò chiaro che l'obiettivo dell'esposto dei carabinieri era proprio il ministero degli Interni. Per il momento, però, gli unici tratti in ballo dall'inchiesta sono, un po' a sorpresa, solo i giornalisti. Durante l'estate il sostituto procuratore Giuseppe De Nardo ha interrogato sia gli inquirenti italiani che la polizia e i magistrati francesi. Ora gli atti sono nelle mani del giudice istruttore che dovrà decidere sulla richiesta del pm.

«Perché si possa partire tutti dalla stessa linea...»

Caro *Unità* come me milioni di italiani militando nel Partito comunista hanno la certezza d'aver fatto non solo una contingente scelta di campo ma soprattutto una scelta di vita nella quale i valori umani sono o meglio tutelati e migliori i mezzi per promuoverli.

Arrivare al benessere è meta di ognuno ma entro il limite di una quasi uguaglianza. La caccia al miliardo sia pure attraverso le lotte nazionali degrada l'uomo chi la persegue ma non tanto da misurare dei rapporti sociali, debba educarci al rifiuto consensuale che il disguido per tanti personaggi del mondo capita l'istinto che appaiono sul video accennati da mani servili come pupazzi e provocano non già dell'invidia ma della compassione che la nostra scelta di vita è migliore per qualità.

Sarà nostro dovere lottare per impedire che sia la quantità del denaro posseduto dal singolo a distinguere a con sentirgli le scorciatoie del privilegio privatistico ed imporre che alla nascita come nelle leali competizioni sportive si possa partire tutti dalla stessa chiara e diritta linea di partenza.

Francesco Aizetta Trieste

«Ci son compagni funzionari specializzati nell'appiattare»

Caro *Unità* il compagno Occhetto chiudendo la Festa dell'Unità di Milano al Monte Stella nell'antiteatro naturale pieno di gente ha gridato ai giovani con passione sincera (e tutti si erano alzati come moschi a battere le mani) di entrare nella casa del Pci una casa - ha detto - in cui avremmo trovato posto le loro idee nuove di cambiamento e di giustizia una casa che li avrebbe accolti senza rigidità o schematismi una casa aperta e da rinnovare insieme (non ricordo le parole esatte molto più belle usate da Occhetto).

Il nostro appello ai giovani anche l'assillo di non riuscire a convincerli adeguatamente alla militanza politica è una questione d'vantì al partito da anni. Non c'è sufficiente ricambio nel senso della militanza attiva appassionata e intelligente.

E credo non sia «quel» ricambio di qualità di cui parla Occhetto perché i giovani che si avvicinano al nostro partito non si sentono realmente liberi di dire la loro di tentare cose nuove - magari anche sbagliando - di essere appoggiati con entusiasmo e spirito giovane dall'apparato di potere nelle decisioni realmente (e non solo corteggia il giusto a fini statistici).

In altre parole non credo che la casa del Pci sia sufficientemente aperta non tanto perché il corpo del Partito nel suo complesso non lo sia quanto piuttosto per il fatto spesso soffocante di apparati preoccupati di non sbagliare o di non «sgardire» troppo

Caro *Unità* so che Pietro Folena si aspetta le lettere dei giovani ma quel suo richiamo all'anno 1915 risumato così improvvisamente e così opportunamente dalle nebbie del tempo a proposito della spedizione nel Golfo mi ha riportato molto indietro negli anni e non ho potuto fare a meno di ricordare Tu non c'eri Folena ma io sì ed ero giovane molto giovane ma non tanto da non capire ciò che avveniva intorno a me. Infatti mentre a scuola cantavo «Oh Trieste

oh Trieste del mio cuore» imbevuta di patriottismo e di tricolore a casa sentivo denigrare da tutti mio padre che come neutralista veniva giudicato anti italiano nemico della Patria e delle sue glorie vedevo ogni sera la mamma molto preoccupata perché il babbo si recava in piazza a discutere con gli interventisti.

Neutralisti e interventisti si urtavano non solo alla Camera ma nelle strade nelle piazze nei teatri nelle scuole e nelle stesse famiglie era una lotta ca-

pillare vissuta da tutti. Ad un tratto comparve Gabriele D'Annunzio il Vate d'Italia che con linguaggio nuovo ideali esaltanti magistrali colpi d'ala poetici e affascinanti conquistò alla causa della guerra le piazze e le folle specialmente giovani studenti che correvano a frotte per ascoltarlo per applaudirlo come i nostri moderni fans del divi del rock così la inutile guerra si fece con tutto il suo carico di lutti di lacrime e di sangue.

Sono trascorsi ormai tre quarti di secolo anni difficili dur dolorosi che avrebbero dovuto insegnarci qualcosa ma siamo ancora qui a guardarci negli occhi con gli stessi problemi con gli stessi dubbi con le stesse lotte! Siamo tutti più colti più informati più ricchi ma non abbiamo imparato nulla e tempo che purtroppo dovremo ripetere le parole di mio padre che sconfitto mormorò: «Forse bisognava lottare con più coraggio e con più forza».

Aurora Mauri Milano

STAINO



dentro e fuori) o di evitare le critiche degli avversari o dei giornali sempre tesi a cercare le vie più indolore o compromissorie, così sviando e spesso bloccando iniziative non canoniche (retaggio cattolico e la paura del nuovo).

Questo è tanto più vero a mio parere (e non sono il solo a pensarlo) se ci si riferisce ai quadri intermedi dell'apparato (evidentemente con le fortunate eccezioni). In altre parole ci sono compagni dirigenti o funzionari che stanno meglio dietro una scrivania a fare lavori di routine (pur sempre necessari) che a cacciarsi nelle Sezioni per stimolare o fra la gente per «capire il nuovo» anziché appiattare.

M Campanini Milano

Il ruolo dell'Istriana Giuseppina Martinuzzi

Gentile direttore non poteva che far piacere a un'istriana sessantenne (scritto al Pci dal 1977) leggere l'articolo «Quarant'anni dalla Istrina l'esodo di un popolo» di S-

padaro a pag 2 dell'Unità del 15 settembre. Oggi appunto fa piacere una così chiara presa di posizione su fatti decisivi nella storia dell'Istrina. Ma nella prospettiva storica e nella politica attiva di un passato ancora prossimo è sempre stato così per il Partito comunista italiano? Negli anni dell'esodo e anche dopo hanno pesato negativamente gravi equivoci: come la stupida - politicamente parlando - ipotesi di un possibile baratto all'epoca del trattato di pace tra Trieste e Gorizia e la politica di P. Togliatti che volle allineare il Pci alla condanna del Cominform contro Tito.

Sono solo due esempi ma d'altra parte quanto ancora del movimento operaio istriano si ignora nella grande storia ufficiale? Più di dieci anni fa ricordavo su *Rinascita* come non ricorresse mai il nome dell'istriana Giuseppina Martinuzzi pur presente tra i fondatori del partito nella storia del Pci di P. Spriano o nessuno avesse diffusamente valutato le vicende della repubblica dei Consigli dei ministri di Albano (febb 1921). Solo nell'ambito locale e talvolta sulle tracce di ricerche più slavi - se ne trova la dovuta illustrazione.

E anche vero che da noi in Italia non si è mai saputo (o voluto) capire se non emotivamente o - peggio - situ-

mentalmente quanto accadeva e purtroppo accade ai nostri confini. Soltanto per il fatto così lavoro di minoranze illuminate e attualmente per taluno prese di posizione dell'opposizione più genuina (e il Pci ne dà prova) si può aprire qualche varco veritiero e salutare per la politica e la storia italiana.

Giuseppe Vetrano Saronno (Varese)

Almeno un po' di controllo su quei miliardi italiani...

Caro direttore 200 miliardi di lire stanziati dal governo Fanfani fanno di El Salvador Paese grande quanto la Sardegna la ventunesima regione italiana e debbono porci seriamente alcuni interrogativi. Come mai una scelta di appoggio così netta e incondizionata a un regime che ha provocato 60 mila vittime nei gli ultimi sei anni dove il due per cento della popolazione detiene il 60 per cento delle terre e 150 bambini su mille non raggiungono il primo anno di vita? Un regime dove

ogni libertà democratica e fuorilegge e anche il partito membro dell'Internazionale socialista è costretto all'opposizione in un unico fronte con la guerriglia rivoluzionaria? Perché i soldi già arrivati «per il terremoto» (5 milioni di dollari dall'Italia) sono finiti a finanziare la guerra contro il popolo salvadoregno come ampiamente documentato dagli organismi internazionali? E perché nessuno si è finora premurato almeno di fornire condizioni e rigorose misure di controllo dopo i cospicui finanziamenti del 15 maggio scorso?

Dopo gli accordi di Guate mala del 7 agosto tra i presidi centroamericani per porre fine alla guerra accordi tutti ratificati dal Cd Duarte è doverosa un'iniziativa urgente delle forze democratiche nel Parlamento e nel Paese per bloccare gli aiuti al regime più corrotto e sanguinoso della regione. Uniche destinatarie degli aiuti devono essere le organizzazioni popolari e umanitarie salvadoregne, costringendo il regime ad aprire un vero negoziato di pace con il FmIn Fdr come tutto il mondo oggi chiede.

Reagan ha accentuato i tentativi di coinvolgimento dell'Italia dal Libano e la Libia di ieri al Golfo Persico di oggi. Si comincia con azioni economiche di difesa degli «interessi nazionali» e si finisce con

azioni militari. A quando anche la proposta di invio di truppe italiane nel Mar del Carabai?

Luigi Malabarba Milano

Pietrasanta, Carducci Barsanti e la «Versiliana»

Caro direttore ho letto sull'Unità di lunedì 17 agosto us in terza pagina l'articolo di Marco Ferrati sulla Versiliana di Marina di Pietrasanta che secondo i redattori si troverebbe a Forte dei Marmi o Viareggio. Siamo stanchi di essere presi in giro. E nel Comune di Pietrasanta che si trova da sempre la Versiliana quale parco pinetato e la Versiliana quale programmazione culturale di rilievo internazionale da quindici anni organizzata dall'Amministrazione di sinistra. Pietrasanta tra l'altro e storicamente il capoluogo della Versiliana centro internazionale della lavorazione artistica del marmo dove attualmente vive e lavora una comunità di centinaia di artisti

stranieri provenienti da tutto il mondo. Qui sono nati Giuseppe Carducci ed Eugenio Barsanti. Qui sono state fondate la prima società di mutuo soccorso d'Italia e parimenti la prima associazione di cantieri «Croce Verde». Non siamo solo per queste ragioni l'ultimo Comune d'Italia. E non siamo territorialmente né culturalmente la periferia di Viareggio!

Un'ultima cosa grazie all'impegno intelligente del compagno Rolando Cecchi Pandolfini che è stato per quindici anni Sindaco della città il parco della Versiliana è stato strappato alla speculazione e al degrado ed è oggi patrimonio della collettività acquistata con i soli denari dei cittadini di Pietrasanta senza mutui senza contributi di altri e senza sponsorizzazioni (dieci anni fa non erano ancora di moda).

Piero Pelletti Pietrasanta (Lucca)

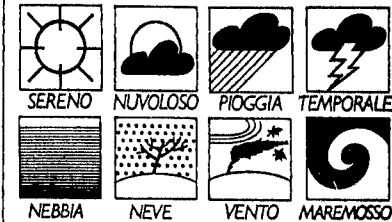
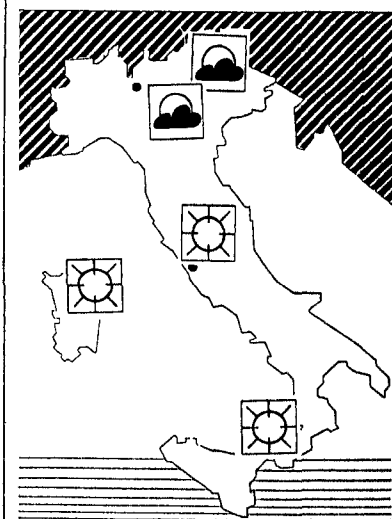
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo Vincenzo Gatto Terranova di Pollino Paolo Cavallo e Ambrogio Ryllo Luzzara Cesare Malagutti Roma Enrico Minoe Francoforte Vincenzo Scaduto Genova Sestri P. Enzo Maresti Milano («Gli aguzzini che operavano nei campi di sterminio hitleriani finiti la guerra vennero processati in numero ridottissimo - si è no il 50% - così che la grande maggioranza di questi galantuomini - erano 100.000 - tornarono alle loro occupazioni come se nulla fosse avvenuto»). Guglielmo Luzi Modena («In Italia più che altrove proprio per che vicini a popoli in lotta dovremmo essere propostori di sicurezza di sviluppo di cooperazione di rispetto e amicizia»). Giovanna Tavani Rio Saliceto («La felicità di ogni uomo sta nella forza di lottare tutta la vita per lasciare il mondo migliore di quello che ha trovato quando è nato»). Isidoro Biagioni Porrena («Ancora una volta quando si tratta di una questione importante come quella del Golfo Persico in prima linea troiamo il Pci con il suo grande giornale a difendere i veri interessi del nostro popolo»). S.G. Roma («In conseguenza della sua posizione sulla spedizione nel Golfo Persico la Repubblica ha perso un lettore me»).

Contro l'invio di una flotta militare italiana nel Golfo Persico si sono pronunciati con diverse argomentazioni i seguenti lettori: Michele Ippolito Deliceto Giorgio Merlino Ne Marcello Connaides Milano 240 partecipanti alla Festa dell'Unità di Pietra Ligure Armando Nogue Baresa (Onstano).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preclisi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti per venuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Questa però da circa 24 ore presenta dei segni di debole cedimento per cui i valori della pressione atmosferica sono in graduale diminuzione. Per il momento non si prevedono possibilità di grossi mutamenti tuttavia le perturbazioni atlantiche che da diversi giorni continuano a affluire lungo la fascia centrosettentrionale nel continente europeo tendono a loro volta a portarsi lentamente verso sud venendo ad interessare anche parte della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO sull'arco alpino e sulle località prealpine nuvolosità irregolare con addensamenti locali associati a fenomeni temporaleschi. Sulle regioni dell'Italia settentrionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre località della penisola e sulle isole prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. La temperatura senza notevole variazioni ma sempre superiore ai valori normali della stagione.

VENERDI deboli a regime di brezza MARI calmi tutti i mari italiani.

DOMANI condizione di variabilità sia sull'arco alpino che sulle regioni settentrionali con possibilità di piogge o temporali limitatamente alla fascia alpina centro orientale e alle Tre Venezie. Sull'Italia centrale inizialmente prevalenza di cielo sereno ma con tendenza alla variabilità specie sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali e sulle isole tempo in sostanza buono con prevalenza di cielo sereno.

VENERDI E SABATO sulle regioni settentrionali e su quelle centrali addensamenti nuvolosi e irregolari a tratti accentuati ed associati a piovoschi o temporali a tratti alternati a schiarite. In diminuzione la temperatura. Semplici buoni di tempo sulle regioni meridionali con temperature elevate e prevalenza di cielo sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	17 28	L'Aquila	14 28
Verona	19 28	Roma Urbe	19 33
Trieste	20 26	Roma Fiumicino	18 28
Venezia	18 27	Campobasso	20 28
Milano	18 29	Bari	16 30
Torino	19 27	Napoli	16 30
Cuneo	19 24	Potenza	17 28
Genova	20 28	S. Maria Leuca	18 29
Bologna	18 32	Reggio Calabria	19 30
Firenze	18 33	Messina	24 29
Frosinone	18 31	Palermo	22 29
Ancona	16 27	Catania	16 31
Perugia	18 30	Alghero	13 32
Pescara	16 29	Cagliari	17 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	18 22	Londra	15 20
Atene	21 34	Madrid	17 27
Berlino	12 25	Mosca	4 9
Bruxelles	14 25	New York	14 21
Copenaghen	6 15	Parigi	18 26
Ginevra	10 26	Stoccolma	5 13
Helsinki	6 10	Veravia	6 14
Lisbona	19 24	Vienna	15 25

La guerra degli inserti nella carta stampata

GI'N PIERO DELL'ACQUA

mento analogo che uscirà il 16 ottobre di venerdì andano precisamente a rafforzare con l'offerta di un giornale triplice una giornata chiave per il consumatore di quotidiani perché proiettata sul fine settimana. Inoltre su *La Stampa* sia il *Gorno* e forse il *Gorrale* di Montanelli hanno allo studio iniziative analoghe per ovvie ragioni di concorrenza.

Ma l'impatto della novità non è meno sensibile nel settore dei settimanali e questo spiega il sollecito interesse di *Panorama* che vi ha già dedicato più spazio di quanto normalmente assegna alle iniziative interne del gruppo Mondadori. Le ragioni sono semplici

I settimanali hanno sempre fatto da padroni nella stampa italiana a differenza di quanto accade in tutti gli altri grandi paesi occidentali. E in questo senso sono stati favoriti dal lungo periodo di stallo dei quotidiani che per più di tre decenni dal ritorno della democrazia politica non sono stati capaci di promuovere una democrazia dell'informazione e sono stati perciò penalizzati da livelli di vendite stagnanti agli ultimi posti nelle classifiche europee del rapporto fra esemplari stampati e numero di lettori. C'è stato anzi un lungo periodo a cavallo degli anni Settanta in cui settimanali come *Panorama* e

*L'Espresso* rinviano regolarmente l'ibbeccatà ai quotidiani in netto ritardo nell'analisi dei retroscena politici che erano allora come si è particolarmente significativi tanto da tenere a battesimo una nuova classe dirigente del paese. Questo fatto insieme all'uscita di un quotidiano come *Repubblica* che ha saputo interpretare e anche cavalcare con disinvoltura e con l'aggiunta delle innovazioni tecnologiche nel settore della carta stampata ha rimesso in movimento l'intero mercato dei quotidiani costretti che più chi meno a reinventarsi per far fronte alle richieste di un pubblico nuovo più infor-

mato meno docile e per molti di essi tutto da scoprire.

Ora per quale motivo proprio *Panorama* portavoce dello schieramento alternati va a quello Rizzoli *Corriere* cioè lo schieramento Mondadori Caracciolo da tanto tempo all'uscita di? Non certo per fare pubblicità alla analoga iniziativa di *Repubblica* che se la cava benissimo da sola. Ne per scrivere quel che tutti hanno detto e cioè che i primi numeri del supplemento del *Corriere* sono «bruttissimi» quasi che a parte l'opinabilità delle valutazioni estetiche in questo settore una novità del genere si possa valutare sui propri criteri esorditi e non sulla distanza minima di sei mesi un anno. La verità è che nei settimanali non si è troppo soddisfatti che un competitor mancante per decenni si tra sforni addirittura in un corrente diretto che per giunta parte favorito visto che mess. assieme le vendite di *Epoca* *Espresso* *Europeo* *Panorama* non raggiungono le 900.000 copie settimanali mentre i due supplementi del *Corriere* e di *Repubblica* possono raggiungere fin dai pri-

mo numero non meno di un milione e 300mila lettrici.

Preoccupazione che non di minuisce se si considera il problema sotto il profilo pubblicitario dato che se sulla carta il lettore di *Repubblica* appare più di quello del *Corriere* vicino o addirittura identico al lettore di *Panorama* ed *Espresso* (che di quel le 900mila copie ne coprono non meno di 700mila) queste differenze tendono ad attenuarsi e il prodotto si fa più omogeneo ferma restando per tutti l'esigenza di offrire sia al lettore sia al committente una visione lettura pubblica capace di competere con quella televisiva.

In conclusione e se non vi saranno ripensamenti sempre possibili in questo settore dove soltanto da pochi anni gli interessi editoriali sono riusciti a prevalere la novità del quotidiano che diventa settore manale non potrà che crescere su se stessa seguendo al meno in parte il supponibile modelli anglosassoni che offrono al lettore alcuni chili di carta stampata in più da portarsi a casa per le ore libere. E allora probabilmente ne vedremo delle belle.

I compagni della sezione Laurentina si uniscono al dolore di Carla e Francesca per la morte del compagno

CORRADO DE VITA Roma 23 settembre 1987

I compagni della Quinta sezione sono vicini al lutto di Alfredo Schiavi per la scomparsa della mamma

GUGLIELMINA Ricordando la sua m. l'anza e attività nel Part. to sottoscrivono per l'Unità Torino 23 settembre 1987

La Federazione tonnese del Pci partecipa al cordoglio del compagno Alfredo Schiavi e della famiglia per la scomparsa della sua cara mamma

GUGLIELMINA PERDUCIA SCHIAVI Torino 23 settembre 1987

I comunisti di Venezia partecipano al dolore che ha colpito la famiglia di Alfredo Schiavi per la dolorosa scomparsa della mamma

GUGLIELMINA PERDUCIA SCHIAVI In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Venezia 23 settembre 1987

I partigiani e gli antifascisti del Piemonte annunciano con dolore la morte di

FRANCESCO ROSSI (Pezzi)

medaglia d'argento al valor militare. Comandante la 16ª Brigata Garibaldi «Generale Perotti» durante la Resistenza alla Liberazione fu stimato e popolare dirigente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. I funerali si svolgono oggi alle ore 15 partendo dalla Federazione del Pci di Asti via XX Settembre Torino 23 settembre 1987

I partigiani del Raggruppamento di visioni garibaldine (Langhe) partecipano con profondo cordoglio al dolore dei familiari per la scomparsa del Comandante della 16ª Brigata Garibaldi «Perotti»

FRANCESCO ROSSI (Pezzi)

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino 23 settembre 1987

La moglie la sorella i parenti tutti ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

GIUSEPPE CATELLANI Reggio Emilia 23 settembre 1987

Borsa  
+0,94  
Indice  
Mib 859  
(-14,1 dal  
2-1-1987)



Lira  
Contenuta  
ripresa  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Recupera  
ancora  
terreno  
(a Milano  
1311,75 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Valute  
Monopolio  
dei cambi  
I vantaggi

CLAUDIO PICCOZZA

Venerdì il Consiglio dei ministri probabilmente varerà il testo definitivo dei decreti valutari ponendo quindi termine ad una discussione iniziata in Parlamento fin dal 1983. Con questi provvedimenti il nostro Paese si è dotato di una normativa valutaria più moderna rispondente alle esigenze degli operatori di un maggior grado di libertà nei confronti dell'estero senza con ciò rinunciare al governo del settore.

Il giudizio sul testo approvato la settimana scorsa dal Parlamento non è tuttavia del tutto positivo in quanto diverse parti del decreto non risultano rispondenti alla legge delega. C'è comunque da osservare che il nuovo decreto sulla normativa valutaria presenta, anche grazie agli emendamenti ed alle osservazioni del gruppo comunista, elementi positivi e spunti assai interessanti di riflessione.

In sintesi la normativa valutaria, fino al momento in cui giungerà alla creazione del mercato finanziario europeo, si baserà sui seguenti punti fondamentali: libertà delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero. Eccezioni e limitazioni potranno essere introdotte per contrastare effetti dannosi alla bilancia dei pagamenti o in presenza di grave squilibrio della bilancia dei pagamenti.

Mantenimento del monopolio dei cambi il quale comporta per gli operatori il divieto di costituire depositi, esportare o detenere all'estero disponibilità in valuta o in lire; aprire linee di credito in valuta o in lire in favore dell'estero; effettuare con contropartita estera operazioni in cambi, a termine o con opzioni.

Il monopolio e la gestione dei cambi comportano per gli operatori l'obbligo di versamento delle valute alle banche abilitate, l'obbligo del deposito dei titoli esteri presso gli intermediari ammessi, l'obbligo di canalizzare le operazioni per il tramite delle banche abilitate, a prescindere dalla permanenza o meno del monopolio dei cambi.

Il mantenimento del monopolio dei cambi e gli obblighi relativi sono stati tuttavia visti dalla stampa finanziaria più sotto l'aspetto vincolistico che non sotto l'aspetto dei benefici che da essi possono discendere, quali una ordinata gestione dei movimenti valutari.

È pensabile che le riserve valutarie del paese possano essere utilizzate senza vincoli e controlli da parte degli operatori con l'estero (commercianti e soprattutto finanziari) facendo gravare l'eventuale costo di un indebitamento della moneta sull'intera collettività? La domanda è retorica e la risposta è indubbiamente no.

È pur vero che, come affermano gli oppositori del vincolo e dei controlli, altri Stati godono di un regime più ampio di libertà, ma è pur vero che in essi esistono condizioni economiche assai diverse da quelle italiane e che tali Stati devono ricorrere necessariamente al meccanismo delle svalutazioni concorrenziali per ampliare l'interscambio con l'estero.

D'altra parte, l'esperienza di questi ultimi mesi fa dire lunga sugli effetti di una libertà non governata. In presenza di una attesa di svalutazione della lira, chiesta con forza dalla Confindustria, si è innescato un processo di speculazione che ha indotto le autorità monetarie ad annullare parte dei provvedimenti di liberalizzazione varati soltanto nel mese di maggio.

Ancora una volta si è dimostrato, dunque, che la libertà valutaria non è qualcosa di astratto ed ideologico, bensì qualcosa che va realizzato attraverso la gestione razionale delle riserve di cui le riserve valutarie fanno parte integrante.

L'incontro  
Goria  
sindacati

# «Per ora hanno saldato il debito»

Sgravi fiscali già per quest'anno. Poi, dall'88, una revisione delle aliquote Irpef e la rivalutazione degli assegni familiari. Il tutto, senza reintrodurre i tickets sanitari, né imponendo la mini-patrimoniale. L'incontro di ieri tra sindacati e Goria ha dato questi risultati. C'è ora un problema, però: «Il anno scorso alcune conquiste nel confronto col governo - dice Pizzinato - sono rimaste lettera morta».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Innanzitutto, quello che ci sarà. Gli sgravi sull'Irpef, quelli per il coniuge a carico, di cui i lavoratori potranno beneficiare già da quest'anno (e si tratta di tre, quattrocento miliardi). Poi, cosa più importante, la revisione dell'Irpef (per intendere una manovra sulle fasce di reddito e sulle aliquote), con un occhio di riguardo alle categorie più «basse». Per quelli che guadagnano meno, insomma. Ancora, sempre a salvaguardia dei redditi dei lavoratori dipendenti, ci sarà pure una rivalutazione degli assegni familiari. Il tutto per una spesa di quattromila e novecento miliardi. E stavolta l'impegno ha una scadenza precisa: l'88.

Poi, quello che «non» ci sarà. Niente tickets sanitari. Quelli per la diagnostica, aboliti appena qualche mese fa.

## «Macchine indietro» per la minipatrimoniale

ROMA. Dovrebbe essere stato lanciato l'ordine di «macchine indietro» sulla minipatrimoniale, ma la nave della finanziaria non riesce a uscire dalla nebbia. Dall'incontro che il governo ha avuto con i sindacati è stata infatti sostanzialmente confermata l'impressione che si era avuta negli ultimi giorni. E cioè che la tassa sulla casa è realmente allo studio, che il governo (o una parte di esso, o soprattutto il presidente Goria) l'ha considerata un modo per rastrellare subito cinque o sei miliardi, ma che di fronte al muro di no che è stato immediatamente opposto dal paese, la maggioranza si è sfaldata fino alla tragica situazione di non riuscire a capire di chi fosse la paternità della proposta. E Goria, con i suoi ministri economici, ha

iniziato seriamente a ripensarla. Uno dei colpi finali potrebbe averlo dato, tra l'altro, il ministro delle Finanze Antonio Gava e l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (sui quali sarebbe dovuto ricadere l'onere di applicare la tassa); i rappresentanti degli enti locali, e gli stessi funzionari delle Finanze, hanno ripetuto al ministro che la «minipatrimoniale» allo stato attuale sarebbe stata inapplicabile.

E ieri il governo ha fatto capire ai sindacati che sulla casa sta pensando ad una manovra complessiva di accorpamento delle imposte che non può ovviamente passare per la Finanziaria che dovrebbe essere varata domani. Il governo ha ventilato la proposta di una legge delega (che, studiata con presupposti precisi, troverebbe d'accordo anche



Antonio Gava mentre giunge a palazzo Chigi

ore e passa e che avrà molte altre «code». La prima, si è avuta già ieri sera (a tarda ora) quando Cgil, Cisl e Uil si sono visti con Gava per decidere nel dettaglio la modifica delle aliquote per il prossimo anno e l'entità degli assegni familiari. Un altro incontro ci sarà mercoledì prossimo, con Goria per discutere delle misure per l'occupazione (c'è e sarà, comunque, un impegno del governo a unificare in un unico testo di legge tutte le misure varate o in via di approvazione sulla materia).

Insomma, dal negoziato il sindacato non esce a mani vuote. Soprattutto alla luce del primo round di trattativa, la settimana scorsa, dove i segretari delle confederazioni si trovarono di fronte al vuoto assoluto di proposte e - cosa ancora più grave - al tentativo del governo di violare l'impegno già presi (sull'Irpef, sull'indennità di disoccupazione, da questo punto di vista - è il commento di Antonio Pizzi-

nato, segretario generale della Cgil - passi in avanti ne abbiamo fatti. Resta la considerazione che per riscuotere il nostro credito, per imporre solo il rispetto dei patti sottoscritti, abbiamo dovuto fare la voce grossa...».

Per ora insomma la trattativa ha dato qualche risultato. I dirigenti sindacali non hanno certo usato i toni trionfalistici di Giuliano Amato - «per me è stata una riunione positiva» - e tanto per dirne una, Marini ha lamentato la mancanza di risposte sulla riforma delle pensioni o almeno su qualche primo, graduale provvedimento per una maggiore equità.

Qualcosa c'è, dunque. Però... I dubbi e le incertezze restano. E sono molti. Sul fisco, per dirne una: anche questi primi provvedimenti - per altro già concordati, con «qualcosa» in più: 900 miliardi destinati da Visentini all'Ilor, quindi a beneficio dei proprietari d'immobili, andranno invece agli assegni familiari - anche gli sgravi per l'87 non sono ancora la riforma del sistema del prelievo che rivendica il sindacato. Non sono ancora l'abbattimento del fiscal drag. Lo stesso vale per la lotta all'evasione. O per le misure in favore dell'occupazio-

ne: il sostegno al reddito degli stagionali, i progetti straordinari per il Sud, i 98 mila miliardi di investimenti «promessi» da Goria, sono altra cosa rispetto a quel «mutamento di politica economica», il vero obiettivo delle tre confederazioni.

Ecco perché il giudizio sull'incontro di ieri resta cauto: il governo non ha scoperto le sue carte. Il famoso «buco» di ventimila miliardi ancora non si sa come sarà coperto (o meglio al sindacato nessuno l'ha spiegato). Si parla di una manovra sull'Iva. A detta di Gava sarà comunque una manovra «morbida» - tradotto: probabilmente sarà un aumento generalizzato dell'uno per cento - e senza effetti sulla scala mobile. Di concreto però non c'è nulla. Così come non è stata fatta parola sull'aumento delle varie tasse di fabbricazione - date ormai per certe - o sulla crescita dell'imposte sui depositi bancari (a proposito, ieri, il collegio di presidenza dell'Abi ha espresso «viva preoccupazione» per i ventilati provvedimenti).

Qualche parola - ma sempre molto vaghe - sulla «tassa sulla salute»: sarà ridotta ma contemporaneamente si ridurrà anche il prelievo dalle bustepaga destinato alla sanità.

Con i «Cobas» aperti ma non troppo: parola di Luciano Lama

In un'intervista all'agenzia di stampa Adn Kronos, il vicepresidente del Senato interviene in merito al disagio manifestatosi negli ultimi tempi nella scuola e nelle ferrovie, con l'apertura di un fronte di rivendicazioni gestite da coordinamenti al di fuori delle organizzazioni sindacali. Un fenomeno dovuto - sostiene ancora Lama - ad una congiuntura storica (non nuova), in cui alcune esigenze di gruppi di lavoratori si sono trovate schiacciate dalla strategia complessiva del sindacato. Oggi - sostiene Lama - in campo retributivo sono emerse contraddizioni impensabili anche solo cinque anni fa. Dare risposte, dunque, a istanze legittime («sono dell'opinione - ha detto ad esempio Luciano Lama - che gli insegnanti abbiano una retribuzione troppo bassa») senza «annullarsi in esse, perché se giuste sono generalmente transitorie e settoriali».

Oggi a Bologna  
il battesimo  
della banca coop



Unipol, Fincooper, cooperative di consumo, insieme al San Paolo, al Monte dei Paschi e alla Banca Nazionale del Lavoro; e poi rappresentanze di organizzazioni artigiane, commerciali e dei coltivatori, questi - secondo le anticipazioni dell'Agenzia Italia, l'annuncio ufficiale è previsto per oggi - gli «azionisti» della Banca dell'economia cooperativa, ossia i soci promotori. L'attività di sportello vera e propria comincerà, però, a primavera: lo ha precisato ieri, sempre alla stessa agenzia di stampa, il presidente designato, Pietro Verzeletti. Anche per lui, la designazione ufficiale è per oggi.

Le banche francesi «promuovono» i carnet di assegni

Per risolvere il problema dei costi (in Francia i blocchetti di assegni sono gratuiti) la «Société Lyonnaise des Banques» ha sperimentato da ieri 10.000 carnet con alcuni inserti pubblicitari, quattro per ogni blocchetto. Se gli utenti gradiranno (o, almeno, non disegneranno) l'iniziativa, l'esempio potrebbe fare scuola, e non solo a Lione. All'inizio di quest'anno, infatti, il tentativo di far pagare ai clienti il costo della materia prima degli assegni suscitò tali proteste da essere immediatamente ritirato da tutte le banche. D'altronde - per l'utente italiano, abituato a ben altro taglieggiamento «di servizio» - va detto a dispetto degli istituti di credito francesi che l'uso degli assegni è ben più diffuso e capillare che da noi, con una «quota media» molto più bassa. Insomma la gratuità (insieme alla facilità di darli come moneta corrente) spinge sicuramente a consumarne tanti... Rispondono i consumatori (e le loro associazioni): la bassissima remunerazione dei conti correnti è il prezzo pagato (in anticipo) per tanta magnanimità. L'esperimento, comunque, durerà tre mesi e poi, sarà vagliato - con questionario - dagli stessi correntisti.

Intanto la Borsa di Parigi aspetta con ansia Yves Saint Laurent

La data del debutto è ancora lontana (il 4 dicembre), ma come per le ormai storiche sfilate, il tam-tam della stampa francese è già partito e ogni giorno sfornano particolari. Ora si è saputo che la prima casa d'alta moda (complice De Benedetti) a lanciarsi verso l'alta finanza venderà al pubblico circa il 20% del proprio capitale, stimato in quasi 173 miliardi di lire. E che si sta studiando un lancio anche all'estero delle azioni Saint Laurent. Yves Saint Laurent produce alla moda, prêt-à-porter, profumi e cosmetici e cede su licenza il proprio marchio a diversi prodotti di abbigliamento e accessori. Negli ambienti della Borsa di Parigi si dà per scontato che le azioni della Saint Laurent andranno a ruba.

Con i «Cobas» aperti ma non troppo: parola di Luciano Lama

In un'intervista all'agenzia di stampa Adn Kronos, il vicepresidente del Senato interviene in merito al disagio manifestatosi negli ultimi tempi nella scuola e nelle ferrovie, con l'apertura di un fronte di rivendicazioni gestite da coordinamenti al di fuori delle organizzazioni sindacali. Un fenomeno dovuto - sostiene ancora Lama - ad una congiuntura storica (non nuova), in cui alcune esigenze di gruppi di lavoratori si sono trovate schiacciate dalla strategia complessiva del sindacato. Oggi - sostiene Lama - in campo retributivo sono emerse contraddizioni impensabili anche solo cinque anni fa. Dare risposte, dunque, a istanze legittime («sono dell'opinione - ha detto ad esempio Luciano Lama - che gli insegnanti abbiano una retribuzione troppo bassa») senza «annullarsi in esse, perché se giuste sono generalmente transitorie e settoriali».

Per una maternità «pari» protesta delle donne Confcoltivatori

La tutela della maternità, per le donne coltivate, non è uguale a quella delle altre. L'anticipato stop della legislatura ha impedito che questa ingiustizia venisse sanata, con una legge che aveva già ottenuto l'approvazione della Camera. Ora le donne Confcoltivatori - annuncia Paola Orseni, dell'ufficio donne - inonderanno il Parlamento di ordini del giorno da tutte le zone agricole, perché la legge riprenda l'iter.

NADIA TARANTINI

Tassare la pubblicità?  
Giovannini oggi da Gava Sarti: «Colpirebbe l'editoria più debole»

ROMA. Stamane il presidente degli editori, Giovanni Giovannini, incontrerà il ministro delle Finanze, Gava, per ribadire le ragioni contrarie alla eventuale tassa sulla pubblicità. Come era prevedibile, l'ipotesi di questa nuova imposizione fiscale - soprattutto quella che è stata avanzata, per il suo totale scollamento da una normativa complessiva del sistema informativo - ha subito provocato una levata di scudi. Lo stesso Giovannini ha definito l'ipotesi di tassare la pubblicità una misura iniqua, tale da compromettere il processo di risanamento dell'editoria. «La maggioranza dei giornali - ha dichiarato Armando Sarti, presidente dell'«Unità» - tornerrebbe con i conti in rosso... in particolare ne risulterebbe colpita la stampa debole, quella coope-

Finanziaria: emerge la divisione tra socialisti e democristiani  
Oggi Amato riferisce alle commissioni Bilancio  
Negato il dibattito in Parlamento

Il governo non ha ancora varato la legge finanziaria e la sua maggioranza parlamentare è già divisa. È un rito che si ripete puntuale ogni anno, ma lo scontro politico intorno alla manovra economica si annuncia davvero acuto anche in previsione della pesantezza delle misure. Il governo, intanto, è sfuggito al dibattito preventivo in aula chiesto con insistenza da Pci e Sinistra indipendente.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Si sono riuniti ieri per un paio d'ore i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato (assente il ministro del Tesoro Giuliano Amato ma presente il titolare dei rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella) all'ordine del giorno le procedure d'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. Alla fine dichiarazioni rassicuranti sulla serenità della riunione e la concordanza di vedute. Ma è

bastato scavare un po' per capire che in realtà le divisioni ci sono e sono robuste. Diciamo così che nella maggioranza si agitano due superpartiti. Il primo fa capo al Psi e chiede una legge finanziaria corporata che contenga il grosso dei provvedimenti economico-finanziari. Per esemplificare la sanità, la finanza locale, la previdenza, le misure fiscali e parafiscali. L'obiettivo è semplice da individuare. La legge finanziaria e il bilancio hanno tempi prestabiliti d'approvazione (31 dicembre) e forzando su questa leva - per esempio con voti di fiducia a raffica - il governo porterebbe a casa, entro i tempi da esso voluti, inasprimenti fiscali e tagli alla spesa. Il secondo partito fa capo alla Dc e reclama una legge finanziaria asciutta, con poche norme, quelle essenziali così come avvenne lo scorso anno. Il resto dei provvedimenti governativi sarebbe inserito in strumenti legislativi paralleli, d'accompagnamento.

Il capogruppo socialista al Senato, Fabio Fabbri, ha reso esplicito il contrasto quando ha dichiarato che «l'idea di una finanziaria asciutta cozza contro l'esigenza primaria di varare alcuni provvedimenti d'accompagnamento» (tagli e misure fiscali). Per non perdere la battaglia, il capogruppo Dc, senatore Nicola Mancino,

è posto su tutt'altra lunghezza d'onda e la manovra dovrebbe essere articolata in due parti: la legge finanziaria e le necessarie leggi di accompagnamento. Dal canto suo, il ministro del Tesoro Giuliano Amato ave a già detto qualche giorno fa in commissione Bilancio che, in ogni caso, egli tempore un vincolo giuridico-temporale tra approvazione della legge finanziaria e misure parallele, cioè la parte più consistente della stangata governativa. Lo stesso Amato è atteso questa mattina dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, riunite in seduta congiunta.

La riunione della maggioranza era appena terminata che ha preso il via la conferenza dei capigruppo. Altre ore di confronti e di scontri tra i cinque alleati e l'opposizione di sinistra che reclamava - così come stabilisco-

no le procedure concordate e adottate negli ultimi anni - il dibattito preventivo in aula. Infatti, gli indirizzi e gli obiettivi della manovra economico-finanziaria. Ma la maggioranza e il governo hanno ribadito il no. Un dibattito di quel tipo avrebbe naturalmente avuto implicazioni politiche e di contrasto profonde che agitano proprio maggioranza e governo (si pensi alle differenti valutazioni dell'andamento dei conti pubblici che danno Bankitalia e Ragioneria da una parte e il Tesoro dall'altra). Ma era un diletto debole. E la maggioranza appariva anche timorosa di sostenere un braccio di ferro in aula oggi sul calendario dei lavori del Senato. È stato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, a richiamare ai propri doveri e al rispetto delle regole il governo.

Cadute le ultime resistenze (salvo quella del ministro Mattarella e, quindi, del governo), si trattava di trovare il titolare del Tesoro per concordare la data della discussione. Sembrerà ridicolo ma le ricerche sono risultate infruttuose per oltre un'ora. Quando il ministro è stato reperito è scattata la chiusura totale. «Un'incomprendibile impossibilità tecnica» è stata opposta al pronunciamento preliminare del Parlamento. In tempi di ipotesi di normalizzazione delle Camere - hanno detto Gigli Tedesco e Massimo Riva - questa risposta suona particolarmente allarmante. Oggi ci sarà dunque battaglia in aula sul calendario dei lavori e la questione sarà risolta durante l'audizione di Amato nelle commissioni Bilancio che «in nessun caso può sostituire un pronunciamento delle aule parlamentari».

La crisi dell'acciaio
Domani a Genova sciopero generale della siderurgia

GENOVA Domani a Genova la siderurgia scende in sciopero e torna in piazza i lavoratori si raduneranno in piazza Massena alle 9 e raggiungeranno in corteo la sede della direzione Italsider in via Corsica, per manifestare preoccupazione e protesta contro gli orientamenti del nuovo vertice Italsider. Questo primo appuntamento di lotta, proposto unitariamente da Cgil, Cisl e Uil, è stato ratificato dall'assemblea generale delle maestranze Italsider e Cogas, riunitasi in mattinata al Cral e replicata nel pomeriggio per i lavoratori del secondo turno.

Il dibattito ha fatto emergere con chiarezza il clima di allarme che si è diffuso in tutti gli stabilimenti siderurgici, e i molti interventi hanno posto con forza il problema della credibilità delle attuali relazioni sindacali; l'Iri - è stato sottolineato - vuole accreditare come «avanzate», ma in periferia la musica cambia e si assiste, come ad esempio a Campi, al misconoscimento delle intese già raggiunte. Un'altra certezza ribadita dall'assemblea è che non sarà possibile nell'87 una ripetizione meccanica dei percorsi battuti nella crisi dell'83 di fronte alle litanie e ai troppi mancati impegni non è pensabile far accettare ai lavoratori ulteriori svuotamenti o disarmamenti dell'apparato industriale.

Novanta miliardi di interventi delle banche in 8 mesi

Zio Sam compra dollari

La riunione di ieri della Riserva Federale (a porte chiuse) e l'imminenza del vertice del Gruppo dei Cinque (venerdì) e dei Sette (sabato) scatena una guerra di informazioni attorno alle posizioni del dollaro. Il «Gruppo dei Dieci» rende noto, in particolare, che il sostegno agli attuali livelli di cambio è costato 70 miliardi di dollari in otto mesi. Altri 20 miliardi sarebbero stati spesi da banche centrali asiatiche.



Franco Modigliani

Franca e Germania occidentale invece, avrebbero speso attorno ai 3-5-4 miliardi di dollari. Ne viene fuori una precisa conclusione: 1) fra i paesi a moneta forte soltanto il Giappone ha cercato di frenare la caduta del dollaro, la Germania si è soltanto accodata, 2) fra i paesi a moneta debole, soggetti a forti movimenti di

capitali in uscita si è assistito al sacrificio volontario verso politiche liberistiche che hanno un costo enorme. Il punto di arrivo di questi otto mesi di folle e molto vicine a quello di partenza nelle riunioni monetarie aperte a Washington si deve decidere se dare la via libera ad un nuovo deprezzamento sostanziale del dollaro oppure rialzare i tassi d'interesse negli Stati Uniti. Nessuno ha l'ipotesi che possa ripetersi nei prossimi mesi l'emorragia di dollari di otto mesi passati.

Le economiste Franco Modigliani, parlando ad un seminario a Barcellona ha affermato che il dollaro è sopravvalutato e che il tasso di cambio deve scendere se gli Stati Uniti vogliono ridurre sostanzialmente il deficit con l'estero. Il ragionamento dell'economista riposa su due presupposti: che dove c'è un deficit estero cronico la moneta e sempre sovravalutata che riduce quel deficit con modifiche alla spesa interna e impossibile, ma comunque non ne vale la pena perché porta alla recessione, quindi alla perdita di risorse. Preoccupanti segnali che possono alludere alla accetta-

zione della scelta di svalutata vengono da Tokio e Francoforte. La Bundesbank giudica troppo elevata una espansione della creazione di moneta in senso ampio (M3, inclusa di depositi e risparmio e conti a vista) che è stata del 5,7% ad agosto. Sarebbero quindi in corso ritocchi verso l'alto dei tassi d'interesse. La Banca del Giappone giudica egualmente elevata l'espansione monetaria che però è stata ad agosto del 11%. Il Giappone sta infatti reagendo rapidamente agli effetti recessivi della rivalutazione dello yen.

Dovendo scegliere fra aumento dei tassi d'interesse e recessione negli Stati Uniti, ed un nuovo deprezzamento del dollaro (si parla del 6-8%) le banche centrali dei due paesi sembrano fornire giustificativi per preparare la seconda scelta. Verrà deciso venerdì nella riunione del G5? I paesi in via di sviluppo operati dal debito i dollari sono esclusi dalle decisioni ma non potrebbero che applaudire. Sono gli ambienti finanziari statunitensi che ora cominciano a temere le conseguenze di un dollaro che scenda verso le mille lire.

Contratto dei ferrovieri
Sindacati e Cobas si incontrano oggi. Possibile un'intesa?

ROMA Siamo vicini alla stretta per il rinnovo del contratto del personale delle Ferrovie dello Stato. Dopo la riunione delle segreterie del sindacato unitario Fil Cgil, Fil Cisl e Uil-Transporto e degli autonomi della Fisafs-Cisal tenuti lunedì scorso, si tiene oggi alle 10 presso la Uil l'incontro con il Coordinamento dei macchinisti. Sarà un appuntamento importante visto che si verificherà la possibilità di una iniziativa unitaria tra i ferrovieri. La Fil Cgil ha reso noto con un comunicato i punti sui quali si sono impegnate le segreterie unitarie e la Fisafs, tali indicazioni verranno poste sul tappeto nel incontro con i Cobas prima e nel confronto con l'Ente Ferrovie poi. Le richieste comuni riguardano l'istituzione di una «commissione intersindacale» che studi e proponga sulla base di modifiche alla organizzazione del lavoro e alla introduzione di nuove tecnologie, soluzioni adeguate per una nuova definizione dei profili professionali; la costituzione di una commissione che «verifichi, elabori e proponga le soluzioni più adeguate per il trattamento pensionistico e di fine rapporto».

Il terzo punto indicato è quello sul quale sarà forse possibile per il sindacato unitario incontrare le richieste dei Cobas: la trattativa da aprire con l'Ente per definire organizzazione del lavoro e salario di produttività. Le segreterie sono decise ad imporre alle Ferrovie il rispetto degli accordi già stipulati sulla parte logistica del contratto e sull'applicazione delle 38 ore settimanali. L'ambiente di lavoro, il rinnovo del parco rotabile, le necessarie assunzioni di personale e la riduzione dell'orario di lavoro mensile e giornaliero, i riposi, la produttività (con un preciso riferimento al lavoro dei macchinisti) saranno gli altri temi del confronto stringente col presidente della Fs Ligato. Cosa diranno i Cobas? Conferiranno la vertenza unitaria o manterranno le iniziative di lotta decise autonomamente per il 2 ottobre? Da domani sarà possibile rispondere. Comunque il sindacato unitario ha convocato i direttivi unitari per il 30 settembre decideranno se, e quando tenere il referendum sul nuovo contratto, un momento importante per recuperare un rapporto con una base non sempre soddisfatta.

BORSA DI MILANO

MILANO Con un'azione ben condotta da parte di alcuni gruppi finanziari (come quello facente capo alla Sige-Im) il mercato è passato da un'intonazione irregolare (Montedison, ad esempio, chiude al ribasso) a una decisamente positiva, ampliando l'aumento iniziale dallo 0,4 allo 0,94%. Si è fatto leva, ancora una volta, sulle Fiat (e qualche altro valore

come Fil, +6,8%) sulle quali è in atto anche uno sforzo propagandistico teso a rilanciarle malgrado il forte «handicap» rappresentato dal noto inventivo di azioni libliche. Si dice, tra l'altro, che l'estero sia di nuovo interessato al titolo e che comunque stiano le cose (recessione sì o no), questo titolo avrà i migliori destini del mondo. Ma se proprio la Sige spinge

sul pedale Fiat e perché il rilancio deve riguardare soprattutto quella massa enorme di titoli ancora incolocati per i quali è necessario un aumento del prezzo ben oltre i livelli attuali. Una spinta al rialzo è stata data anche dagli assicurativi, che in genere chiudono con migliore sopra la media. Scambi risaliti oltre i 100 miliardi. C R G

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLE, ALIVAR, FERRARESE, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contanti, Term. for convertible bonds like ARACV, BENEFITON 88/90 5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Term. for various bonds like MEDIOBANCA 13%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for state securities like BTP 10/87 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, FONDISTRI, etc. for investment funds like GESTIRAS IO, IMCAPITAL (A), etc.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Tedesco, etc. for exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro Fido (per gr), Argento (per gr), etc. for gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Zerowatt, Fiat, etc. for the restricted market.

TERZO MERCATO

Table with columns: CEE Barietta, etc. for the third market.

COMMUNICAZIONI

Table with columns: SIFA RISP P, SIME, etc. for communication companies.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: VTB BENETTON, etc. for real estate companies.

FINANZIARIE

Table with columns: ACC MARCIA, etc. for financial companies.

INDICI MIB

Table with columns: Indici MIB, etc. for market indices.

ESTERI

Table with columns: Campital Italia, etc. for foreign markets.

INDICI MIB

Table with columns: Indici MIB, etc. for market indices.

ESTERI

Table with columns: Campital Italia, etc. for foreign markets.

ESTERI

Table with columns: Campital Italia, etc. for foreign markets.

ESTERI

Table with columns: Campital Italia, etc. for foreign markets.

AFFRESCHI

I mesi di Trento  
Le stagioni secondo il Medioevo

GUATEMALA

Si trova ancora l'uccello della vita?

BOB DYLAN

La «pietra rotolante» ha un'infinità di facce

CINEMA

Il western è finito  
Evviva il nuovo western

# Premi allo studio

RICEVUTI

## Lor signori hanno cambiato stile

VANJA FERRETTI

**L**a nuova stangata economica di Gona è già pronta: i colpi li riceveremo tutti, ma, come al solito, non equamente. Inevitabile sarà anche il coro di governanti e fattori di opinione che vorrà convincerci che la situazione è destinata a migliorare. E i disoccupati? Se risaniamo l'economia ci spiegheranno - il lavoro verrà da sé.

Parole già sentite mille volte e recitate sempre più stancamente, forse perché gli attori d'innanzi il massimo di sé nelle risse dietro il sipario. Che caduta di stile rispetto ai grandi maestri del passato! Sentite Jonathan Swift: «Se ti mandano a fare la spesa compra sempre la carne al prezzo più basso possibile; ma quando poi presenti il conto, sii gelosa custode dell'onore del padrone e segna il prezzo più alto. Si tratta infatti di un atto assolutamente legittimo, perché nessuno può prendere il lusso di vendere allo stesso prezzo a cui compera...». Oppure: «Se svolgi il servizio in una grande famiglia è facile che tu vada a genio al padrone. Non gli concedere in alcun caso la minima libertà, nemmeno di stringerti la mano se non a mezzogiorno una ghinea...». Le «istruzioni ai domestici» di Swift (che ora la Bur offri in edizione economica) danno consigli ai servi che - non avendo nel '700 alcun diritto riconosciuto - debbono arrangiarsi come possono, con lo sberleffo che si addice alla loro bassa condizione. Ma il libello fu dedicato da Swift ai «signori di città e di campagna», la sua stessa classe, per metterli in guardia con l'elenco dettagliato di tutti i possibili tranelli e sabotaggi che i loro servi gli tenderanno. Insomma Swift usa i servitori per smascherare i padroni e viceversa, come si addice a un vero moralista. E da questo gioco incrociato esce un'immagine impietosamente realistica del nascente capitalismo.

Montesquieu, guardando in faccia l'assolutismo francese con gli occhi persiani di Rica è ancora più sinceramente caustico. «Il re di Francia è il principe più potente d'Europa. Non ha delle miniere d'oro come il re di Spagna suo vicino, ma ha maggiori ricchezze di lui perché le trae dalla vanità dei suoi sudditi, più inesauribile delle miniere. Lo si è visto intraprendere o sostenere grandi guerre senza altri fondi che titoli nobiliari da vendere; basta che metta loro in testa che un pezzo di carta equivale al denaro e quelli ne sono subito convinti». E Daniel De Foe, rivolgendosi da proprietario terriero alla Camera dei rappresentanti della sua classe, nel trattato «L'arte di essere onesti», non aveva remore a dichiarare apertamente che «un pover'uomo che cerca lavoro per vivere - poiché l'uomo non può morire di fame ed è quindi disposto a lavorare per qualsiasi salario - fa abbassare il prezzo del lavoro in una intera nazione».

Fredda ma raziocinante onestà che descrive bene la realtà. Altro stile dalla Thatcher che, ai laburisti furiosi, replica acida che «i disoccupati devono cercarsi il lavoro dove c'è».

Jonathan Swift, «Istruzioni ai domestici», Bur bilingue, pagg. 183, lire 8000

## Fate e streghe a

ROBERTO DENTI

**Q**ualcosa di nuovo si muove nell'editoria per ragazzi? I segni confortanti ci sono e non soltanto per libri di consumo nascono sempre meno bambini, ma si mantiene stabile il numero dei libri venduti.

La buona notizia di questi ultimi giorni riguarda il ritorno di un «vecchio» nome dell'editoria italiana per ragazzi: la «Salari», recentemente acquistata - dopo in sù vicende - dalla Longanesi. Ed è certamente un fatto positivo che questa casa editrice voglia inserirsi nel settore della letteratura per l'infanzia: vuol dire che qualcuno che se ne intende ci crede ancora.

Due saranno le collane «Salari» di prossima pubblicazione: la prima diretta da Paola Pallottino (di cui è nota la competenza) riguarda le ristampe tratte dalla vecchia «Biblioteca dei miei ragazzi» che negli anni 30 fu una delle poche

- se non l'unica - a proporre titoli di autori stranieri contemporanei di un certo livello e che tuttora meritano di essere conosciuti. L'altra collana ha per titolo «Nuova collana per ragazzi» ed è diretta da Donatella Ziliotto (autrice di libri per ragazzi di grande successo l'ultimo, «Paura», è un best-seller), esperta fra le maggiori, in Italia, di letteratura per ragazzi. Negli anni dal 1950 al 1970 ha diretto «Il Marin Pescatore» della Vallecchi ed ha fatto conoscere autori di grande importanza: primo fra tutti Astrid Lindgren, con «Pippi Calzelunghe».

La nuova Salari pubblicherà tra breve due libri di Roald Dahl, molto famosi all'estero e certamente l'autore più interessante in campo internazionale: Dahl è già conosciuto in Italia per alcuni titoli (molto noto «Charlie e la fabbrica di cioccolato» oggi ritrovabile), e la Salari ci proporrà ora «Il G.G.G.» e «Le streghe». Ironia paradossale: sorpresi sono

Riconoscimenti letterari: siamo all'inflazione  
Ma quanti valgono davvero qualcosa?  
Una storia d'estate e la fantasia degli assessori  
Piuttosto che abolirli pensiamoli con una finalità...

GIAN CARLO FERRETTI

**I**l fatto che, tra luglio e settembre, si sia tornati a parlare tanto di premi letterari, è l'eccezione di una regola di disinteresse e di silenzio che durava da molti anni.

Il caso Strega-Nievo infatti, è nato dall'esplosione e disvelamento di quel retroscena (di pressioni e corritività editoriali-corporative) che la signora Bellonci era riuscita a dissimulare e mascherare dietro e attraverso la sua diplomazia salottiera e consumata esperienza. Sono venute in piena luce cioè le cose che si conoscevano già, e che riguardano del resto in forme e dimensioni diverse un po' tutti i premi letterari italiani.

La vittoria di un nome nuovo come quello di Nigro al Campiello, per contro, riflette il ricambio in atto da tempo all'interno del mercato. Senza considerare poi che la luccicante e vistosa cornice confindustriale - ministeriale - televisiva del premio finisce per ricondurre ogni possibile sorpresa nell'alveo della continuità.

Ma queste sono soltanto le punte emergenti di un fenomeno che comprende una vastissima gamma di istituzioni (assommati secondo attendibili stime a oltre 1400 e in costante aumento): dai premi che esercitano una loro influenza (di prestigio o di mercato) a livello nazionale o locale, alle centinaia e centinaia di iniziative provinciali o marginali, più direttamente turistiche, assessoriali, sottoboschiste. Nell'insieme comunque un po' tutti i premi letterari, pur a diversi livelli di importanza e dignità, si prestano alle ricorrenti critiche di subalternità culturale, ritualità autogratificatoria, mondanità prevaricante, prevedibilità decisionale, eccetera (diciamo che si prestano sempre a qualcosa di queste critiche, e molto spesso a tutte); talora, nei casi più detentori, addirittura con elementi clientelari e speculativi. I casi di premi o edizioni serie e rigorose, insomma, sono sempre più rari.

Qui c'è una considerazione generale da fare. Il premio letterario è ormai strutturalmente, intrinsecamente ambiguo, tanto che risulta difficile farlo funzionare bene anche con le migliori intenzioni. E questo perché in esso si vogliono confondere valori e pubblicità, gloria e successo, almeno a parole, perché in pratica poi tende a prevalere il secondo momento. Non è un caso che in questi anni abbiamo mostrato qualche utilità (a parte poi altre critiche possibili) soprattutto i premi per inediti, in cui la premiazione si traduce nel fatto concreto e preciso della «scoperta» e della pubblicazione, o ne pone le premesse (dall'inedito al Pasolini per citare esempi molto diversi tra loro), oppure un concorso come quello dell'«Espresso» che proprio per le sue dimensioni di massa finisce per far prevalere, sulla premiazione in sé, la raccolta di un prezioso materiale di studio sociolitterario.

Ma a questo punto, scontate le critiche, sarà forse più interessante analizzare gli argomenti a favore dei premi letterari, circolati anche nelle ultime polemiche.

1) I premi possono consentire (ai giudici) seri e fruttuosi dibattiti, con risultati scritti. Una even-

tualità, peraltro, che si verifica assai raramente, e per la quale non c'è nessun bisogno di organizzare e assegnare un premio.

2) I premi sono un mezzo dignitoso per dare soldi agli scrittori. Dove si può facilmente obiettare sul «dignitoso», aggiungendo che i soldi finiscono per andare quasi sempre a chi ne ha meno bisogno, e non tutti comunque nelle tasche degli scrittori (la macchina del Campiello per esempio, costa circa cinquecento milioni all'anno, per

un monte premi di trenta).

3) I premi sono un mezzo culturale per far conoscere un autore. Dove, oltre a obiettare sul «culturale», ci si deve chiedere quanti veri autori i premi letterari abbiano rivelato (quasi sempre arrivando fuori tempo e premiando autori arcinoti) e quale rapporto quantitativo ci sia in definitiva tra buoni e cattivi libri premiati. Basterà ricordare che tra gli esclusi dello Strega si contano Gadda, Pasolini, Palazzeschi, Sciascia, Calvino. Tra quelli del Supercampiello ancora Gadda, Calvino, Sciascia e Landolfi, Pratolini, Panse (per citarne soltanto alcuni).

4) I premi contribuiscono a far vendere più libri. La qual cosa, tenendo conto delle considerazioni precedenti, può non essere un buon servizio reso alla cultura, anche se può far piacere agli editori. Mentre pochissimi sono i premi dotati di una reale forza promozionale che è andata comunque diminuendo negli anni.

5) I premi (per chi li assegna) sono un mezzo non troppo volgare per esercitare un potere, costituire delle alleanze, eccetera, e alla pure in ambiti limitati. E forse questo l'unico loro merito incontestabile, che con la cultura ha assai poco a che fare, e che non di rado perde anche ogni residua eleganza.

E allora? Quali alternative si possono indicare, soprattutto alla pigra frenesia di quei gruppi intellettuali e assessori che continuano a incrementare il numero dei premi letterari in Italia? È un tema affrontato anche recentemente alla Festa di Bologna, in un dibattito organizzato dalla Cooperativa dell'Unità. Molto meglio di un premio, saranno certamente le nuove formule della «Serata del debuttante» di Parma o della «Corte di poesia» di Bologna (senza premiazione finale), e in generale il ciclo di letture di poesia (di ieri e di oggi) nelle scuole, il seminario di aggiornamento di questa o quella disciplina, e soprattutto la borsa di studio che consenta a un giovane promettente studioso (non necessariamente un letterato) di lavorare senza preoccupazioni economiche per un anno o due.

FIERE: MILANO-TORINO

## Senza rivalità un Salone per il pubblico

NOVELLA SANSONI

**A** che punto siamo a proposito della realizzazione di un Salone Nazionale del Libro nel prossimo anno? Bisogna dire, prima di tutto, che non si fa certo molto in Italia per la promozione dell'editoria libraria in generale, e per quella italiana in particolare.

L'esempio di Bologna con la sua Fiera internazionale del Libro per ragazzi è l'unico citabile per la riconosciuta importanza e serietà; mentre quello di Milano, dove si è tentato di affermare una Fiera specializzata del Libro Scientifico e Tecnico, è praticamente fallito a causa di una gestione che ne ha travisato gli obiettivi originali. Che erano quelli di creare un appuntamento specializzato per l'editoria scientifica e tecnica in Italia, così come è stato fatto a Bologna nel campo dei ragazzi, in una città - Milano - che poteva garantire tutte le condizioni al suo affermarsi.

Bisognava però non coltivare equivoci sul tipo di Fiera che si andava organizzando - equivoci che, a mio avviso, almeno da quanto si legge sulla stampa, sembrano essere presenti anche nella ventilata proposta del Salone nazionale per l'anno prossimo.

C'è infatti una grande differenza tra una Fiera della produzione editoriale rivolta soprattutto agli addetti ai lavori, per favorire contatti e scambi (tipo Francoforte per intenderci) e una Fiera del Libro rivolta soprattutto al grande pubblico, potenziale lettore, cui si mette a disposizione la più ampia informazione su tutta la produzione libraria. E anche se, ormai, gli scopi letterari non si fanno più neppure a Francoforte, ma prima, in una fitta rete di rapporti che gli editori intrecciano a livello mondiale, la Grande Fiera è tuttavia una vetrina indispensabile e nessun editore potrebbe permettersi di trascurarla.

Ma ce n'è una, appunto, di Grande Fiera Generale dell'Editoria, importante perché ci sono tutti. C'è spazio forse solo ancora - almeno a sentire alcuni editori - per qualche Fiera «specializzata», e anche con queste ci vogliono anni prima di raggiungere il pareggio tra costi e ricavi. Fiera specializzata come lo è Bologna, riconosciuta a livello internazionale che, una volta affermata ha dovuto chiudere i battenti al grande pubblico per riservarsi prevalentemente agli addetti ai lavori, come poteva essere Milano per la Scienza e la Tecnica, se non avesse perso chiarezza e quindi autorevolezza una volta contaminata i due aspetti, quello rivolto agli specialisti e quello dedicato al grande pubblico.

Potrebbe esserci ancora spazio - dicono alcuni - per una Fiera specializzata del Libro d'Arte, in Italia, ma anche qui con molte riserve, perché per anni solo sponsor e finanziamento pubblico potrebbero garantirne la sopravvivenza.

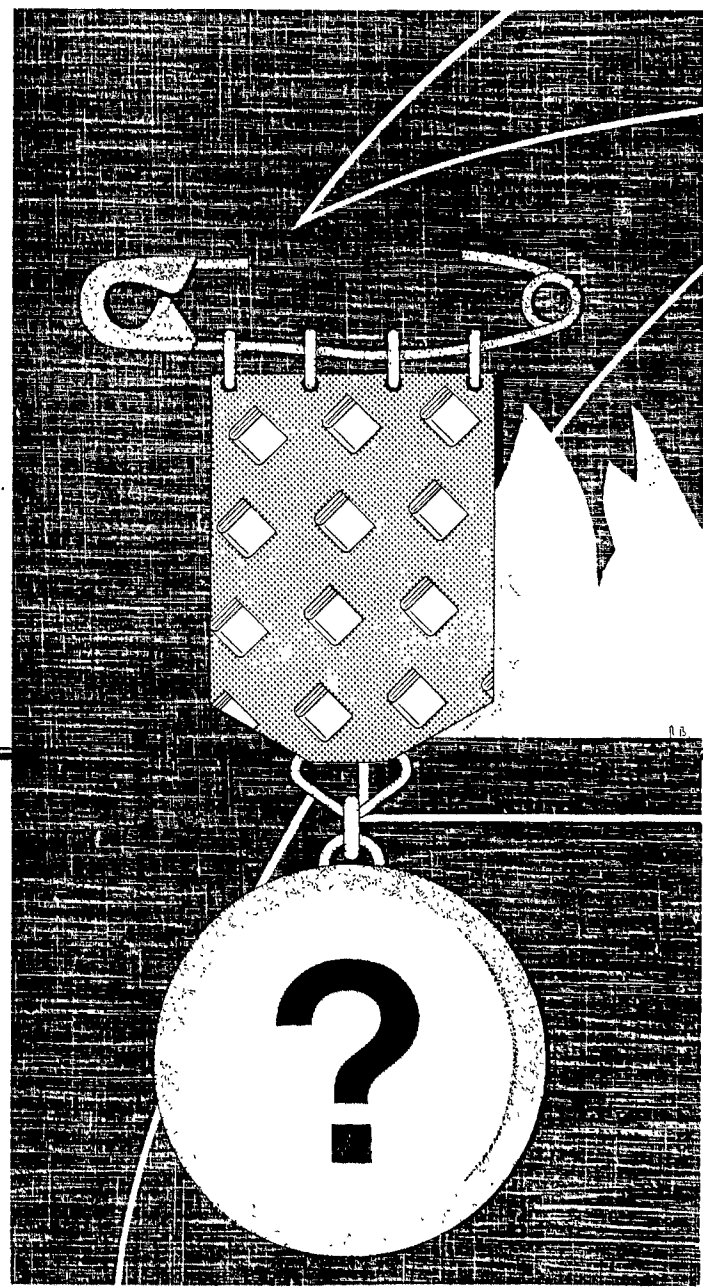
C'è spazio certamente invece, anzi se ne avverte l'opportunità, di una grande Fiera Nazionale del Libro, un Salone del Libro che porti in mostra tutta la produzione italiana e nel quale il Libro venga offerto e venduto al pubblico. Come avviene in Francia dove il «Salon du livre» è enorme e frequentatissimo, dove ai bambini viene riservato uno spazio apposito, dove, per acquistare libri a prezzo di copertina si paga un biglietto di ingresso punto di richiamo una volta all'anno, per il quale si organizzano comitive di visitatori anche dall'estero.

Un salone del libro italiano dunque, una grande Mostra-Mercato con la quale non si coltivino equivoci come quello dell'emulazione con Francoforte, una grande Libreria che per una volta all'anno metta a disposizione tutta la produzione libraria e durante la quale - chiusa - si possa forse fare il punto sulle modalità di distribuzione del libro in Italia.

Tutto semplice e chiaro, dunque? Non ancora.

Si profila infatti l'ennesima disputa tra due città come sede del Salone. Non voglio entrare nella polemica tra Milano e Torino ci sono ragioni sostanziali dall'una e dall'altra parte. Quello che mi sembrerebbe assurdo, scocco, e in definitiva fallimentare sarebbe che si liti su a per farne due, in più o meno esplicita concorrenza tra loro.

Non c'era una volta il MITO? dov'è andato a finire? solo nei discorsi pre-elettorali di qualche sindaco? Possibile che non si trovi un po' di buona volontà e ragionevolezza e fantasia per realizzare una collaborazione possibile, un tandem alla pari certamente utile a tutti, agli editori alle due città al pubblico e alla cultura?



I disegni dell'inserito sono di Remo Boscarni

## merenda

fra le caratteristiche di Roald Dahl, autore di origine norvegese che non può sopportare gli inglesi. Il richiamo a Jonathan Swift è d'obbligo: tradizione satira e sarcasmo hanno risvolti irresistibili e attuali.

Oltre a Dahl, di cui è prevista la pubblicazione dell'opera omnia, la Salari presenterà autori stranieri contemporanei ignoti in Italia, come il norvegese Hagen, la svedese Maria Grape e altri anche sudamericani. E poi in programma la pubblicazione di classici stranamente sconosciuti nel nostro Paese: come «Tom e il giardino di mezzanotte» di Philippa Pearce e libri di Kami Michalis (chi non ricorda la serie di Bibi?) e della Nostlinger.

Un programma di vasto respiro che rappresenta un'offerta di buona qualità per i ragazzi dai 9 ai 13 anni lasciando loro libertà di scelta e di scoperta del piacere della pagina scritta.

SEGNALAZIONI

Juan Luis Cebrian «La russa» Mondadori Pagg 150, lire 18 000

Jurgen Habermas «Il discorso filosofico» Laterza Pagg 391 lire 30 000

Del 58enne filosofo e scienziologo tedesco docente ad Heidelberg e a Francoforte sono qui raccolte dodici lezioni che passano in rassegna criticamente le tesi dei più importanti pensatori del nostro tempo da Hegel a Nietzsche da Heidegger a Bataille. Foucault, Heidegger, Adorno, Horkheimer e Foucault.

Gian Andrea Lodovici Guida Oscar al compact disc Mondadori Pagg 504 lire 9 000

Introdotta in Europa quattro anni fa il compact disc è in piena fase di penetrazione commerciale. In questo manuale e scrupolosamente e utilmente elencata per autori ordinati alfabeticamente una impressionante massa di 10 000 dischi di musica classica prodotti da 150 case.

NOTIZIE

Un Marx in versione originale Le sale della casa natale di Marx a Treviri ospitano da qualche giorno i volumi originali delle opere di Marx ed Engels pubblicate in italiano da Ottocento e Novecento. La mostra - di alto valore scientifico e documentario - è stata organizzata dalla Fondazione Feltrinelli di Milano e dalla Ebert Stiftung di Bonn e sarà seguita da un seminario sui caratteri e la diffusione del marxismo in Italia che si terrà sempre a Treviri il 26 e il 27 ottobre.

Si sceglie tra 200.000 titoli Stampato a tempo di record ecco il nuovo Catalogo dei libri in commercio in tre utilissimi tomi dedicati ad Autori, Titoli e Soggetti (1 primo tomo 250 000 lire il terzo 190 000 lire) il Catalogo curato dall'Associazione Bibliografica di Giuliano Vigini in cinquemila pagine raccoglie ben 203 503 titoli e fornisce tra l'altro l'elenco di 1766 editori quanto basta per farne uno strumento di lavoro indispensabile per librai e biblioteche.

Prometeo entra in aula Mano Agno e Vittorio Somenzi Deleone Vovelle Baczo: sono alcune tra le «firme» prestigiose ospitate nell'ultimo numero di settembre di «Prometeo» la rivista trimestrale di scienza e storia diretta da Valerio Castronovo e pubblicata dalla Arnoldo Mondadori (L. 10 000) la rivista che ha appena organizzato con successo un concorso riservato agli studenti delle scuole superiori grazie a una chiara esposizione dei temi trattati si propone anche come utile strumento didattico.

ROMANZI

Scienziato senza corpo Liaty Pisani «La terra di Avram» Mondadori Pagg 252, lire 20 000

AUGUSTO FABOLA

Il porsi obiettivi ambiziosi è comunque di per sé titolo di merito per un narratore. Ma se le attese non sono ripagate integralmente, allora la delusione è doppia. Ci pare sia il caso di questo romanzo opera prima di una scrittrice che nell'adolescenza ebbe un momento di notorietà con un libro di poesie.

Leo Perutz «Il Maestro del Giudizio universale» Serra e Riva Pagg 186 lire 20 000

«È la storia molto più della natura la responsabile dei drammi dell'Africa», così afferma l'autore nell'introduzione a questo pregevole libro di base. E del continente nero in particolare della sua parte subsahariana sono qui esaminate stona condizioni e caratteristiche attuali. Un capitolo è dedicato alla politica italiana.

Gianpaolo Calchi Novati «L'Africa» Editori Riuniti Pagg 164 lire 8 500

Quella festa è la guerra e l'autore docente di storia negli atenei di Firenze e Bari delinea i tratti della sua cultura tra feudalesimo e Rivoluzione francese. Studiare i comportamenti anche positivi di chi alle guerre partecipò e lo spirito che le guerre alliarono - egli sostiene - è cosa ben diversa dal fare della guerra l'apologia.

Franco Cardini «Quell'antica festa crudele» Il saggiatore Pagg 436, lire 40 000

Allo stesso tempo si svolge anche il ciclo dei lavori campestri accanto alla lieta brigata dei ricchi tesi a ricavare dalla vita il massimo del piacere. Gli affreschi mostrano anche i contadini che arano zappano mettono colgono l'uva agguistano gli arnesi agricoli. Il contrasto di classe è esplicito e voluto il feudatario di Trento vuole appunto che gli affreschi descrivano la ferrea gerarchia sociale, i sollazzi dei ricchi e le fatiche dei servi della gleba, a maggior gloria dei primi e di se stesso che di quei fortunati era il più illustre rappresentante (fu infatti scacciato da Trento nel 1407 in seguito a una rivolta contadina).

Allo stesso tempo si svolge anche il ciclo dei lavori campestri accanto alla lieta brigata dei ricchi tesi a ricavare dalla vita il massimo del piacere. Gli affreschi mostrano anche i contadini che arano zappano mettono colgono l'uva agguistano gli arnesi agricoli. Il contrasto di classe è esplicito e voluto il feudatario di Trento vuole appunto che gli affreschi descrivano la ferrea gerarchia sociale, i sollazzi dei ricchi e le fatiche dei servi della gleba, a maggior gloria dei primi e di se stesso che di quei fortunati era il più illustre rappresentante (fu infatti scacciato da Trento nel 1407 in seguito a una rivolta contadina).

Questi affreschi sono una testimonianza senza pari in Italia di come un aristocratico del tardo Medioevo concepisse il mondo e la società. Ma sono anche un documento straordinario della riscoperta della natura del paesaggio della vita terrena attuata dalla pittura tardo gotica. Basti dire che la battaglia a pale di neve è ambientata nel primo paesaggio innevato della storia dell'arte occidentale. In un bellissimo volume appena pubblicato (Enrico Cappelletti, I mesi di Trento Temi Trento 264 pp.) non solo gli affreschi sono integralmente illustrati, ma è descritto con estrema chiarezza il quadro storico e artistico entro cui essi nacquero in relazione con la cultura e il gusto del committente e dell'artista e con il coevo sviluppo dell'arte lombarda, boema, francese da cui il pittore trasse i suoi modelli. È un volume esemplare in cui il rigore storiografico si coniuga con l'eleganza grafica destinata agli studiosi ma anche a chi soltanto ama sfogliare i bei libri.

POESIE

La luce e un po' di vita Roberto Carli «L'obbedienza» Crocetti Pagg 74, lire 7000

L'editore Crocetti si è rivelato attento alla produzione in versi di autori che vanamente dimostrano un loro proprio spessore delle peculiarità espressive reali, una ricchezza di fondo e una solida fiducia nella possibilità umana di superare anche gli aspetti più pericolosi e intricati dell'esistenza.

ANTONIO RICCARDI «L'obbedienza» Crocetti Pagg 74, lire 7000

L'editore Crocetti si è rivelato attento alla produzione in versi di autori che vanamente dimostrano un loro proprio spessore delle peculiarità espressive reali, una ricchezza di fondo e una solida fiducia nella possibilità umana di superare anche gli aspetti più pericolosi e intricati dell'esistenza.

ANTONIO RICCARDI «L'obbedienza» Crocetti Pagg 74, lire 7000

L'editore Crocetti si è rivelato attento alla produzione in versi di autori che vanamente dimostrano un loro proprio spessore delle peculiarità espressive reali, una ricchezza di fondo e una solida fiducia nella possibilità umana di superare anche gli aspetti più pericolosi e intricati dell'esistenza.

ANTONIO RICCARDI «L'obbedienza» Crocetti Pagg 74, lire 7000

L'editore Crocetti si è rivelato attento alla produzione in versi di autori che vanamente dimostrano un loro proprio spessore delle peculiarità espressive reali, una ricchezza di fondo e una solida fiducia nella possibilità umana di superare anche gli aspetti più pericolosi e intricati dell'esistenza.

ANTONIO RICCARDI «L'obbedienza» Crocetti Pagg 74, lire 7000

L'editore Crocetti si è rivelato attento alla produzione in versi di autori che vanamente dimostrano un loro proprio spessore delle peculiarità espressive reali, una ricchezza di fondo e una solida fiducia nella possibilità umana di superare anche gli aspetti più pericolosi e intricati dell'esistenza.

FANTASCIENZA

Elementare Watson, è il diavolo Arthur Conan Doyle «L'abisso di Atlantide» Sofianelli Pagg 146, L. 8000

L'Atlantide è davvero esistita o è solo un mito rammentato da Platone, una memoria ancestrale, un sogno utopico? Arthur Conan Doyle inventore di Sherlock Holmes nel 1927 volle esprimere la sua opinione e scrisse un breve romanzo «The Maracot Deep» ora presentato in Italia col titolo «L'abisso di Atlantide». Nella sua ricerca introdotta da Claudio De Nardi avverte che la vicenda venne ispirata

PENSIERI

La caduta del soggetto Walter Schulz «Le nuove vie della filosofia contemporanea» Marietti Pagg 130 lire 18 000

È un confronto con la tradizione del pensiero moderno un accettazione e un approfondimento di questa tradizione ma anche una sua critica e l'atteggiamento di chi ha raggiunto un punto di vista sufficientemente elevato per cogliere nel patrimonio di una filosofia occidentale quanto vi è di ancora adeguato al presente lasciando a parte le nozioni ormai ineccepibili.

ECONOMIA

L'abito vale un tesoro Giuseppe Nardin «Benetton Strategia e struttura di una impresa di successo» Edizioni Lavoro Pagg 138 lire 14 000

Il fenomeno Benetton accompagna - e in parte stimola - il consumismo nell'abbigliamento giovanile e non solo giovanile adottando originali forme di organizzazione produttiva e commerciale. Nel libro di Nardin, nato per iniziativa dell'organizzazione sindacale di Nardin, troviamo un'analisi scientifica delle varie parti e fasi di questa organizzazione. Messa da parte la ricerca biografica che sta dando luogo a un filone fiorentino di storia economica, ci si sofferma sugli elementi di tecnica industriale e commerciale.

GIALLI

Benvenuti John e Lizzie Anthony Oliver «Collezione Elberg» e «Un capolavoro scomparso» Dall'oglio Pagg 328 e 280 lire 16 000

Lui si chiama John Webber è un ex ispettore di polizia divorziato messo anticamente in pensione per una sospetta cardiopatia. Lei è Lizzie Thomas vedova povera e sola, abituata ad indossare abiti stravaganti. Alla domanda «Sarebbe una buona moglie per un poliziotto?» Webber risponde che «Sarebbe un poliziotto male del tutto in gamba».

LAURA CONTI

Negli ultimi mesi uno degli avvenimenti che ha messo in evidenza di fronte a tutta l'opinione pubblica l'emergere del problema ambientale è stato il ritrovamento nelle falde acquifere utilizzate a fini potabili di sostanze chimiche impiegate in agricoltura. È quindi molto interessante, nel leggere il libro di Carnevale e Morani «Storia della salute dei lavoratori», trovare la documentazione delle prime discussioni avvenute nel nostro paese intorno a questo problema e constatare che nel 1967 - esattamente vent'anni fa - il problema era già così maturo che fu argomento del convegno nazionale sulla prevenzione dei rischi da antiparassitari in agricoltura, convegno organizzato dall'Inca-Cgil a Ferrara. Il trascorrere di vent'anni da un lato induce a riconoscere ai promotori e a relatori di quel convegno, una buona capacità di percepire l'esistenza dei problemi con largo anticipo ma dall'altro lato porta a chiedersi come mai siano potuti trascorrere vent'anni senza che da quella denuncia sia discesa un'efficace azione per l'eliminazione del pericolo.

INISERO CREMASCHI

L'Atlantide è davvero esistita o è solo un mito rammentato da Platone, una memoria ancestrale, un sogno utopico? Arthur Conan Doyle inventore di Sherlock Holmes nel 1927 volle esprimere la sua opinione e scrisse un breve romanzo «The Maracot Deep» ora presentato in Italia col titolo «L'abisso di Atlantide». Nella sua ricerca introdotta da Claudio De Nardi avverte che la vicenda venne ispirata

L'Atlantide è davvero esistita o è solo un mito rammentato da Platone, una memoria ancestrale, un sogno utopico? Arthur Conan Doyle inventore di Sherlock Holmes nel 1927 volle esprimere la sua opinione e scrisse un breve romanzo «The Maracot Deep» ora presentato in Italia col titolo «L'abisso di Atlantide». Nella sua ricerca introdotta da Claudio De Nardi avverte che la vicenda venne ispirata

LORENZO GIACOMINI

Quest'opera (Introduzione è il secondo volume di cinque previsti) è un libro che con un linguaggio semplice e una sintassi chiara, ma non banale, affronta il tema della responsabilità (e del titolo del vol. V) non come un problema di natura filosofica, ma come un problema di natura etica e politica.

SERGIO ZANGIROLAMI

Sono passati fortunatamente i tempi in cui il fratello minore vestiva gli abiti stessi del fratello maggiore. Oggi, nella vita, si usano i modelli di abiti propri. Oggi, nella vita, si usano i modelli di abiti propri.

VANJA FERRETTI

Lui si chiama John Webber è un ex ispettore di polizia divorziato messo anticamente in pensione per una sospetta cardiopatia. Lei è Lizzie Thomas vedova povera e sola, abituata ad indossare abiti stravaganti. Alla domanda «Sarebbe una buona moglie per un poliziotto?» Webber risponde che «Sarebbe un poliziotto male del tutto in gamba».

ANTONIO RICCARDI

L'editore Crocetti si è rivelato attento alla produzione in versi di autori che vanamente dimostrano un loro proprio spessore delle peculiarità espressive reali, una ricchezza di fondo e una solida fiducia nella possibilità umana di superare anche gli aspetti più pericolosi e intricati dell'esistenza.

ANTONIO RICCARDI

L'editore Crocetti si è rivelato attento alla produzione in versi di autori che vanamente dimostrano un loro proprio spessore delle peculiarità espressive reali, una ricchezza di fondo e una solida fiducia nella possibilità umana di superare anche gli aspetti più pericolosi e intricati dell'esistenza.

ANTONIO RICCARDI

L'editore Crocetti si è rivelato attento alla produzione in versi di autori che vanamente dimostrano un loro proprio spessore delle peculiarità espressive reali, una ricchezza di fondo e una solida fiducia nella possibilità umana di superare anche gli aspetti più pericolosi e intricati dell'esistenza.

ANTONIO RICCARDI

L'editore Crocetti si è rivelato attento alla produzione in versi di autori che vanamente dimostrano un loro proprio spessore delle peculiarità espressive reali, una ricchezza di fondo e una solida fiducia nella possibilità umana di superare anche gli aspetti più pericolosi e intricati dell'esistenza.

# Giù giù, più in basso dell'inferno

MARIO SANTAGOSTINI

Attilio Lolini  
«Morte sospesa»  
Il lavoro editoriale  
Pagg 89, lire 12.000

**A**ttilio Lolini è un autore cupo apocalittico. Non a caso credo ci ha dato qualche anno fa una sua (non so fino a che punto rielaborata ma efficacissima) versione dell'Ecclésiaste.

È questo *Morte sospesa* un romanzo «ne ro» volutamente sgradevole ai limiti della provocazione oltre la provocazione. Eppure penso che sia molto lontano dall'intenzione di Lolini compiere operazioni in qualche misura scandalistiche - letterariamente scandalistiche

troppo palese è la volontà di non concedere nulla al lettore per tenere ferma la sua visione delle cose. Piuttosto se qualcosa agisce «di retro e prima» del testo questa è l'ispirazione che anima le poesie di Lolini nevrotici brani di un'autobiografia disperata sovraccarica di tensione ma alla fine fenomenologia dell'abile zione «ora ho la bocca piena / di gonfi duni / di latte ( ) e il dentino nero / che mi fa impazzire / L'altra notte / ho provato a cavarmelo con un cacciavite»

La motivazione di questo «grado zero» è prima che tecnica (molto prima che tecnica) morale ontologica raramente capita di leggere un autore che affronta si immoderatamente ed espone le pulsioni più elementari senza alcuna valutazione proponendo un mondo orrendamente anarchico preconciso attraverso da incubi o crudelissime favole che sembrano fare da rovescio e da inquietante avvertimento alla vita desta solare.

La motivazione di questo «grado zero» è prima che tecnica (molto prima che tecnica) morale ontologica raramente capita di leggere un autore che affronta si immoderatamente ed espone le pulsioni più elementari senza alcuna valutazione proponendo un mondo orrendamente anarchico preconciso attraverso da incubi o crudelissime favole che sembrano fare da rovescio e da inquietante avvertimento alla vita desta solare.

La motivazione di questo «grado zero» è prima che tecnica (molto prima che tecnica) morale ontologica raramente capita di leggere un autore che affronta si immoderatamente ed espone le pulsioni più elementari senza alcuna valutazione proponendo un mondo orrendamente anarchico preconciso attraverso da incubi o crudelissime favole che sembrano fare da rovescio e da inquietante avvertimento alla vita desta solare.

# Avvoltoi sul quetzal

## Guatemala, si troverà ancora l'uccello della vita? Un «gringo» racconta il suo viaggio, che diventa metafora

GOFFREDO FOFI

**C**i sono libri che si scoprono un po' per caso - nessuno ce li ha segnalati nessuna firma autorevole o semplici cemenie autorizzata ne ha scritto sulle gazzette e la pubblicità di spesa dall'editore è stata poca o nulla. Forse per questo li si ama di più, specialmente quando ci arrivano in mezzo a tante cosacce e coserelle con la freschezza e la simpatia non pretesione di un autore che ci si apre senza roba re e per di più non vuol essere un romanziero né uno scienziato né un giornalista né un predicatore ma semplicemente uno che ha annotato e descritto che sa raccontare ciò che ha visto e ci aiuta senza forzature nella formazione di un nostro giudizio. Quando poi l'argomento è l'America Centrale e l'autore è un «gringo» tutto questo ci appare ancora più raro e ancora più simpatico.

sua ricerca vogliono studiarlo fotografarlo ma soprattutto vogliono vederlo perché ormai esso è sempre più raro accerchiato da molte cause complesse - come come il disboscamento ma sui cui responsabili immediati si può inferire sino a un certo punto trattandosi degli indios più poveri delle montagne interne che devono la sopravvivenza all'amparo dei loro piccoli campi di mais. Il quetzal è bellissimo e un trionfo della natura e in qualche modo un superamento della natura il suo invernamento religioso e utopico che la natura non dimentica di dirci Maslow è anche terribile. E la società non le è da meno anzi Maslow descrive un viaggio nel Guatemala del 1983 in un libro pubblicato in America nel '86 ma da allora la situazione non è certo migliorata.

giustizia e di violenza di un assurdo bensì spiegabile che ha le sue truci ragioni. In questo viaggio il conflitto si evidenzia in una simbologia forma ed essenziale nella divisione dicotomica del tutto stesso e nasce da una natura che è invasa dalla cultura dalla civiltà e ne è modificata. Di uccelli del a vita di quetzal Maslow ne incontra nel libro ben pochi mentre incontra migliaia decine di migliaia milioni di *zopilotes* avvoltoi divoratori di carogne e cadaveri immondizie e sterco una specie che continua a espandersi e che va accerchiando le città (le periferie) attirata da tutto ciò che è putrefazione e morte. Ed è appunto l'uccello della morte del titolo.

loro volto estremo ma per ciò stesso sembrano al narratore e a noi così impressionanti. Senza bisogno di concioni o mascherature Maslow ha scritto una bellissima introduzione alla conoscenza di una vasta area del mondo che non è solo il Guatemala. Non ha incontrato i guerriglieri pur se è stato in zone di guerriglia ma ne riceve e ce ne fa ricavare il senso di una necessità e insieme di una condanna di una impotenza.

Vede il quetzal verso la fine e la meraviglia dell'utopico del di vino ma alla fine sul punto più alto nel loro più impervio rifugio non lo vede. «Mi sembra di riuscire a distinguere parecchi avvoltoi puntati immobili nel cielo grigio e minaccioso». Vincere l'avvoltoio? Maslow ne sembra convinto lui che dice «L'ecologia e storia naturale ma nel lungo periodo si avvicina più alla profezia».

Il contenuto mi ha preso la mano e pensare che intendesse segnalare questo libro per un motivo più a valle e più «letterario» Rimedio come posso ricordando

(Ma potremmo anche rinunciare a dire «gringo» per dire «americano» o «occidentale» che gli atteggiamenti su argomenti di un nostro giudizio. Quando poi l'argomento è l'America Centrale e l'autore è un «gringo» tutto questo ci appare ancora più raro e ancora più simpatico.)

Se il quetzal è il punto d'arrivo bisogna pur conquistarselo e con una sorta di saggezza aggiunta alla fine del viaggio ma come se in partenza vi fosse una disponibilità piuttosto ingenua unita bensì a quella virtù che si è fatta ormai rara come il quetzal (in particolare va pur detto tra i giornalisti e scrittori) e che è la curiosità. Ma

Molti capitoli sono digressioni semplici e didascaliche che riguardano tanto la natura che la storia e la società per esempio quelli sulla Conquista e i massacri di Alvarado, i «sacri esperimenti» e le denunce di fra Bartolomeo de Las Casas. L'attualità politica e sociale del Guatemala è meno insistita perché e dovunque e nelle peripezie non terribili abbastanza normali dei due viaggiatori del libro Compagno senza esibire il

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

Il libro in questione uscito senza eco prima delle vacanze si chiama *Uccello della vita uccello della morte* è edito da Serra e Riva una sottomarca della Mondadori e ne è autore il Jonathan Maslow ornitologo e giornalista «specializzato» autore prima di questo di un libro sui guli.

che in un momento in cui ben raro e leggere un romanzo che ne scia a dirsi molto sul mondo in cui viviamo a interpretarne caratteri e forze esplosivi e latenze esistenze e tendenze continuano per fortuna a esistere - e sono molto probabilmente l'unica forma di romanzo accettabile e «necessaria» - dei libri a margine a ridosso di alta letteratura a cavallo tra un'altra cosa (il reportage il saggio la memoria) e la letteratura. Quando sono nati come e il caso di questo appassionante e modernissimo libro costruito sui modelli antichissimi di «prima del romanzo» sono loro a darci quel che un tempo il romanzo ci dava e ci dà oggi solo raramente una forma alta di emozione e di conoscenza.

L'ultima seconda parte del volume (che è il terzo di una «storia del medioevo») contiene studi di C. Asdracha R. Mantran C. de la Rocière su Bisanzio L. Islam e l'Africa

Jonathan Maslow  
«Uccello della vita uccello della morte»  
Serra e Riva  
Pagg 305 lire 22.000

slow ci narra il suo viaggio quasi giorno per giorno con precisione da scienziato ma con la capacità di cogliere il dato significativo e di dipingerlo in rapidi e precisi capitoli che e del vero scrittore. Cogliendo e mostrando la differenza tra meteci e indios e fra i ricchi e i poveri e i giorni e le notti e i centri e le periferie e la città e i villaggi o la selva e gli alberi i fiori gli animali gli uccelli dall'umido caldo del basso fino lassù sui monti perennemente dentro le nubi.

## Europa rimasta al buio

Robert Fossler  
«Storia del Medioevo  
Il tempo della crisi»  
Einaudi  
Pagg 591, lire 60.000

GIANFRANCO BERARDI

**I**l passaggio dal medioevo all'età moderna come avvenne? Su questo punto fra gli storici l'uso moltiplice delle più varie categorie è cosa consueta un vero e proprio spreco. C'è chi parla di «autunno» chi di «transizione» («ma cosa non è «transizione?»), chi di «crisi», chi di «crescita divergente», chi di «depressione» chi di «melancolico declino».

Così dall'edificio ben congiunto e armonico dell'Europa trionfante di San Tommaso e di San Luigi si corre giù e poi si risale tramite la nuova sovranità del denaro e l'affacciarsi dei «nuovi padroni» verso lo stato moderno. È l'ora del dispotismo e delle nazioni preparata e nutrita dalla diffusione umanistica dei nuovi saperi e quasi codificata dalla «sorpresa catastrofica» della scoperta dell'America. Infine la crisi di Roma papale e la Riforma. In tal modo - sostiene Fossler - l'Europa (il centro verso il quale tutto gravita senza dimenticare l'Albania Ibn Khaldun o Solimano) si libera delle ultime pastoie che ne impediscono il decollo. Il profitto lo spirito di impresa hanno la meglio sulla «buona mercatura sulle consuetudini e sul bene comune».

Il libro in questione uscito senza eco prima delle vacanze si chiama *Uccello della vita uccello della morte* è edito da Serra e Riva una sottomarca della Mondadori e ne è autore il Jonathan Maslow ornitologo e giornalista «specializzato» autore prima di questo di un libro sui guli.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

La prima seconda parte del volume (che è il terzo di una «storia del medioevo») contiene studi di C. Asdracha R. Mantran C. de la Rocière su Bisanzio L. Islam e l'Africa

Il libro in questione uscito senza eco prima delle vacanze si chiama *Uccello della vita uccello della morte* è edito da Serra e Riva una sottomarca della Mondadori e ne è autore il Jonathan Maslow ornitologo e giornalista «specializzato» autore prima di questo di un libro sui guli.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

La prima seconda parte del volume (che è il terzo di una «storia del medioevo») contiene studi di C. Asdracha R. Mantran C. de la Rocière su Bisanzio L. Islam e l'Africa

Il libro in questione uscito senza eco prima delle vacanze si chiama *Uccello della vita uccello della morte* è edito da Serra e Riva una sottomarca della Mondadori e ne è autore il Jonathan Maslow ornitologo e giornalista «specializzato» autore prima di questo di un libro sui guli.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

## Uccidete tutto, fuorché la stampa

John Milton  
«Aeropagica discorso  
per la libertà della stampa»  
Laterza  
Pagg 130 lire 15.000

**A**lla Corte del Parlamento di Colonia che rivolgono pubblicamente la parola ai Grandi e ai Governanti dello Stato o che affidano alla scrittura le loro vedute su ciò che può promuovere il bene comune devono sentirsi non poco turbati e segretamente commossi. Inizia così uno dei più esaltanti testi della storia della libertà e della cultura moderna.

Il libro in questione uscito senza eco prima delle vacanze si chiama *Uccello della vita uccello della morte* è edito da Serra e Riva una sottomarca della Mondadori e ne è autore il Jonathan Maslow ornitologo e giornalista «specializzato» autore prima di questo di un libro sui guli.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

DA CAMERA

Accoppiata di classe in diretta

Schumann/Mozart «Quintetto/Quartetto K 465, Quartetto Berg, Entremont, piano» Emi 067-27 04471

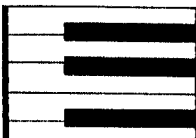
È una registrazione dal vivo (marzo 1985 alla Carnegie Hall di New York) e ciò spiega l'inconscio e poco razionale accoppiamento del meraviglioso Quintetto op. 44 di Schumann e di un sublime quartetto di Mozart, quello in do maggiore K 465 (detto «delle dissonanze» per le stupefacenti tensioni armoniche della introduzione lenta) il viennese Quartetto Alban Berg aveva già inciso felicemente il quartetto di Mozart e la nuova registrazione non rivela mutamenti sostanziali nella concezione interpretativa, confermando le ottime qualità di questo complesso nel repertorio classico. Anche l'esecuzione di Schumann è valida. Philippe Entremont si rivela pianista di sicura sensibilità cameristica e trova con il complesso viennese una bella unità, in una interpretazione calda ed intensa, equilibrata e compatta. Anche troppo compatta una indagine più analitica sul suono e sul fraseggio avrebbe fatto comprendere meglio la febbrile tensione inventiva del Quintetto. □ PAOLO PETAZZI

BAROCCA

Lettera amorosa di Cathy

Monteverdi «Lettera amorosa, Lamento d'Arriana ecc.» Cathy Berberian Cd Teledac Reference 8 43635 Zs

Fra le collane di ristampe in Cd a medio prezzo, opportunamente sempre più numerose, la Reference della Teledac (oggi distribuita dalla Wea) presenta un profilo singolarmente omogeneo perché è dedicata alla musica dell'età barocca e alle prime incisioni con strumenti «origi-



VOCALE

Antologia per 15 Lieder

Schubert «15 Lieder» Soprano Eily Ameling Philips 416 294-2 Cd

Da molti anni ormai il olandese Eily Ameling si fa apprezzare nel repertorio vocale da camera in particolare nel Lied tedesco e il suo disco di più recente pubblicazione (ma registrato nel 1984) ne conferma pienamente la qua-

DA CAMERA

Un americano e un po' di Cipressi

Dvorak/Kodaly «Quartetti op. 96/op. 10, Quartetto Hagen» Dg 419 601-2 Cd

Il più famoso quartetto di Dvorak, quello «americano» op. 96 del 1893 è unito in questo disco a pagine meno note una scelta di cinque dei Cipressi e il secondo quartetto di Kodaly (1916-18) si passa così dalla scuola nazionale ceca del secolo XIX a quella ungherese del primo Novecento, rappresentata non dai capolavori di Bartok, ma da una pagina che si nutre in modo significativo della riflessione su alcuni caratteri della musica popolare ungherese mediando con suggestioni di ascendenza francese. La presenza del secondo quartetto di Kodaly è uno dei motivi di interesse del disco, curiosa anche la possibilità di ascoltare alcuni dei Cipressi, che sono garbati quadretti, trascrizioni per quartetto di un ciclo di liriche per canto e piano del 1865. È interessante e naturalmente la sicurezza e la freschezza del giovanilissimo quartetto salisburghese Hagen, che sembra destinato a mantenere le promesse dei suoi precoci e felicissimi esordi. □ PAOLO PETAZZI

Il più famoso quartetto di Dvorak, quello «americano» op. 96 del 1893 è unito in questo disco a pagine meno note una scelta di cinque dei Cipressi e il secondo quartetto di Kodaly (1916-18) si passa così dalla scuola nazionale ceca del secolo XIX a quella ungherese del primo Novecento, rappresentata non dai capolavori di Bartok, ma da una pagina che si nutre in modo significativo della riflessione su alcuni caratteri della musica popolare ungherese mediando con suggestioni di ascendenza francese. La presenza del secondo quartetto di Kodaly è uno dei motivi di interesse del disco, curiosa anche la possibilità di ascoltare alcuni dei Cipressi, che sono garbati quadretti, trascrizioni per quartetto di un ciclo di liriche per canto e piano del 1865. È interessante e naturalmente la sicurezza e la freschezza del giovanilissimo quartetto salisburghese Hagen, che sembra destinato a mantenere le promesse dei suoi precoci e felicissimi esordi. □ PAOLO PETAZZI

CANZONE

È tutta colpa di Sanremo

Riccardo Fogli «Le infinite vie del cuore» Cgd/Paradiso Prd 20681

Fogli si rifà vivo a lunghi intervalli, quasi per confermare d'essere ancora sulla piazza dove, in passato, ebbe ad avere anche molta fortuna. Una fortuna che ha cominciato a lasciarlo indomani della sua inutile partecipazione e,

JAZZ

Allegri con Satchmo

Louis Armstrong «Historic recordings» Delta 11063 (Cd) Nowo

Antologia di «live» dalla Carnegie Hall ad emissioni radio in un arco fra il 1947 e il 1967 senza nessuna pretesa di organica salvo il fatto che si tratta di inediti. Ma c'è un elemento unificante e la vita

JAZZ

Attenti, tromba esplosiva

Lester Young «The Complete L.Y.» Mercury 830 920-2 (Cd) (importazione)

Anche questo compact, come quello di Tristano, fa parte della collezione Keynote etichetta indipendente che al jazz ha dato, negli anni Quaranta, più di un capolavoro. Il catalogo non era stato mai molto sfruttato dalla Mercury e quindi dalla PolyGram sotto forma di Lp. Ci sono voluti ancora una volta, gli intraprendenti giapponesi per riportare alla luce questi splendidi Lester Young. Naturalmente l'audio non era perfetto all'origine ma il risultato non relega il disco ai soli collezionisti. □ DANIELE IONIO

JAZZ

Il fruscio dona a Tristano

Lennie Tristano «The Complete L.T.» Mercury 830 921-2 (Cd)

Ecco un compact disc che conquisterà i nemici della nuova tecnologia discografica visto che suona esattamente come i vecchi originali. Tristano è un jazzista di prim'ordine, non tradire con artifici il «sound» originario. Ci sono anche quegli antipatici sfarfalli cui inevitabilmente si sottoponevano gli accordi di piano o di chitarra e non manca neppure il fruscio. Però la dinamica è assai più ricca, il volume può essere tenuto alto, insomma rarità del jazz, come queste pagine tristaniane in trio con Billy Bauer alla chitarra e Clyde Lombardi o Bob Lenniger al basso, incise in due sedute rispettivamente dell'ottobre '46 e del maggio '47 ritrovano nuova vita sonora in un'edizione giapponese accuratissima che in più aggiunge undici matrici inedite, ben cinque delle quali di «Interlude» (poi più noto come «Night in Tunisia»). Sono pagine molto intense, e costituiscono il «tutto» di Tristano del dimenticato ma storico catalogo indipendente Keynote. Diciannove titoli riportati alla memoria o alla luce, non è poco! □ DANIELE IONIO

RARITÀ

Il fruscio dona a Tristano

Lennie Tristano «The Complete L.T.» Mercury 830 921-2 (Cd)

Ecco un compact disc che conquisterà i nemici della nuova tecnologia discografica visto che suona esattamente come i vecchi originali. Tristano è un jazzista di prim'ordine, non tradire con artifici il «sound» originario. Ci sono anche quegli antipatici sfarfalli cui inevitabilmente si sottoponevano gli accordi di piano o di chitarra e non manca neppure il fruscio. Però la dinamica è assai più ricca, il volume può essere tenuto alto, insomma rarità del jazz, come queste pagine tristaniane in trio con Billy Bauer alla chitarra e Clyde Lombardi o Bob Lenniger al basso, incise in due sedute rispettivamente dell'ottobre '46 e del maggio '47 ritrovano nuova vita sonora in un'edizione giapponese accuratissima che in più aggiunge undici matrici inedite, ben cinque delle quali di «Interlude» (poi più noto come «Night in Tunisia»). Sono pagine molto intense, e costituiscono il «tutto» di Tristano del dimenticato ma storico catalogo indipendente Keynote. Diciannove titoli riportati alla memoria o alla luce, non è poco! □ DANIELE IONIO

# L'amore crudele

Il mito di Attis, vittima della gelosia della dea Cibele rievocato da Lully in un'opera tragica

PAOLO PETAZZI

«Lully» «Atys» Interpreti Mey, Laurens, Mellon, Les arts Florissants Direttore W Christie Harmonia Mundi France Hm 901257 59 3Cd

Nel terzo centenario della morte di Lully è ritornata a vivere sulle scene, grazie alla coproduzione di Parigi, Montpellier e Firenze, la quarta delle sue «tragédies en musique», Atys. Gli stessi interpreti di quell'allestimento (che in Italia è stato molto apprezzato da un numero pur troppo esiguo di spettatori) sono protagonisti dell'incisione integrale per la Harmonia Mundi francese una pubblicazione di particolare rilievo che rende final-

mente giustizia a un musicista noto purtroppo quasi esclusivamente sulla base dei manuali di storia della musica. La vitalità di questo capolavoro trova in William Christie nel suo gruppo e nella compagnia di canto avvocati straordinariamente persuasivi.

Nel bel libretto di Quinault la vicenda è sensibilmente modificata rispetto al mito di Atys e della sua evrazione, un mito di difficile decifrazione che non sarebbe stato pensabile sulle scene operistiche del Seicento in Francia. In Lully, Atys è vittima dell'amore crudele e vendicativo della dea Cibele che non sopporta di scoprirlo innamorato della ninfa Sangande. La dea gli sconvolge la mente così che lo stesso Atys uccide un altro Atys, quello che lo stesso Atys sogna premortori. Di particolare suggestione le scene tra Atys e Sangande e tutto il quinto atto con il rapido compiersi della tragedia ma va detto che l'intera opera non conosce zone di stanchezza e viene avvinata l'attenzione dal principio alla fine. Merto di Lully ma anche dei suoi interpreti che con tanta intelligenza e sensibilità ne sanno far rivivere oggi lo stile di canto mentirebbero di essere ricordati tutti perché nell'insieme non si notano punti deboli, ma vanno menzionati almeno Guy de Mey (Atys), Agnes Mellon (Sangande), Guillemette Laurens (Cibele). Impeccabile qui come in altre realizzazioni, la prova del coro e dell'orchestra (con strumenti «originali») Les Arts Florissants magnificamente diretti da William Christie una prima registrazione mondiale davvero degna del capolavoro di cui diffonde la conoscenza.

# Augh! Il West è anche mio

ENRICO LIVRAGHI

L'ultimo è stato Silverado ed era più che altro un gioco, una rivisitazione ironica, quasi uno sberleffiare. Film western non se ne fanno più. Non si fanno più rassegne nei filmclub e anche in Tv l'antica scorpacciata a base di cow boys, pistole e indiani è ormai quasi del tutto scemata. Sarà il bottegaio, che non paga più, sarà il «genere»

Il cavaliere solitario, uomo di poche parole e di molti fatti e dalla tempera morale ineccepibile, che viene da lontano e se ne va lontano, molto spesso dopo aver addanzato tori e ingiustizie a colpi di Colt (esemplare Il cavaliere della valle solitaria di George Stevens) e la chiave di lettura dell'universo western intorno alla quale il genere ha modellato la sua negazione del «collettivo» e la sua a volte

inconsapevole allegoria del liberismo economico e dell'intrapresa individuale e privata. Insieme con il cavaliere solitario il pioniere, che va alla conquista delle «terre selvagge» armato di cultura e religione (e fucili) da difendere, anzi, da imporre nelle terre dei senza Dio (cioè degli indiani i muscoli gli esclusi dalla «nuova civiltà» metafora della paura del diverso e in particolare di una diversa organizzazione sociale. Sono concrezioni ideologiche fetide mediologiche antelitterarie che mettono a fuoco la società americana molto più di interi trattati di storia e di sociologia e che rimangono incollati fino in fondo al cinema western malgrado tutte le sue varianti.

È un genere però il western che sa anche rinnovarsi negli anni Cinquanta con Anthony Mann, Delmer Daves e lo stesso John Ford e alla fine degli anni Sessanta con Arthur Penn, Sidney Pollack, Sam Peckinpah e (unico europeo) Sergio Leone. Rinnovarsi, contreggere la visione della storia e assumere consapevolezza. Rivelare il genocidio strisciante compiuto sul popolo rosso, mettere a nudo il razzismo, la violenza e il sangue nascosto dietro il mito della Frontiera. Ma mai rinunciando alle proprie figure classiche, sempre presenti magari rivisitate e rovesciate anche nel cosiddetto filone western «democratico».

Il fatto è che tutto il sapore di questo cinema è e modella sui valori dell'eros individualista, sulla sua inerruttabilità, sulla sua emigrazione sopra tutto e sopra tutti. Su questi valori hanno fondato le proprie fortune diva e cineasti che hanno intrapreso il mito del bene e del male in milk shake e collant dello spirito western. E a pen- sare bene e chiaro perché il western è ormai un genere obsoleto perché la sua struttura e i suoi codici sono stati pre- scelti, sono stati inglobati in tutto il cinema americano e riciclati soprattutto oggi in smulati «salotti» in mischiati franti e in cervelli prosaicamente divisi in un'ambiguo di accenti.

# VIDEO

CLASSICI E RARI

Arrivano i nostri: che assassini! Amicizie sotto i wigwam

«Soldato blu» Regia Ralph Nelson Interpreti Candice Bergen, Peter Strauss, Donald Pleasance Usa 1970, Domovideo

L'America fa i conti con la storia ispirandosi ad episodi di realismo. Ralph Nelson porta il suo contributo al nuovo western. Vecchie storie l'avanzata del West e le conseguenze stragi di peccato erano già state adombrate in più di un film classico. Altrettanto vale per il fatto di far ruotare tutta la vicenda intorno a una figura femminile, prima «donna» di un capo cecyenne poi liberata da un drappello di soldati ed elemento decisivo nel far scorgere nuovi punti di vista allo sbalottato e sospirante soldato lino costruito a condividere la sorte. La novità è tutta nella rappresentazione. Gli celi clamorosi dello spaghetti western giungono fino ad Hollywood. La violenza si fa esplicita quasi compiaciuta nel suo incrogiato suscitare sussulti di orrore. Così «I nostri» e «noster» finale assume una connotazione stravolta. È una lezione di cinema imposta ai muscoli e non è difficile cogliere analogie con le immagini di stragi omipitici in terra sfilantia. □ ANTONELLO CATACCHIO

Un'impresa a scopo commerciale e geografico nel vecchio Nord-Ovest. Un gruppo di cacciatori di pellicci franconesi si apre una via per foreste e fiumi fino ai territori dei Piedi Neri temutissimi ma tribù indiana dell'interno. Grandi difficoltà, pericoli e attesa della battaglia. Grandi difficoltà, pericoli e attesa della battaglia. Per gli uomini rossi si rivela un nemico inesistente. Anche se la presenza indiana è spesso un pretesto per lo sviluppo della consueta tematica hollywoodiana di amicizia e della competizione «vili» e della spinta di una «magnifica preda» cioè di una principessa dei Piedi Neri che i cacciatori western giungono fino ad Hollywood. La violenza si fa esplicita quasi compiaciuta nel suo incrogiato suscitare sussulti di orrore. Così «I nostri» e «noster» finale assume una connotazione stravolta. È una lezione di cinema imposta ai muscoli e non è difficile cogliere analogie con le immagini di stragi omipitici in terra sfilantia. □ ANTONELLO CATACCHIO

Il film western è stato definito «il cinema americano per eccellenza». Definizione perfettamente azzeccata. Almeno tra il 1939 e il 1961 - anni di produzione rispettivamente di «Ombre rosse» e «Ca valcarono insieme» ambedue di John Ford - il western ha rappresentato una specie di geroglifico sociologico capace di riassumere in se non solo i caratteri e le forme del cinema hollywoodiano tout court ma anche lo spirito profondo della società americana con tutte le sue contraddizioni in positivo e in negativo.

«Dove la terra scotta» Regia Anthony Mann Interpreti Gary Cooper, Julie London, Lee J. Cobb USA 1958 Warner Home Video

«Lo sperone nudo» Regia Anthony Mann Interpreti James Stewart, Janet Leigh, Robert Ryan USA 1953 MGM Panarecord

«Mezzogiorno di fuoco» Regia Fred Zinnemann Interpreti Gary Cooper, Grace Kelly, Thomas Mitchell USA 1952 Multivision

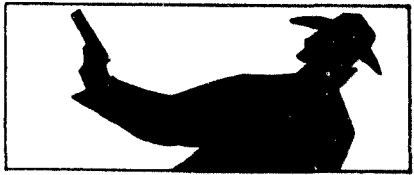
«Sentieri selvaggi» Regia John Ford Interpreti John Wayne, Vera Miles, Natalie Wood USA 1956 Warner Home Video

«Il piccolo grande uomo» Regia Arthur Penn Interpreti Dustin Hoffman, Faye Dunaway, Martin Balsam USA 1970, Domovideo

«Corvo Rosso non avrai il mio scalpo» Regia Sidney Pollack Interpreti Robert Redford, Will Geer, Stephan Geisach USA 1962, Warner Home Video

«Il mucchio selvaggio» Regia Sam Peckinpah Interpreti William Holden, Ernest Borgnine, Robert Ryan USA 1969 Warner Home Video

«Pat Garrett e Billy The Kid» Regia Sam Peckinpah Interpreti James Coburn, Bob Dylan, Kris Kristofferson USA 1973 MGM Panarecord







**L'autoradio a prova di ladro**

Per i ladri di autoradio stanno per finire i giorni lieti. Sta per essere commercializzata dalla Philips, infatti, un'autoradio modulare in cui la parte elettronica è stata divisa dalla sezione comando. Quest'ultima consiste in un telecomando tascabile che riunisce le funzioni di ricerca automatica in Fm/Am, otto preselezioni, ricerca manuale e accensione. La componente elettronica può essere installata in qualsiasi punto della vettura. Il sistema così, oltre ad essere a prova di furto (a che pro rubare l'emittente se non la si può sintonare?), è anche più sicuro rispetto alla guida perché consente movimenti rapidissimi e soprattutto, elimina quegli attimi di distrazione necessari per selezionare il programma.

**Anche gli animali soffrono di malattie veneree?**

Gli animali preistorici soffrivano di malattie veneree infettive. Lo dimostrerebbe lo studio fatto su di un orso del Pleistocene (circa 12mila anni fa) dal quale i ricercatori hanno tratto questo risultato. L'orso avrebbe avuto la sifilide, malattia rintracciata attraverso l'analisi delle ossa, ed in particolare delle vertebre. Le informazioni infatti rassomigliano in tutto e per tutto a quelle prodotte da questa malattia, e sono state riscontrate anche sulle ossa di incas vissuti circa 3000 anni fa. Per la prima volta, però, un'ipotesi del genere viene attribuita ad animali.

**Quarantena a vita in Islanda per i malati di Aids**

Le misure anti-Aids più rigide del mondo le ha adottate senz'altro l'Islanda, dove i contagiati - finora quattro in tutto - sono costretti ad isolamento. La «quarantena» è praticamente a vita e le vittime della sindrome vivono come se fossero agli arresti domiciliari. Non possono avere rapporti con nessuno ed è loro permesso di uscire soltanto una volta alla settimana e non da soli, ma accompagnati a distanza da una scorta. I «guardia» o meglio gli «agenti di sicurezza» sono in questo caso infermieri altamente specializzati.

**Offerte Usa al nostri ricercatori per la superconduttività**

Se offerte per cifre largamente superiori ai nostri stipendi. Questa minacciata emorragia di ricercatori rischia di ridurre notevolmente il promettevole sviluppo di questo settore in Italia, visto che a livello mondiale gli esperti sono già pochissimi. Lo ha dichiarato il presidente del Consorzio interuniversitario di fisica della materia, Carlo Rizzuto, professore di fisica all'università di Genova, al termine della riunione del consiglio direttivo. «Il consorzio - ha detto Rizzuto - vista la totale assenza di finanziamenti alle università (le ricerche sono state finora compiute disgiungendo fondi da altri programmi) ha deciso di proseguire il progetto sui superconduttori rivolgendosi alle industrie, anche estere». Il consorzio ha chiesto inoltre l'istituzione di borse di studio per «dare spazio agli studi sulla superconduttività nell'ambito dei dottorati di ricerca».

**Rapporto Cnr sulle aree agricole marginali**

Un rapporto sulle «aree marginali» in agricoltura verrà presentato venerdì prossimo a Parma dal Cnr. Il rapporto, il primo di questo genere in Italia, è stato elaborato nell'ambito del progetto finalizzato sull'incremento della produttività delle risorse agricole. Sono state studiate 23 aree in ventiquattro province autonome italiane per definire la «marginalità» sotto il profilo delle difficoltà ambientali, dei vincoli e dei limiti di possibilità produttiva, della redditività e delle condizioni di vita degli operatori. Il progetto propone alcune idee per rivitalizzare queste aree.

NANNI RICCOBONO

**Uno studio negli Usa Tumori dimezzati con mammografie regolari dopo i quarant'anni**

Esami mammografici regolari per identificare il cancro alla mammella - consigliati sinora alle donne che hanno superato i 50 anni di età - possono salvare anche donne di oltre 40 anni, e diminuire della metà l'incidenza di questi tumori. Lo afferma la società americana per gli studi sul cancro che ha condotto una ricerca sul problema. Secondo quanto riferisce il quotidiano Washington Post, lo studio condotto dall'«American cancer society» ha messo in luce che un gran numero di tumori alla mammella possono essere individuati e estratti con successo se si anticipa l'abitudine a compiere esami mammografici regolari ben prima dei 50 anni. Tanto che gli esperti sono convinti che, con questi dati, saranno presto emanate delle raccomandazioni su tutto il territorio degli Stati Uniti perché dai 40 anni in poi tutte le donne eseguano almeno una mammografia all'anno. Negli Usa il cancro alla mammella colpisce ogni anno una donna su dieci. La American cancer society americana che almeno 4 milioni americane moriranno per questo tipo di tumore nel corso del 1987. Una quantità notevole di morti, dunque, che viene al secondo posto, dopo il tumore ai polmoni, tra le cause di morte per cancro tra le donne. I nuovi dati sono ricavati da un progetto che ha coinvolto 280mila donne sottoposte per cinque anni a visite e mammografie. Gli esami hanno rivelato 4.257 casi di tumore alla mammella. La mammografia è un particolare tipo di osservazione del tessuto cancerogeno ai raggi X. In un primo tempo le donne assorbivano con questo esame una dose notevole di radiazioni che finiva per aumentare la probabilità di contrarre un tumore. Con le nuove tecnologie questo pericolo è stato notevolmente ridotto ed è comunque ben al di sotto della possibilità di sviluppare un tumore non individuabile se non con l'esame radiografico. Molti tumori sono infatti così piccoli, nella fase iniziale, da non permettere al medico o alla stessa donna di individuarli attraverso la palpazione. Il dottor Charles R. Smart sostiene che, anticipando di dieci anni l'inizio di regolari esami mammografici, sarà possibile diminuire del 46% i tumori.

**Dal morbo si può guarire**  
Intervista esclusiva al dottor Madrazo inventore della tecnica chirurgica e del trapianto di cellule nel cervello

**A Milano la prima operazione**  
«In futuro, trapiantando cellule fetali potremo sconfiggere anche l'Alzheimer»  
Il caso del pugile Cassius Clay

# Bisturi contro Parkinson

La nuova tecnica d'intervento per curare il morbo di Parkinson non viene questa volta dai soliti States. Ignacio Madrazo, 44 anni, neurochirurgo, non lavora a Bethesda o a Houston ma a Città del Messico, dove già dai primi mesi dell'86 effettuò trapianti di cellule di ghiandola surrenali nel cervello di pazienti parkinsoniani.

Lunedì mattina presso il Policlinico di Milano è stato operato Gennaro Lestingi, 49 anni, primo paziente affetto da morbo di Parkinson ad essere sottoposto in Italia a trapianto cerebrale di cellule della ghiandola surrenale. L'intervento è stato eseguito dai professori Villani e Motti. A visita-

re il malato verrà nel nostro paese, la prossima settimana, il neurochirurgo messicano Ignacio Madrazo, che per primo ha messo a punto con successo la terapia chirurgica. Il professor Madrazo ha rilasciato in esclusiva a l'Unità questa intervista sulla situazione attuale di questa tecnica.

soniani erano avvenuti nel paese scandinavo, ma con scarsi risultati. «L'operazione svedese veniva fatta con la tecnica chiamata "a cielo coperto", cioè inserendo un ago nel cranio. Noi invece usiamo la tecnica "a cielo aperto": l'apertura del cranio, per un diametro di pochi centimetri, permette di vedere da vicino, con l'aiuto del microscopio, il punto esatto in cui impiantare il tessuto prelevato».

Fin qui le domande sull'attività odierna. E per il futuro? «Nei progetti del prossimo futuro c'è l'utilizzo di tessuto proveniente da feti umani anziché dall'organismo dello stesso paziente. Ma per ora su questa strada procediamo solo a livello sperimentale».

Tocchiamo qui sicuramente l'aspetto più delicato dell'intera questione. Non si possono dimenticare i recenti clamorosi casi di commercio di feti scoperti in diverse parti del globo, quasi sempre con paesi del Terzo mondo nel ruolo di fornitori della "materia prima" a favore dei paesi ricchi.

**La malattia che può colpire a 30 anni**

Il morbo di Parkinson colpisce in prevalenza persone di una certa età, ma esiste anche una forma cosiddetta «giovanile» che insorge dopo i trent'anni. Fra i sintomi più comuni la difficoltà (e nei casi più gravi l'impossibilità) di compiere movimenti fisici, la rigidità muscolare e il caratteristico tremore. Chi ha visto il film «Sul lago dorato», con Henry Fonda e Katharine Hepburn, ricorderà che l'attrice non poteva nascondere di soffrire di questo male.

In Italia non esistono statistiche a livello nazionale sulla diffusione della malattia. Nel nostro paese comunque l'incidenza del Parkinson giovanile è assai bassa. Ce lo conferma il dottor Gianni Pezzoli, neurologo del Policlinico di Milano. Il dottor Pezzoli ha fatto parte dell'equipe che lunedì mattina ha operato Gennaro Lestingi. «Il paziente aveva cominciato a soffrire i primi sintomi circa otto anni fa, quindi ancora relativamente giovane. In Italia questi casi sono abbastanza rari, molto più che negli Stati Uniti o in Messico. Secondo le nostre statistiche, i malati al di sotto dei quarant'anni sono circa l'un per cento del totale. Nella stragrande maggioranza si tratta invece di persone al di sopra dei sessanta».

Quali le cause della malattia? Finora non c'è nulla di certo. Alcuni tipi di Parkinson sono di origine genetica: il Parkinson giovanile è infatti spesso correlato ad analoghi casi familiari. Vi sono poi cause tossiche, legate all'uso di determinate droghe. Molti tossicodipendenti statunitensi furono colpiti dal male per aver fatto uso di una sostanza, la MPTP, sintetizzata in laboratorio, dalle proprietà simili alla cocaina. La MPTP viene oggi usata a scopo sperimentale per indurre nelle cavie una sintomatologia parkinsoniana; attraverso questi esperimenti si è giunti ad una migliore conoscenza del morbo e alle cure attuali.

Infine, fra le ipotesi avanzate per spiegare l'alta incidenza della malattia nelle aree industrializzate, è stato chiamato in causa anche l'inquinamento, ma finora nessuna connessione concreta è stata provata. □ N.M.

Il dottor Madrazo (dottore in Messico è un titolo equivalente al nostro professore) opera presso l'Ospedale «La Raza», nome che intende celebrare la fusione di popolazione indigene e conquistatori spagnoli che è all'origine del Messico moderno. In ospedale lo abbiamo raggiunto telefonicamente per fargli spiegare i particolari dell'intervento. «La sintomatologia del morbo di Parkinson - spiega il dottor Madrazo - è causata dalla carenza, in determinate aree del cervello, di una sostanza che si chiama dopamina, che ha la funzione di trasmettere le informazioni da un gruppo di cellule nervose all'altro». Infatti le terapie farmacologiche fin qui utilizzate (la L-Dopa e altri medicinali analoghi) consistevano nell'attuare tale carenza con preparati sostituitivi. Una cura che però comportava pesanti effetti collaterali, tanto da scongiurare la somministrazione ad alcuni malati.



NICOLETTA MANUZZATO

**I sintomi si attenuano**

«La nostra soluzione è invece quella di trapiantare nel cervello del paziente cellule produttrici di dopamina, provenienti dalla stessa ghiandola surrenale».

E i risultati? «Sono molto soddisfacenti. Finora abbiamo operato una trentina di persone e in tutte abbiamo notato una notevole attenuazione dei sintomi; in alcuni casi la guarigione è stata quasi completa. Abbiamo avuto anche due pazienti italiani che sono venuti a farsi operare qui in Messico e che hanno ottenuto ottimi risultati».

La stessa tecnica potrà probabilmente essere adottata per altre malattie neurologiche? «Siamo convinti che in futuro si possa "aggredire" allo stesso modo anche il morbo di Alzheimer ad esempio», afferma il dottor Madrazo. Rimane però,

fra i punti ancora problematici, l'età dei pazienti. Possono sottoporsi a un intervento di autotrapianto così pesante malati relativamente giovani, mentre il Parkinson colpisce una grossa percentuale di anziani. «Siamo riusciti comunque ad innalzare l'età degli infermi da operare fino a sessant'anni» assicura Madrazo. Fra i pazienti illustri

del neurochirurgo messicano, anche Cassius Clay: colpito dal male chiese un parere medico, ma poi non volle farsi operare. «Sulla sua malattia non posso dire di più», afferma Madrazo - «mi ha fatto promettere di non rivelare alcun particolare». Una posizione comprensibile, se si pensa che cosa deve significare, per il grande pugile Mohammed Ali, vedersi costretto all'immobilità.

L'equipe che da vent'anni opera contro il Parkinson è tutta messicana. Ne fa parte anche un altro Madrazo, Mario, «si tratta di mio fratello. È chirurgo e il suo compito è quello di aprire l'addome del paziente e di prelevare una delle ghiandole surrenali». L'operazione infatti si svolge in più fasi. La ghiandola asportata viene sezionata e una sua parte, la midollare surrenale, viene poi impiantata nel cervello.

E in quest'ultima fase che gli specialisti messicani hanno introdotto un significativo miglioramento al metodo già sperimentato in Svezia qualche anno fa. I primi trapianti cerebrali su pazienti parkin-

**«L'uso dei feti è indispensabile»**

È un altro inquietante capitolo della bioetica su cui si discuterà a lungo, anche per la necessità di giungere a una regolamentazione efficace. Sull'uso clinico di feti umani Madrazo non sembra comunque nutrire dubbi. «Sono necessari - sostiene - per poter avanzare nei trapianti cerebrali». Il tessuto midollare surrenale del feto possiede infatti una maggiore capacità di produrre dopamina e quindi di contrastare gli effetti del morbo; il suo utilizzo inoltre eviterebbe la doppia operazione. «Qui in Messico stiamo completando l'iter burocratico richiesto per poter dare il via ai trapianti cerebrali da feti. Abbiamo già l'autorizzazione governativa, mancano solo alcune pratiche».

E in Italia? Il professor Scarlatto, direttore della Clinica Neurologica dell'Università di Milano, ha reso noto di aver avanzato analoga richiesta nel settembre del 1985. Nel caso italiano, non essendo previste operazioni del genere nella nostra legge sui trapianti, si tratterebbe più che altro di un'estensione della normativa già in vigore. Ma finora dal ministero della Sanità non è giunta alcuna risposta.

La ricerca sulla polvere cosmica, la memoria dell'Universo dispersa tra pianeti e comete. Le prossime missioni europee, americane e sovietiche e il «gioco di simulazione»

## Ricreato in laboratorio il «Dna del cosmo»

Forse è esagerato definirlo il codice genetico dell'universo, ma la polvere cosmica, quella «Cosmic dust» di cui si è discusso al recente convegno internazionale di Anacapri, di segreti sulla nascita e sulla evoluzione dell'universo ne contiene tanti. La polvere è diffusa in tutti gli spazi interstellari in quantità molto superiori a quanto si riteneva fino a poco tempo fa. Lo stesso nostro sistema solare sarebbe nato dal collasso gravitazionale di una nube di polvere e gas. La polvere si forma per attrazione tra particelle che vagano per l'universo e si incontrano per caso a velocità bassissime.

Successivi processi di incontro ed accrescimento portano alla formazione di grani e poi, via via, a corpi sempre più grandi, con un diametro perfino di qualche metro. E a queste dimensioni che diventa determinante anche la forza di gravità che accelera i meccanismi di inglobamento di nuove particelle. Nascono così i planetesimi, corpi molto simili ad asteroidi e a comete. Il sistema pre-solare sarebbe stato formato da un insieme di polvere e planetesimi. Il collasso gravitazionale avrebbe poi portato alla formazione del Sole e dei pianeti, in un processo di aggregazione dal quale sarebbero stati esclusi gli asteroidi confinati nella fascia di spazio tra Marte e Giove e quelle comete che, respinte dalla presenza delle grandi masse di Giove, Saturno, Urano e Nettuno sarebbero state proiettate ai confini estremi del sistema solare, nella cosiddetta «nube di Oort». Ancorché minori, gli asteroidi e soprattutto le comete, che essendo più lontane sono meno attaccabili dalle radiazioni solari, sono i corpi più vecchi del nostro sistema solare, che conservano ancora memoria della realtà precedente alla sua formazione. Memoria segreta che la scienza vuole violare: per questo nasce il progetto «Rosetta» di cultura del nucleo di una cometa: per questo sono nate le missioni «Galileo», americana, e «Cassini», europeo-americana, «Phobos», sovietica, e «Vesta», sovietico-europea, che prevedono lo studio ravvicinato di asteroidi e (i progetti sovietici) la raccolta di polveri sulla superficie di Marte e del suo satellite Phobos, mol-

to simile ad un asteroide. Tutti questi progetti di osservazione nello spazio permettono l'analisi di «Cosmic dust» reale, cioè di materia così come era prima della formazione del sistema solare. Tuttavia hanno un limite: l'osservazione del campione del nucleo di una cometa, di pochi asteroidi o di una manciata di polvere marziana, sono eventi statistici di non elevata significatività. In altri termini le osservazioni, per quanto preziosissime, sono troppo poche. Un limite questo che non tutti gli astronomi tengono in dovuta considerazione. Molto utile appare quindi lo studio della polvere cosmica creata artificialmente in laboratorio, simulando le reali condizioni dello spazio. Un tema di ricerca che tiene il banco al convegno di Anacapri e di cui sono protagonisti di avanguardia assieme ad americani, giapponesi e tedeschi, i ricercatori di Napoli e di Lecce, che hanno organizzato il convegno, ed i ricercatori dell'Università di Catania.

**PIETRO GRECO**

La «gaming simulation», il gioco di simulazione, è un metodo che va acquisendo consensi crescenti nella comunità scientifica. La simulazione scientifica è la rappresentazione del reale secondo modelli sempre più realistici. Alla possibilità di tener conto delle mille variabili che influenzano i processi reali, fa riscontro la

possibilità di studiare l'influenza di una singola variabile sul risultato finale di un esperimento di laboratorio. Inoltre è possibile creare in poco tempo e a costi relativamente bassi, quanto materia si vuole. La simulazione, in cui sono maestri a Napoli, Lecce e Catania, è uno studio interdisciplinare: vi partecipano infatti astrofisici, fisici dello stato solido, chimico-fisici e forse domani biochimici. La prima tappa è la produzione della polvere cosmica, costituita da ghiaccio, ferro, carbonio (anche sotto forma di grafite), da van tipi di silicati. Pare che in essa siano presenti anche composti organici complessi, come gli idrocarburi policicli-

aromatici. L'assenza di gravità negli spazi siderali impedisce l'organizzazione della materia in cristalli, per cui i silicati formano microsfere di materiale amorfo e altamente poroso. Le microsfere in laboratorio sono prodotte mediante arco voltaico tra elettrodi formati da materiale di base. Oppure si ricorre alla pirolisi in atmosfera controllata, dove invece del vuoto, impossibile da riprodurre, c'è un gas inerte. Oggi si ricorre anche a tecniche sofisticate, come il laser di potenza, cioè ad alta energia. La polvere così preparata è pronta per l'analisi morfologica. Al microscopio elettronico a scansione (Mes) o in trasmissione (Met) si studiano la superficie e la distribuzione delle dimensioni delle microsfere. Mediante spettroscopia ai raggi infrarossi (IR) nel visibile e nel vicino e lontano ultravioletto, impiegando diversi spettrografi in più laboratori, la polvere è caratterizzata anche otticamente. In tal modo si cerca di trovare soluzioni ai problemi della formazione, esistenza e

sopravvivenza delle polveri stellari, che, si è visto recentemente, subiscono un processo di invecchiamento. Per esempio il metano condensato su carbonio, per azione delle radiazioni ottiche, si trasforma in vere e proprie molecole polimeriche, strutture la cui complessità varia nel tempo, crescendo fino ad un massimo, per poi cedere alla forza distruttrice delle radiazioni. In tutti gli studi di simulazione finora effettuati non è stata ancora trovata la chiave per risolvere quella che ormai molti scienziati chiamano «la prova di Hoyle», il famoso astronomo inglese che sosteneva che la vita proviene dallo spazio e che nella polvere cosmica si annidano molecole biotiche e persino batteri. Senza riuscire a spiegare come queste strutture estremamente complesse possano formarsi ad una temperatura di dieci gradi Kelvin, così bassa da bloccare qualsiasi reazione chimica, e come possano resistere alle radiazioni UV, in grado di rompere qualsiasi legame covalente e distruggere tutte le molecole complesse.

# ROMA

Ieri ● minima 19°  
Oggi ●  
Il sole sorge alle ore 6.57 e tramonta alle ore 19.06  
● massima 33°

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185  
telefono 49 50 141  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 1

**Grande confusione nelle scuole dopo la sentenza del Tar che ha lasciato piena libertà per l'ora alternativa**

**Finora solo pochi istituti hanno seguito le disposizioni contestata dalla comunità ebraica l'idea del rabbino in classe**

## Un'«ora di niente» al posto della religione

Le scuole hanno risposto e torna in primo piano la controversa applicazione dell'idea sulla ora di religione. Discriminazioni addebitate stanno riproponendo in molte scuole. Solo in pochissimi casi la scelta è stata compiuta in modo regolare. Intanto la comunità israelitica protesta per l'istituzione in una scuola media di un insegnamento separato di religione ebraica

La direttiva già annunciata del Consiglio di Stato sulle scuole si trovano così in una situazione paradossale e difficilissima di gestione sul piano pratico. L'ora alternativa è stata di fatto delegittimata ma gli studenti non possono comunque abbandonare gli edifici. Ora tutti aspettano che si pronunci il Parlamento (ne comincerà a discutere domani) ma intanto i colleghi dei docenti nella stragrande maggioranza dei casi non hanno preso ancora alcuna decisione né per l'ora alternativa né per il «controllo» degli alunni che non vogliono avvalersi di nessuna delle due opzioni. Così l'insegnamento professionale è in realtà l'unico che sia stato già concretamente attuato.

Ma la discriminazione era cominciata già prima che si aprisse l'anno scolastico. In moltissime scuole il modulo per la scelta è stato distribuito solo ai nuovi iscritti - mentre ha diritto di compilarlo anche chi rinnova l'iscrizione - in al-

tre non è stato distribuito fatto in pochissime infine complici anche i ritardi di ministero e Provveditorato è stato consegnato nei tempi giusti e ritirato dopo la prevista pausa di riflessione. Da un sondaggio del Crides su un campione di 51 scuole risulta che solo il 7 per cento ha attuato tutte le disposizioni emanate.

Cosa accadrà per l'ora alternativa non è chiaro ma se nulla non muta è assai probabile che si ripeterà l'opinione dell'anno scorso in cui si svolgeva nei corridoi o nei locali di fortuna i contenitori materie fasulle (come la morale nelle scuole materne ed elementari) si metteranno insieme alunni di classi ed età diverse. L'anno scorso - afferma Franco Baratta del Cidis - abbiamo lanciato un appello a tutti i docenti affinché si adoperassero per realizzare l'ora alternativa. Quest'anno abbiamo deciso di astenerci da qualsiasi impegno. Chiediamo che l'insegnamento confessionale venga collocato fuori dal normale orario scolastico ed abolito nelle scuole materne. Abbiamo protestato più volte - afferma Maria Girardet Sbaffi della Federazione delle chiese evangeliche - perché l'idea con la nostra comunità non è mai stata applicata. Ci risulta inoltre che nel 70 per cento e nelle elementari il modulo per la scelta non è stato mai distribuito. Forte preoccupazione anche nella comunità israelitica che ha denunciato la decisione del ministro Galloni di introdurre «in via sperimentale» l'insegnamento religioso ebraico in una sezione della scuola media «Ugo Foscolo» di Roma. La comunità israelitica ribadendo che l'insegnamento religioso non deve aver luogo secondo orari e modalità che abbiano tra gli alunni effetti comunque discriminanti e vede nella scelta del ministro i presupposti per la formazione di vere e proprie classi ghettate.



Qui sopra e accanto al titolo due immagini del secondo giorno di scuola all'elementare Don Bosco

## La Provincia assume 198 bidelli

Lo scorso anno palazzo Valentini fu al centro di un asfittico tanto lungo quanto infuocato di presidi studenti e insegnanti che chiedevano banchi e sedie personali e fare la gara per la scelta delle ditte appaltatrici servivano tempi tecnici di circa un mese. E grave la difficoltà a fare scuola per la mancanza di arredi scolastici banchi sedie lavagne armadi. Per il funzionamento e la manutenzione delle scuole la Provincia ha approvato delibere per circa 13 miliardi.

Si cerca di rispondere anche ai guasti creati dalla mancanza di personale. La Provincia assumerà 198 operatori scolastici che si aggiungeranno ai 1.097 attualmente in organico.

## Sciopero Atac il 1° ottobre

Dalle ore 20 in poi il 1° ottobre sciopererà il personale dell'Atac. L'astensione dal lavoro è stata proclamata dal sindacato provinciale ferrovieri Cisl. Fausto a causa della «posizione dilatoria» dell'azienda nella vertenza per la firma del contratto integrativo scaduto da 14 mesi. Il sindacato autonomo ha chiesto anche un intervento del sindaco per risolvere la vertenza.

## Rapinati manzi e vitelli

Si rapina proprio di tutto. L'altra notte è stata la volta di 20 capi di bestiame trasportati su un autotreno «Flot 690». Un autotreno con a bordo 8 persone si è affiancato al camion carico di manzi e vitelli intimando i alti. Nel buio del raccordo anulare all'altezza dello svincolo con la via Pontina i rapinatori a volto scoperto e armati di pistola hanno imposto ai due autisti di sdraiarsi nel rimorchio mettendosi loro alla guida. Hanno portato il veicolo in aperta campagna trasferito gli animali sul proprio autotreno e poi sono fuggiti imboccando la Roma L'Aquila.

## Cinecittà Est: la farmacia è pronta ma resta chiusa

Quella farmacia è pronta da anni ma il Comune non si decide ad aprirla. Da tempo gli abitanti di Cinecittà Est protestano contro questa inadempienza della amministrazione. La farmacia di via Antonio Cimarra è in fatti pronta dal 84. «Noi abbiamo fatto tutti gli atti necessari - dicono alla Usi - ora tocca al Comune. Nella zona è prevista anche una seconda farmacia ma con questi tempi».

## Ha ferito un uomo: identificato

È stato identificato e viene attentamente ricercato dagli uomini della squadra mobile il presunto feritore di Antonio Di Teo in prognosi riservata al San Giovanni. Si tratta di Giovanni Cocco 40 anni (nella foto) un piccolo pregiudicato del Prenestino Labicano Cocco che il 23 marzo ha ferito Di Teo al torace con un colpo calibro 7.65 avrebbe sparato per dissidi «d'affari». Si tratta di due personaggi di secondo piano della malavita della zona.

## Commemorato al Verano Corrado De Vita

La vita e la figura di Corrado De Vita sono state commemorate ieri mattina al Verano da Giancarlo Pajetta che ha portato a nome della Direzione Pci il saluto al militante comunista spentosi l'altro giorno. De Vita lavorò a lungo all'Unità e diresse Milano Sera. L'Unità rivolge il suo commiato al caro compagno ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.

## A Bracciano scoperte tombe etrusche

Durante uno sbancamento per la costruzione di una palazzina sono venute alla luce una decina di tombe etrusche databili intorno al settimo secolo avanti Cristo. Il ritrovamento è avvenuto vicino al lago di Bracciano in località Rigostano. Alcune tombe sono «a camera» altre del tipo «fosse con loculo». Una risulta essere di una donna poiché vi sono stati trovati monili in bronzo e pasta vitrea. Altre scavi sono in corso nella zona diretti dalla soprintendenza all'Etruria meridionale.

## Si è impiccato un fotografo

L'hanno trovato impiccato all'interno del laboratorio fotografico dove lavorava ieri mattina all'apertura del negozio in viale dei Milanesi 10 ad Ostia Claudio Pastorelli 24 anni abitante in via Romagnoli 51. Si era suicidato legandosi una corda alla finestra dello studio di foto e lasciandosi cadere all'interno del locale. Sembra che quest'ultimo atto lo abbia compiuto al culmine di una crisi depressiva causata dall'abbandono della moglie che aveva portato con sé la piccola figlia.

ROBANA LAMPUGNANI

## «La nostra scuola cade a pezzi»

Il nostro telefono ha continuato a squillare per tutto il giorno, ed il Tam-Tam si sta trasformando in un tamburo di guerra contro le autorità che non riescono a risolvere i gravi problemi della carenza di strutture e personale. Le segnalazioni di protesta dimostrano l'inadeguatezza del piano predisposto dal Provveditorato e fatto proprio dal Comune. Grave la situazione di materne ed elementari.

STEFANO POLACCHI

**Scuola elementare «Nuzzo»**  
Nella scuola di Settecamini a tempo pieno già da un anno è crollato il tetto di un aula. Avrebbe dovuto essere riparata entro l'estate ma nessun lavoro è stato effettuato. Alla «Nuzzo» confluiscono anche i bambini di Case Rosse per i quali però ancora non sono stati attivati i 9 pulmini necessari a trasportarli. Inoltre a Settecamini sono stati costruiti 500 nuovi alloggi e quindi la popolazione scolastica è in notevole crescita. Non basta gli spazi e per di più i verbi è realizzato anche il pavimento della mensa rendendola probabilmente inagibile. I servizi igienici, denunciano insegnanti e genitori sono mal funzionanti e l'impianto elettrico da rifare completamente.

**Allo nido di via Piccini**  
(villa Chigi) «L'unica attività possibile è la sorveglianza dei bambini» denunciano gli assistenti del nido che protestano ranno giovedì prossimo alla prima ripartizione contro le gravi carenze di personale (son in 5 su un organico di 15). Protesta anche per la non apertura delle graduatorie ai nuovi iscritti che dovrebbero essere almeno 20.

**Liceo scientifico «Volterra» (Clampino)** Come faranno i 2000 studenti iscritti anche agli istituti per Geometri e per Ragionieri «Michele Amari» e raggiungere la sede a Pantanella? Questo il Comune non lo sa ancora in quanto come ogni anno non ha pensato di stipulare accordi con le ditte che assicurano il trasporto e rimborsa sulla Provincia le responsabilità. Gli studenti sono esasperati e preannunciano scioperi e blocchi stradali per protestare.

**Scuola elementare «Di Donato» (via Bixio)** Gli insegnanti e i genitori dei bambini protestano per l'occupazione di ai cuni locali da parte dell'istituto commerciale «Einaudi» che già l'anno scorso aveva preso possesso di altre aule sempre con il placet del Provveditorato. «Non si possono affrontare situazioni di carenza appesantendo la vita didattica di altre scuole che vengono così a perdere spazi vitali per le attività ludiche e ricreative dei ragazzi» protesta alla «Di Donato».

**Scuole Montessori (via Livenza)** Le quattro sezioni complete di via Cardinal Canonica non hanno più una sede. I locali che avevano in affitto sono stati ripresi dai proprietari a giugno scorso. Soluzione? I ragazzi della scuola sale dovranno fare i doppi turni (dalle 11 alle 14) con gravi ed evidenti disagi per chi abita fuori Roma. Dicono che ora cercheranno di siringhe. Ma come potevano farlo prima? protestano gli studenti.

**Scuola elementare «Calderini» (Aclia)** Non è più possibile fare il tempo pieno. Infatti l'anno scorso è stata chiusa la mensa e la nuova non può farsi perché il sindaco non ratifica le delibere già pronte con tanto di progetto e di finanziamenti. Si dovrà portare il pranzo da casa? Sarebbero i genitori andranno a protestare in Campidoglio.

**Scuola elementare «Raspoli» (via Gesù e Maria)** Hanno aperto una sala giochi davanti alla scuola - protestano i genitori - ed ogni mattina lì intorno - e possibile autovanzare i locali davanti ad una scuola elementare? si chiede uno allarmati i genitori.

**Liceo Scientifico «Labriola» (Ostia Lido)** Sono state provvisoriamente dichiarate inagibili 8 aule a causa di un infiltrazione di acqua salmastra scoperta solo da poco. «Ma non potevano farsi prima queste verifiche? si chiedono professori e studenti. Questo provvedimento sacrificherebbe gravemente l'attività didattica in una scuola dove invece è ottimo il rapporto professori studenti che rischia così di degradare per mancanza di strutture importanti».

**Liceo classico «Orazio» (Torbicchio)** Continuano le proteste e si preannunciano scioperi da parte anche dei professori (Cobas e Cgil) per le gravi carenze di spazi e contro i turni di lezioni che per ora si fanno a sezioni alterne.

### TAM TAM SCUOLA

Mancano le aule?  
Non c'è ancora il professore?  
Sull'ora di religione è sempre polemica?  
Dal 21 settembre telefonate all'Unità al 49 51 251 tutti i giorni dalle 11 in poi per segnalare i vostri guai.



## Torna «Burghy» al Pantheon. Il Tar ha sospeso l'ordinanza di chiusura inviata dal Comune

A piazza del Pantheon torna il «Burghy». La seconda sezione del tribunale amministrativo del Lazio ha di nuovo dato ragione ai proprietari dei fast food sospendendo l'ordinanza con cui il Comune per ragioni di igiene e di ordine pubblico ne aveva disposto la chiusura. La sentenza del Tar è destinata a riaccendere una disputa che dura ormai da mesi e che ha per posta la possibilità di insediamento dei nuovi santuari della ristorazione veloce nel centro della città. Il Comune ha dato fondo a tutti gli strumenti legali per tentare di arginare l'espansione dei «ordi e fuggi» ma tutte le sue ordinanze di chiusura sono sempre state bocciate dal Tar che le ha giudicate lesive dell'interesse economico dei proprietari.

Il Burghy ha fatto già due inaugurazioni una nella scorsa primavera e un'altra alla fine dell'estate, ma in entrambi i casi a distanza di ventiquattrore ha ricevuto la visita dei vigili con in mano l'ordinanza di chiusura. Ci sarà oggi la terza inaugurazione? A questo punto il «Burghy» sembra avere le carte in regola per riaprire ma i proprietari del locale hanno finora adottato una condotta prudente scegliendo con cautela le mosse da compiere e non è detto che affrettino le cose. Tanto più che a giunta si nutrono propositi più che bellicosi. Anche quest'ultima sentenza del Tar sembra infatti destinata a non rimanere senza risposta.

## Hassan Marwan, tredicenne palestinese, rievoca al Policlinico il raid israeliano in cui perse una gamba

### «Quel grande aereo portò la morte»

Ha detto che scriverà al presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Vuole restare in Italia riprendere a studiare diventare dentista. Non accetta che la sua vita si svolga nell'orizzonte chiuso e tragico di Ain el Hilwel campo palestinese in cui, dopo un bombardamento israeliano che ha ucciso trentotto rifugiati il tredicenne Hassan Marwan ricoverato al Policlinico ha perso la gamba sinistra.

GIULIANO CAPELATRO

Ho fatto appena in tempo a vedere un aereo grande quanto questa stanza. Stavo giocando con Muhand. Lui ha sentito gli aerei arrivare. Mi ha avvertito. Ma non siamo riusciti a fuggire investiti dallo scoppio delle bombe tra lampi e nuvole di polvere. Ho sentito un gran caldo. Uno strap-

to alla gamba sinistra poi più nulla».

Quel 5 settembre, meno di ventiquattrore fa, gli aerei israeliani imperversarono per un'ora sul campo palestinese di Ain el Hilwel vicino Sidone nel Libano. Un inferno di fuoco con quattro attacchi successivi. Ma gli sollevava e mi portava

in un'ambulanza. Lì dentro ero avvolto in un lenzuolo bianco. Un enorme tampono bianco ricopre la gamba amputata. Disteso sul letto, due occhi scuri e visi da scugnizzo, ho l'aspetto più piccolo dei miei tredici anni. Assan racconta con toni pacati la sua avventura come qualcosa di lontano nel tempo oltre che nello spazio. Non è stato facile portarlo a Roma da Sidone dove era stato ricoverato dopo l'attacco israeliano ma dove non c'erano le attrezzature per un'operazione. È dovuto intervenire il presidente della commissione per i rifugiati palestinesi dell'Onu, il signor Ciampi. Ma il 1° ottobre è stato il primo intervento. Ce n'è voluto un secondo al di sopra del ginocchio.

Ma Hassan non tradisce emozioni. Accoglie con un lieve sorriso i dolci che gli ha portato una signora italiana. Ha ricevuto numerose visite di palestinesi ed italiani. Dice che lo fanno sentire meglio. I palestinesi che si occupano di lui vogliono mettersi in contatto con i fratelli che vivono in Germania.

«Si voglio rivedere i miei famigliari ma il mio desiderio è restare in Italia. Qui mi sono trovato bene». Ha una smorfia di dolore quando lo sollevano per adagiarlo sulla barella. Deve entrare nella camera ipobarica i tessuti della gamba hanno bisogno di ossigeno. «Si penso che scriverò al presidente Cossiga. Voglio restare in Italia, ricominciare a studiare e diventare dentista».

## Atac Dimissioni per il contratto

I responsabili dell'azienda non hanno interesse a chiudere il contratto integrativo dell'Atac. Il Comune non vuole concedere i finanziamenti per l'aumento di produttività e il miglioramento del servizio in queste condizioni la trattativa non può andare avanti. Con queste motivazioni Roberto Nardi membro della commissione amministrativa dell'Atac ha annunciato ieri le sue dimissioni dalla delegazione che deve discutere e preparare con i lavoratori il contratto integrativo dell'azienda romana dei trasporti. Il comportamento dilatorio e di disinteresse dei responsabili politici e amministrativi scrive Nardi - pregiudica il buon esito dell'accordo nell'interesse della città dei lavoratori e dell'azienda».

## Compleanno Una festa in piazza per Pertini

«Lunga vita a Pertini». E venerdì prossimo Roma festeggerà i suoi 91 anni a piazza Fontana di Trevi proprio vicino alla casa dell'ex presidente della Repubblica. Anche questa è una calorosa festa è stata ideata dall'architetto Cesare Esposito il brillante e fantasioso architetto che non perde occasione per sciare a bocca aperta i romani come in quella calda serata d'agosto quando ricostruì il «miracolo» della nevicata dalla basilica di Santa Maria Maggiore. Due bande musicali ed un gruppo di sbandierati accoglieranno Sandro Pertini. «Festeggiare lui è festeggiare tutta l'Italia» ha entusiastico commentato Cesare Esposito.

**Il mercato degli alloggi a Roma**

I costi zona per zona: 5 milioni al metro quadro ai Parioli, poco più di uno nella periferia popolare



Vendesi... ma a Roma comprare una casa è sempre più un'impresa finanziaria

**Piccola, cara, ma sicura**

Quanto costa comprare casa? Tanto, tantissimo, cifre inabborracciabili per chi può contare solo su uno stipendio fisso. Eppure sono tantissimi i romani che scelgono d'indebitarsi pur di avere una casa in proprietà. Forse perché nonostante tutto resta l'unico sistema per evitare il rischio di uno sfratto. Ecco una miniguia per orientarsi tra le insidie e le occasioni delle mille e una offerte romane.

**CARLA CHELO**

«A.A.A. Svendo appartamento libero, quattro camere e servizi a Montesacro a soli 67 milioni. Affarone». Ci credetele mai? Eppure è proprio così. Ad avere la pazienza di scorrere gli annunci pubblicitari si trovano anche offerte come questa: «Due stanze e cucina più un giardino, 48 milioni». Negli oltre ottocento avvisi immobiliari pubblicati due volte a settimana sul «Messaggero» si trova davvero di tutto. Non tutte naturalmente sono offerte serie, ma le case in vendita, questo è certo, sono davvero tante e di tutti i tipi. E non c'è da stupirsi: delle oltre 110 mila case sfitte delle capitali solo le briciole vengono offerte in affitto. Tutto il resto prima o poi finisce sul mercato delle vendite. Ed è proprio per la difficoltà di trovare un appartamento da affittare che ormai da diversi anni molti romani, così come avviene nel resto d'Italia, optano per la possibilità di acquistare casa. Anche nella capitale le persone che abitano in appartamenti di loro proprietà sono più numerose degli affittuari. Eppure

nella speranza di risparmiare si rivolgono ai piccoli immobiliari. Uno su dieci riesce a fare l'affarone, gli altri nove di solito ci rimettono.

Il mercato immobiliare subisce variazioni di prezzo di mese in mese ma ci sono parametri abbastanza chiari a cui fare riferimento che possono aiutare nella scelta.

Dopo un anno di relativa crisi (nell'86 c'è stato il calo del 4% nelle vendite) nei primi mesi dell'87 il mercato ha avuto un costante rialzo e i prezzi sono cominciati a lievitare. Per una casa nuova o completamente ristrutturata quest'anno si può spendere in una zona periferica e popolare da un minimo di un milione e trecentocinquanta lire al metro quadro ad un massimo di un milione e ottocentomila lire. Mentre in pieno centro storico o nelle zone più esclusive si può arrivare a spendere fino a quattro milioni e trecentocinquanta lire. Le indicazioni di mercato però sono solo orientative poiché nella stessa zona i prezzi variano da edificio a edificio. Di più: nello stesso stabile una casa all'ultimo piano costa una cifra ben diversa da quella al seminterrato.

Molti esempi si trovano sul giornale: dai 500 ai 700 milioni sono le cifre richieste per un appartamento di taglio ampio dai 130 ai 250 metri quadrati nelle zone attorno a piazza Fiume, l'inizio della via Nomentana, Prati, specialmente vicino ai lungoteveri, e in qualche angolo del Parioli. Delle case più esclusive di Roma - sono all'Aventino, a Por-

**QUANTO COSTA AL METRO QUADRO**  
(in milioni di lire)

Zone	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
<b>Centro storico</b>							
massimo	3,200	3,500	3,500	3,600	3,700	4,000	4,330
minimo	2,500	2,800	2,800	2,900	2,900	3,200	3,464
<b>Semicentro (Prati, Parioli)</b>							
massimo	2,400	2,800	2,800	2,800	2,900	3,200	3,698
minimo	1,900	2,200	2,200	2,200	2,300	2,300	2,658
<b>Semicentro (Colombo, Eur)</b>							
massimo	1,900	2,200	2,200	2,200	2,300	2,300	2,658
minimo	1,600	1,800	1,800	1,800	1,800	1,900	2,196
<b>Periferia residenziale (Cassia, Flaminia)</b>							
massimo	1,900	2,000	2,000	2,100	2,100	2,300	2,658
minimo	1,500	1,600	1,600	1,700	1,700	1,800	2,080
<b>Periferia, residenze economiche (Tiburtino, Tuscolano)</b>							
massimo	1,100	1,300	1,400	1,400	1,500	1,600	1,811
minimo	0,900	1,000	1,100	1,100	1,100	1,200	1,359

quello della cooperativa Auspicco, legata alla Dc. I soci della coop aspettano ancora di avere indietro parte dei loro risparmi mentre la casa che sognavano non è stata neppure mai costruita. Ma ci sono anche altre possibilità per acquistare una casa a prezzi vantaggiosi. Molti enti offrono la casa «a riscatto» agli stessi inquilini. È una pratica che i governi di centro-sinistra cercarono di diffondere proprio per mitigare le rivolte sociali legate al dramma della casa nelle grandi città. A Roma poi si è cercato con questo mezzo di

**Dò una casa a te...**

Può capitare, cercando casa, di finire in una specie di lunga catena di S. Antonio. Ecco ciò che è successo a Giorgio Rinaldi: arrivato tre anni fa da Milano. Aveva comprato un appartamento di sessanta metri quadrati a S. Giovanni. Tutto bene finché non ha deciso di avere un bambino. La casa allora è diventata troppo piccola ed è cominciata la ricerca della casa nuova. Dopo avere visitato una decina d'appartamenti Giorgio e la moglie trovano quello che fa per loro. Devono solo aggiungere la differenza di prezzo tra la casa vecchia e la nuova. Tutto a posto allora? Neanche per sogno. È proprio adesso che comincia l'infernale «incastro». Per comprare la casa Giorgio deve vendere la sua e avrebbe anche trovato un acquirente solo che quest'ultimo a sua volta deve prima vendere il suo appartamento a una persona che lo comprerebbe vendendo il suo e via di seguito fino a che l'ultimo della catena non è riuscito a piazzare la sua casa.

**Campidoglio**

**Programma: incontro Pci-Psi-Psdi**

La trasferta di Signorello a Palermo (il sindaco è andato a discutere della «maggioranza anomala» palermitana alla festa nazionale dell'Amicizia) ha interrotto per un giorno l'estenuante trattativa per il governo del Campidoglio. La giornata di ieri è servita così a cinque partiti per mettere a punto la distribuzione degli incarichi tra le diverse correnti interne. Oggi infatti parte la «grande spartizione»: alla fine di una riunione fiume uscirà la mappa dei nuovi assessori (ma in gran parte saranno gli stessi del vecchio pentapartito) e dei presidenti delle Usl e delle aziende comunali.

La mattinata riserva però un fuori-programma a sorpresa. Una delegazione del Pci incontrerà, alle 11 nella sede della federazione socialdemocratica, i dirigenti del Psi e del Psdi. Un punto unico all'ordine del giorno: il programma per il Comune. «Siamo noi che i due partiti socialisti-dice Franca Prisco capogruppo del Pci - abbiamo sentito l'esigenza di un confronto. Il Pci è il massimo partito d'opposizione e da tempo ha presentato una sua proposta programmatica: sentiremo quali sono invece i loro approdi e quali le ragioni politiche di questa nuova alleanza». I comunisti metteranno al centro soprattutto tre grandi emergenze: il funzionamento del consiglio comunale, la paralisi delle circoscrizioni e la disastrosa situazione finanziaria del Comune.

La «sala rossa» del Campidoglio ospiterà invece nel pomeriggio il terzo round dell'incontro Dc-Laici: è il giorno della questione più spinosa, la spartizione degli assessorati. In serata un ennesimo vertice dovrebbe esaminare insieme la nuova mappa del potere della Regione che del Comune. La partita non è ancora chiusa e dal Psi arrivano segnali d'allarme rivolti alla Dc: «Se la Democrazia cristiana rivendica esclusivamente la poltrona di sindaco - ha dichiarato il vicesegretario del Psi, Lello Spagnoli - senza tenere in nessun conto programma e funzionalità della giunta i risultati negativi saranno molto probabili».

**Provincia**

**Approvato il nuovo programma**

Sviluppo economico e tutela dell'ambiente, rinnovamento istituzionale, crescita della quantità e della qualità dei servizi, trasparenza dell'azione amministrativa. Sono i punti cardine del programma della nuova giunta che governa la Provincia. Il consiglio lo ha approvato ieri con 24 voti favorevoli, 15 contrari e 3 astenuti. Hanno votato a favore i gruppi del Pci, del Psi, Verdi e la Sinistra per l'autogestione; contro la Dc e il movimento sociale; astenuti i liberali e i repubblicani.

«Il prossimo obiettivo - ha detto il presidente dell'assemblea, la comunista Maria Antonietta Sartori - è l'approvazione in tempi rapidi del bilancio 1987: sarà un'occasione per consultare gli amministratori locali, ma soprattutto un momento per un più generale confronto sulle linee programmatiche che l'amministrazione provinciale intende portare avanti. Tutto in un'idea di riqualificazione della spesa e di migliore utilizzazione delle risorse finanziarie e umane - ha detto ancora Sartori -». In questo senso siamo impegnati ad inserire i giovani in cantieri di lavoro per opere socialmente utili, ad impiegare i lavoratori in cassa integrazione, ad intervenire per le aziende in crisi, ad aiutare i Comuni nel recupero dei centri storici e delle botteghe artigiane. Per il Psi Carlo Proietti è intervenuto dicendo che «il Psi è convinto di poter far meglio con questa giunta di quanto non sia stato possibile fare con il pentapartito». Per Todini (Psdi) «Già questo programma, definito nei tempi e modi di attuazione, è una grande e positiva novità rispetto all'esperienza di pentapartito». Il consigliere Capani (sinistra per l'autogestione) e l'assessore all'ambiente (De Luca) hanno sottolineato come la nuova giunta sia già dando prove concrete di capacità di governo. Il capogruppo Dc, Guido Morelli ha promesso «un'opposizione «ferma ma costruttiva». Pri e Pli hanno riaffermato la loro disponibilità ad un impegno senza pregiudiziali. Per il capogruppo del Pci Lopez «la convergenza è stata possibile grazie ad un programma vero centrato su precisi obiettivi».

**Inchiesta sugli usi civici**  
**Sindaci della provincia a rapporto dal pretore per cave e case abusive**

Qual è la situazione dei terreni demaniali della provincia romana? Quel terreno, difeso dalla legge Calasso, sono realmente a disposizione della collettività. Nella maggior parte dei casi, nel Lazio così non è, ed il pretore Adalberto Albamonte, della quinta sezione penale, che ha aperto l'inchiesta quattro mesi fa, partendo dal degrado del centro storico, ha ordinato una serie di accertamenti. Così ieri ha ascoltato come testimoni il presidente della Regione Lazio ed i sindaci di Roma (Invece di Signorello c'era l'assessore Ciccoci). Ardea, Pomezia, Mentana, Monterotondo, Formello, Mazzano Romano, Campagnano Romano e Magliana Romano. Per ogni realtà comunale è stata riassunta la situazione delle zone gravate da usi civici che, seppure sottoposte a vincolo di immutabilità totale, spesso sono state utilizzate per la costruzione di lottizzazioni, cave e strade. Non sempre abusivamente. Talvolta tali aree sono incomprendibilmente diventate costruibili negli stessi piani regolari e al posto di verde e boschi. Sono cresciute case con tanto di licenze edilizie. Il magistrato ha avviato indagini giudiziarie per identificare le aree immediatamente recuperabili, per impedire ulteriori abusi. Inoltre Adalberto Albamonte dovrà stabilire se si configurano ipotesi di reato per le violazioni delle norme urbanistiche e edilizie. Inoltre se ci sono irregolarità nelle procedure che hanno consentito la concessione di autorizzazioni per l'apertura e lo sfruttamento di cave.

**Raffica di rapine contro gli anziani: uno, 82 anni resterà in ospedale per tre mesi**

**«Dammi la pensione, vecchio»**

Tantissime rapine ieri a Roma, molte delle quali a danno degli anziani che avevano appena ritirato la pensione. E i tentativi di reazione degli aggrediti hanno avuto gravi conseguenze: Biagio Vuttazzo, 82 anni, è stato ricoverato al Policlinico con 90 giorni di prognosi. È andata «meglio» a Leonida Frazzini e Domenico Lucchese, di 76 e 80 anni, che se la caveranno con 30 e 5 giorni.

Lo hanno aggredito in due, nel portone di casa, verso le 12.30 di ieri. Mentre uno gli tappava la bocca e gli frugava nelle tasche, l'altro gli premeva una pistola sulla pancia. «Trovai i soldi della pensione, uno spinone e la cadu- ta», «E vattene, vecchio». Il «vecchio», Biagio Vuttazzo, 82 anni, è stato ricoverato al Policlinico col femore e la clavicola destri fratturati. Ne avrà per almeno tre mesi, sempre che alla sua età le ossa riescano a rinsaldarsi. Nelle mani dei due giovani rapinatori c'è il milione e mezzo che ogni due mesi Vuttazzo ritirava nell'ufficio postale di via Panfili, il più vicino alla sua casa in via Tonale 14, a Montesacro. Delle piccole rapine consumate ieri nella capitale, d'altro tipo è stata la più grave, ma non la sola. Erano da poco passate le 14.30, quando al pronto soccorso dell'ospedale Nuovo Regina Margherita, si è presentato Leonida Frazzini, 76 anni, che si era rotto una clavicola a seguito di uno scippo. Frazzini era appena uscito da un ufficio postale e stava tornando a casa, in via Villa Pamphili a Monteverde, quando, con la solita tecnica, due giovani a bordo di una moto hanno afferrato il borsello, in cui aveva riposto la pensione (2 milioni e ottocentomila lire). Frazzini ha provato a resistere allo strappo ed è stato trascinato a terra per alcuni metri fratturandosi la clavicola. Ancora un'aggressione a

danno di un anziano poco dopo le 15 in via Benaco nel quartiere Trieste. Domenico Lucchese, 80 anni, stava facendo la sua solita passeggiata pomeridiana, quando è stato aggredito e rapinato. A due giovani, un ragazzo e una ragazza, ha fatto gola l'orologio d'oro di Lucchese, uno «Zenith». Il ragazzo si è avvicinato all'anziano e glielo ha strappato dal polso. Lucchese ha provato a reagire, ma è riuscito solo a procurarsi delle contusioni, giudicate guaribili in cinque giorni. I due giovani sono fuggiti a bordo di una moto. Ad essere rapinati non sono stati soltanto gli anziani. Sempre ieri due uomini, coi volti coperti da caschi da motociclisti hanno preso di mira un commerciante di 33 anni, Alessandro Sofì. L'uomo era appena uscito dalla Cassa di Risparmio di Roma, sulla Cassia, e gli sono stati sottratti 17 milioni in contanti e 15 in assegni. I due rapinatori sono fuggiti a bordo di una maximoto di marca giapponese. Un'altra brutta avventura l'aveva passata, poche ore prima, Aldo Capotosti, 54 anni, addetto alle pulizie di uno stabile in via Brianza 23, al Nomentano. Mentre, intorno alle 6, stava lavando le scale, ha notato che la porta di un appartamento era accostata. È entrato a controllare e ha trovato due ladri all'opera che, visto l'intruso, lo hanno prima malmenato e poi rapinato delle poche decine di migliaia di lire che aveva.

**Profughi polacchi**

**L'ambasciatore: «Non ritornano in Polonia soltanto pochi turisti»**

Rimarranno ancora per qualche giorno davanti alla basilica di San Paolo i duecento polacchi che da lunedì mattina vi hanno piantato le loro tende. Poi, dovrebbero essere dirottati al campo profughi di Capua, che in questi giorni registra il tutto esaurito. Ad assisterli, intanto, ci pensa la Aul insieme alla Caritas. «Siamo in attesa che si liberino alcune centinaia di posti a Capua - dicono negli uffici della questura - poi li manderemo lì. Speriamo che questo possa avvenire al più presto».

Intanto sull'intera vicenda dei profughi, ieri mattina è intervenuto l'ambasciatore Jozef Wiejacz. Il diplomatico ha subito protestato molto duramente per l'episodio accaduto nell'agosto scorso all'aeroporto di Fiumicino, quando a

57 polacchi è stato vietato l'ingresso in Italia, nonostante avessero già pagato il viaggio di ritorno e l'albergo. «È stata una grave discriminazione - ha detto l'ambasciatore - ci attendiamo che le autorità italiane risarciscano i cittadini polacchi». Dopo aver illustrato le nuove norme di liberazione e di sveltimento delle procedure per la concessione dei passaporti, entrate in vigore in Polonia nel luglio scorso, l'ambasciatore Jozef Wiejacz ha concluso: «Coloro che rimangono in Italia in attesa del visto per l'America sono comunque una piccola parte degli 80 mila polacchi che ogni anno visitano l'Italia». Secondo gli ultimi dati del ministero degli Interni si tratterebbe di circa 9 mila persone che non hanno fatto ritorno al loro paese.

**Blitz dei carabinieri al Prenestino**  
**Sequestrate 6.000 videocassette chiusi i negozi di noleggio**

Una videoteca dall'insegna accattivante - «Cine world» - una piccola catena di negozi di foto e ottica e un giro di affari di centinaia di milioni. A rendere tutto molto fiorente erano i buoni prezzi: 6.000 videocassette pirata con la riproduzione di numerosi film ancora in programmazione o di futura proiezione nelle migliori sale cinematografiche romane. Ma «Emmanuel 5», «il collare della vergogna», «l'amico sfigato», «La casa di Heisen», «Demoni» (questi alcuni titoli offerti a 3.000 lire al giorno) sono finiti da ieri nelle mani dei carabinieri. L'operazione di sequestro delle 6.000 cassette è stata condotta dal reparto operativo comandato dal colonnello Roberto Conforti, e rientra nel quadro di azioni articolate che da tempo i militari conducono per contrastare il fenomeno in progressiva espansione nella capitale. Con la disinvoltura di un normale cliente che conosce le regole del gioco, ieri mattina un carabiniere si è presentato al «Cine world», una cine-teca di via dei Pignonei, nel quartiere Prenestino, chiedendo di noleggiare una cassetta. Roberto Argenti, il titolare del negozio, premurosa-

mente gli ha sottoposto un lungo elenco di titoli per poter soddisfare i gusti del nuovo cliente. Certamente il prezzo irrisorio, cinquemila lire per una proiezione in casa, e una lunga lista di film ancora in circolazione presso sale dove si paga settemila lire a persona avrebbe funzionato ancora una volta. Ma il novello cineamatore dopo lunghi attimi passati a spulciare la golosa lista ha mostrato il tessinino d'ordinanza, sequestrando le videocassette pirata e chiudendo il locale. Dalla cinetica agli altri negozi il passo è stato breve. Nella rete dei carabinieri sono finiti 8 persone, tutte denunciate, tra i quali Marcello Niochi, titolare del «Cine foto ottica» in via del Piacento, vicino a via Prenestina. Walter Brandispada, e Sandro Zonetti, anch'essi titolari di altri centri vendita, infine Mario Cappellacci, impiegato al Poligrafico dello Stato, addetto al rifornimento delle cassette. Il commercio delle video-pirata è in rapida ascesa. Anzi nella malavita organizzata è diventato un nuovo settore di investimento: il suo budget raggiunge vette altissime. Migliaia di miliardi all'anno un tornaconto che si affaccia agli altri settori della prostituzione e della droga. □ G.L.



Le videocassette sequestrate dai carabinieri

**Incidente**

**Prima Porta un morto e un ferito**

Un morto ed un ferito grave. È il bilancio di un incidente stradale avvenuto lunedì scorso in via di Santa Cornelia, a Prima Porta. La Fiat «Uno» guidata da Alessandro Mancini, 41 anni, che procedeva da Prima Porta verso Formello è uscita di strada ad una curva, per cause ancora da accertare. Mancini è morto all'istante, mentre è rimasta gravemente ferita la donna che era a bordo con lui, Caroline Delcourt, 32 anni, di origine francese ma residente a Roma. La donna è stata ricoverata in prognosi riservata all'ospedale Villa San Pietro.

**Incidente**

**Per 4 ore bloccata la A2**

Quattro ore di interruzione e centinaia di auto e camion bloccati, ieri mattina, sulla corsia sud dell'Autostrada Roma-Napoli, la A2. A provocarla è stato il tamponamento tra due automezzi pesanti all'altezza del chilometro 92, in territorio del Comune di Arce. Un autocisterna targata Roma - condotta da Marino Sabatini, 33 anni, per cause ancora imprecisate, ha tamponato un autotreno di Latina carico di travi di cemento prefabbricate, guidato da Luigi Neroni, 52 anni. Sabatini è rimasto leggermente ferito, illeso è l'altro autista.

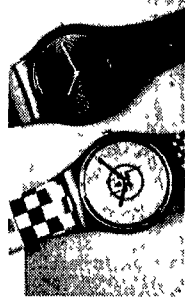




**L' Aida alle Piramidi**  
 è stato un grande trionfo dello spettacolo  
 e del business. Ecco come la musica  
 di Verdi ha gareggiato con il fascino dei luoghi

**Alla Rai aumenta**  
 la tensione: i sindacati denunciano  
 la piaga degli appalti,  
 i giornalisti l'abbandono delle sedi regionali

Vedi retro



**Follie /1**  
 Gli orologi  
 si mettono  
 in rivista

Carta patinata grafica curatissima e poi un diluvio di quadranti, lancette, cinturini pedole e cronometri. Arriva in edicola tra un paio di giorni una delle iniziative editoriali più bizzarre degli ultimi tempi: si chiama *Orologio-Le misure del tempo* ed è una nuova rivista mensile che si occuperà solo ed esclusivamente di quegli insostituibili amici nemici che portiamo al polso dei loro antenati e dei loro cugini. Nel sommario del primo numero (in vendita a 6.000 lire) troviamo gli orologi a calendario perpetuo il cronometro in formula 1, una cartolina sugli aristocratici Cartier, Piaget, Rolex e compagnia, un servizio sulla moda-mania dei colorati Swatch (nella foto) e altre novità. La rivista è edita e pubblicata dalla Technimedia e decolla con una tiratura di 65.000 copie. Troppe? Niente paura, gli editori non hanno il problema della pubblicità, perché la rivista stessa è tutta una pubblicità. È beato lo yuppie che non ci crede.

**Follie /2**  
 Adesso parlano  
 le bambole  
 «del cavolo»

Vi ricordate le «Cabbage Patch Dolls», quelle bambole «personalizzate» dal computer e dotate di certificato d'adozione? Visto l'enorme successo riscontrato negli Usa (e in parte anche da noi), la Coleco ha deciso di dare alle sue creature dalla faccia a patate anche la voce. I risultati pare siano demenziali, il costo delle bambole di sicuro alto, sui 150 dollari, 200.000 lire circa.

**Madrid mette all'asta un Raffaello**

La Gallena Duran di Madrid metterà all'asta lunedì prossimo un quadro attribuito a Raffaello. La *sacra famiglia*, a Raffaello il prezzo base è stato fissato in 20 milioni di pesetas, poco più di 200 milioni di lire. A quanto afferra il catalogo, dell'asta, composizione e disegno del dipinto (che misura 155 centimetri per 111) sono di Raffaello Sanzio, l'esecuzione di uno dei suoi allievi prediletti, Giovan Francesco Penni, detto «il Fattore».

**In Emilia la città nasceva così**

Tornano le Biennali d'arte antica della città di Bologna. L'edizione di quest'anno (l'undicesima) segue mostre fortunate, come quella dedicata a Federico Barocci o la rassegna sull'arte emiliana del Settecento. Ora tocca all'archeologia con una esposizione dedicata a *La formazione della città in Emilia Romagna*, che si aprirà sabato nelle sale del Museo civico archeologico e presenterà un quadro completo dello sviluppo urbano fra il VII e V secolo avanti Cristo.

**Si dimette il direttore di Beaubourg**

Il direttore del Beaubourg, Bernard Ceysnon, ha rassegnato le dimissioni. Continua così la crisi della prestigiosa istituzione parigina dopo le dimissioni date 17 mesi fa dal predecessore di Ceysnon, Dominique Bozo. Ancora misteriosi i motivi ma sembra che siano da cercare in alcune scelte recenti compiute dal Centro Pompidou a proposito di artisti viventi. La nomina del nuovo direttore è ora nelle mani del ministro della Cultura Léotard.

**A Torino il «Salone del libro»**

Si svolgerà a Torino dal 19 al 23 maggio 1988 la prima edizione del «Salone del libro» lo hanno deciso gli editori Mondadori, Rizzoli, De Agostini, Fabbri, Feltrinelli, Einaudi, Rusconi, Adelphi, Messaggerie Italiane, Associazioni piccoli editori, Sei, Electa, Boringhieri, Longanesi, Editori Riuniti nel corso di un incontro presso l'Unione industriali di Torino indetto per decidere le sorti della mostra.

**Concerto e festa per ricordare Ciampi**

Si chiama «Festa per Piero» ed è un sentito omaggio di Livorno alla complessa, travagliata figura artistica e umana di Piero Ciampi, il cantautore scomparso prematuramente sette anni fa. Venerdì Nada canterà le canzoni di Ciampi accompagnata da Gianni Marchetti, mentre sabato il Teatro dei «Quattro moli» ospiterà un grande *Concerto per Piero* che riunirà Martino, Rita Pavone, Sergio Endrigo e Franco Simone. A Francesco Cuccini (per *Il Sig. Sgarbi Bauri*), Ivano Fossati (per *700 giorni*) e Grazia Di Michele (per *Le ragazze di Gauguin*) saranno consegnate le «Targhe Piero Ciampi - Una nuova scrittura per una nuova canzone».

ANDREA ALOI

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Aggredisco, dunque sono

**Due saggi di Maffesoli e Salvini dedicati alle forme della violenza nella società d'oggi**

**Il gruppo, l'autoaffermazione la trasgressione. Ecco un ritratto del teppista postmoderno**

GIORGIO TRIANI



Un gruppo di giovani tifosi con i loro segni di riconoscimento

Michel Maffesoli sociologo, insegna alla Sorbona di Parigi e dirige un centro di ricerche sui comportamenti sociali nella quotidianità. Alessandro Salvini invece, psicologo, è docente di Teoria delle personalità all'università di Padova. Tra breve saranno in libreria del primo *Neo tribalismo* (Armando) e del secondo *Il rito aggressivo* (Giunti), rispettivamente un saggio sul rapporto individuo e gruppo nella società post-moderna e una raccolta di saggi sulla cultura della violenza giovanile.

Ho recentemente incontrato Maffesoli e Salvini, in luoghi e tempi diversi. Quella che segue è una sintesi delle cose che ci siamo detti, una specie di tavola rotonda a distanza, o, se preferite, il resoconto di un viaggio nella realtà e nell'immaginario d'oggi e in particolare delle giovani generazioni. Già: realtà e immaginario. Ma la distinzione ha ancora un senso? Un no deciso sarebbe forse una forzatura. È certo però che i due termini non riescono più a delimitare due sfere chiaramente definite e separate fra loro da un lato le condizioni materiali di vita, dall'altro i desideri inconsci, le fantasie, i sogni. Le cause del confondersi di realtà e immaginario sono molteplici. Se ne possono però sintetizzare gli aspetti salienti. Osservando innanzitutto come il relativo e diffuso benessere raggiunto nelle società post-industriali, il carattere «immateriale» che ha assunto la produzione, l'avvento dell'era telematica e della società dell'immagine abbiano letteralmente scardinato il sistema tradizionale di valori.

A livello immaginario è venuta così facendosi strada l'idea che siamo tutti ugualmente disperati, ma anche tutti ugualmente in grado di guadagnare, di raggiungere la «terra promessa». Fuori di metafora che ci siano per tutti uguali possibilità di salire i gradini della scala sociale, di costruirsi una vita su misura, di sovvertire l'eventuale destino sfavorevole. Per quale ragione? Essenzialmente perché il successo, la ricchezza, la riuscita sociale, la felicità, il piacere sono diventati delle immagini. Delle immagini a disposizione, non più lontane, inaccessibili, ma

vicine, a portata di mano, di telecomando, di pubblicità, di supermarket. Basta aderire, identificarsi, in un'immagine di successo ed ecco che il gioco è fatto. Non sono più nessuno ma qualcuno. Ho un'immagine e dunque esisto. Salvini mi suggerisce una stupenda citazione di Henry James: «Date a un uomo un paio di stivali e fuori di casa troverà la giungla». Ed ecco infatti le nostre città popolarizzate di fuoristrada, di gente vestita da boscaiolo canadese, di apprendisti dell'avventura metropolitana. Maffesoli si sofferma invece sul tramonto delle «grandi categorie», quale ad esempio quella di individuo. Oggi infatti l'individuo

non esiste più esiste la persona. Perché l'individuo è uno mentre la persona può essere più d'una, a seconda della maschera che decide di indossare. Ed attualmente la possibilità di cambiare maschera, di travestirsi, di mutare, sia pure per un momento, identità - in una parola di sovvertire, di confondere la realtà - si è accresciuta come mai in passato. *Maschera e vertigine* - per usare le due celebri definizioni di Roger Caillois - vale a dire camuffamento e stordimento, trasgressione ed estasi, benche proprie e costitutive delle società arcaiche e tradizionali, sono venute risorgendo nella società post-industriale in forme e luoghi molteplici

nelle discoteche e negli stadi, nel turismo d'avventura e negli sport estremi, nel moltiplicarsi delle occasioni di festa e di trasgressione carnavalesca (ma anche alimentare, sessuale), nel diffondersi dell'uso di eccitanti, psicofarmaci, droghe. In tutte queste manifestazioni «dionisiache» è evidente il desiderio di fuga, di evasione, di rifiuto dell'ordine. Ma non dell'ordine sistemico quanto piuttosto dell'ordine che reprime le pulsioni il desiderio e che assegna ad ognuno ruoli fissi e percorsi di vita obbligati a partire dalla propria collocazione sociale reale (provenienza familiare, tipo d'educazione, scolarità, reddito, ecc.). Il problema allora non è più quello di cambiare, di ipotizzare e di perseguire un altro ordine, un'altra società bensì quello di trasgredire, di mettersi, di evadere dalla propria condizione. Emblematico ed esemplificativo è il fatto che anche i ceti sociali più svantaggiati, anziché cercare di emancipare la propria condizione, vogliono ora, più semplicemente, fuggire da essa. E ciò è più facile investendo in capitale simbolico, aderendo a certe immagini di consumo (l'abito, la macchina, la vacanza, ecc.) che cercando di porre un sistema sociale alternativo a quello dominante.

## Quel marmo che si chiama legno

**Esposte a Siena alcune statue gotiche da poco «ritrovate» Sotto i «restauri» vengono alla luce colori e tecnica di grandi artisti**

LUCIANO BELLOSI

SIENA Dire scultura significa evocare l'immagine di una bianca statua di marmo. Ma è un'immagine molto riduttiva. La scultura non è sempre stata di candido marmo o di scuro bronzo. Questo ideale puristico monocolore si è affermato col Rinascimento inoltrato, al tempo di Michelangelo, ed è stato ribadito in epoca neoclassica, al tempo del Canova. Ma nemmeno gli antichi, a cui questa riduzione si ispirava, pensavano la scultura in termini puramente monocromi. I frontoni dei templi greci erano molto più colorati di quanto siamo abituati a pensare. Figuriamoci la scultura gotica, per la quale erano previsti continui rinnovamenti del colore! La scultura colorata per eccellenza era quella in legno che veniva dipinta anche da pittori veri, i quali a volte fir-

molto diminuita da una «cromatura» assai recente nel genere di quelle che un carrozzone di periferia esegue a spruzzo su un'automobile, e il gruppo ligneo che si sapeva eseguito dal Vecchietta (lo scultore e pittore di metà Quattrocento, uno dei più singolari artisti senesi) e che si ritiene perduto perché uno scrittore antico dice - per errore - che era in terracotta invece che in legno. E la scultura più tarda presente in mostra e infatti denunciatrice già nel Cristo rovesciato e franante un rapporto con Donatello e quindi con le novità rinascimentali. La terza trovata del Bagnoli è il Crocifisso di Sant'Agostino a Colle Valdelsa che anche così, mancante delle braccia si è rivelato un'opera bellissima, di uno scultore degli inizi del Trecento, Marco Romano, la cui attività è stata ricostruita di recente da Giovanni Previtali. Il capolavoro di questo artista giovare è il famoso monumento del Porri nella Collegiata di Casole d'Elsa - un caso straordinario di realismo gotico - a metà strada fra le sculture duecentesche di Naumburg e quelle borgognone di Claus Sluter ma il Crocifisso di Colle Valdelsa non è da meno: col ghigno quasi macabro della bocca, la grande ciocca di capelli

che cade in avanti come nei Crocifissi di Giovanni Pisano, il bellissimo perizoma che si accartocchia sulla pelle con la sensibilità che sembra quasi di sentirne il fruscio. Se la Pietà del Vecchietta chiude la mostra, ad aprirla è - come antefatto - la Madonna in trono dell'Abbazia di Sant'Antimo, prodotta probabilmente da un artista attivo tra l'Umbria e l'Abruzzo, alla metà del Duecento in rapporto con certi gruppi di scultura lignea rappresentati soprattutto dalle Deposizioni che si vedono nell'Italia centrale - nel Lazio, per esempio - e che troppo sbrigativamente vengono considerati del seguito del grande scultore romanico Benedetto Antelami. L'evoluzione della scultura lignea senese di epoca gotica si può seguire in mostra lungo le tappe del suo sviluppo. Ma uno degli «argomenti» fondamentali dell'esposizione è che questo sviluppo non è chiuso in se stesso o - per meglio dire - che la scultura lignea non è un genere a se stante. Essa vive e si evolve continuamente in rapporto diretto con la scultura «dotta» monumentale e con le altre arti figurative come la pittura. Per questa ragione la mostra è accompagnata lungo il suo percorso - e quasi commentata

dalla presenza di alcune sculture in marmo e di alcuni dipinti. Di norma uno scultore marmifero differenzialmente dal marmo al legno. Giovanni Pisano, Agostino di Giovanni, Manano d'Angelo Romanelli, Jacopo della Quercia, il Vecchietta, grandi scultori in marmo, sono tutti presenti in questa mostra con opere lignee. Che a Siena abbiano operato anche dei veri e propri specialisti dell'intaglio in legno, come Francesco di Valdambro o Domenico di Niccolò dei Coni, sarà dovuto alla fortuna particolare che questa tecnica ha goduto a Siena. Ma il loro caso, ben rappresentato in mostra, è l'eccezione che conferma la regola. L'esposizione senese rimarrà fondamentale per i chiarimenti che ha apportato in sede scientifica, rispetto ai precedenti studi in questo campo. Chiarimenti che coronano una serie di ricerche e di manifestazioni promosse negli ultimi anni dall'Università di Siena dalla quale sono usciti quasi tutti i funzionari e gli studiosi che hanno lavorato alla mostra e al suo catalogo. Il bellissimo allestimento degli architetti Carlo Neppi e Mario Terrosi dà unità e continuità alla mostra e contribuisce molto al suo apprezzamento e alla gradevolissima impressione che se ne riceve.



Jacopo della Quercia, «Madonna Annunciatrice»

**Editori Riuniti**

E in libreria  
**Riflessioni di un giudice**  
 di Carlo Palermo

La rievocazione dell'attentato subito dall'autore come occasione di riflettere sulla sua esperienza di magistrato

Lire 18.000

Faticose trattative con i sindacati mentre i giornalisti accusano

Aumenta la tensione alla Rai

Il tentativo di ricucitura tra azienda e sindacati prosegue, forse sulle questioni contingenti si troverà un accordo. Tuttavia la tensione tra vertici Rai e lavoratori sembra tornare ai livelli infuocati della recente vertenza contrattuale.

ANTONIO ZOLLO

ROMA La situazione è di nuovo esplosiva in Rai. Lo stato di agitazione prosegue. Scioperi sono possibili da un momento all'altro. Ieri si sono svolti un'assemblea al centro di produzione di via Teulada e altri sindacali. Nelle stesse ore sono proseguiti i tentativi di riannodare un minimo di

tratto di lavoro. La grivita della situazione, riflessa che essa ha su ogni comparto della azienda i comportamenti del vertice aziendale (spesso un miscuglio di moralismo paternalistico e di arroganza) da una parte possono far precipitare verso una intensificazione degli scioperi dall'altra stanno spingendo sindacati dei lavoratori e sindacato dei giornalisti Rai a ipotizzare iniziative comuni. I dirigenti nazionali dei sindacati confederali hanno partecipato all'assemblea dei comitati di redazione e Guglielmo Epifani - segretario generale della Filis Cgil - è intervenuto nella proposta di un lavoro unitario a cominciare dalla conferenza di produzione della Rai.

Il fatto è che questioni apparentemente limitate ad alcune nuove iniziative della Rai - il Tg regionale irradiato in rete nazionale (Raitre) alle 14 e la tv del mattino bis su Rai due - entrambi i programmi dovrebbero partire a fine ottobre - hanno fatto riemergere tra Rai e sindacati posizioni e visioni del tutto opposte su aspetti cruciali della gestione del servizio pubblico, sul ruolo che si vuol dare alla informazione sulla qualità dell'offerta televisiva sul rapporto che si vuole avere con i lavoratori e le loro organizzazioni. Sicché dai sindacati - al di là delle reazioni sulle parole usate da Agnes a proposito degli scioperi offensiva improvvisa e contorta illogica e immotivata - viene ora una risposta di merito al direttore generale. Se parlando a Vicenza Agnes aveva posto come questione prioritaria per la Rai quella delle risorse finanziarie i sindacati replicano affermando che altrettanto prioritario almeno hanno la ristrutturazione e il risanamento dell'azienda e la definizione di un piano editoriale basato su logiche di impresa unitarie e coordinate.

In effetti le nuove iniziative annunciate per ottobre non potevano non essere un banco di prova importante sia per quel che riguarda le relazioni industriali (rispetto del protocollo In e dunque dei diritti all'informazione e del confronto preventivo dei sindacati) sia per quel che riguarda i criteri per le assunzioni e gli spostamenti l'organizzazione del lavoro il rispetto degli impegni sanciti dal nuovo contratto di lavoro. Ma così come la Rai sembra «condannata» a violare patti appena firmati ad agire con la logica dei fatti compiuti sino a forzare il senso di deliberare votate dal consiglio di amministrazione come è accaduto per le sedi regionali che si sono viste d'improvviso private delle strutture di programmazione oppure a dimenticare l'impegno preso alcuni mesi fa di andare a un confronto con tutte le redazioni locali e di scutere con esse del potenziamento dell'informazione regionale.

Dal gradimento all'aprendimento? e questo lo slogan del Dse il Dipartimento scuola educazione? scelto dal nuovo direttore Filippo Canu. Una formula che sta a significare (informa un comunicato della Rai) come la produzione di questi programmi seguirà d'ora in avanti una strategia diversa radio e tv saranno usate come mezzo di apprendimento per tutti non solo per gli scolari, grazie anche al binomio gioco partecipazione. Programmi di successo come Parola mia di Luciano Rispoli (già direttore del Dipartimento) hanno dimostrato come i due termini possono andare di pari passo. Quest'anno i programmi del Dse sono aumentati di 250 ore, se la stessa partenza del Tg delle 14 potrebbe essere messa in discussione.

Domenica in... giostra

«La Giostra parte domenica come Domenica in» un po' ironica, un po' cavalleresca, Enrica Bonaccorti - nuova conduttrice del lungo pomeriggio festivo di Canale 5 - ha annunciato così il varo della nuova trasmissione. E Baudo, direttore artistico, aggiunge «il contenitore l'ho inventato io, adesso mi sono stancato e cambio formula». Ecco come sarà la domenica del biscone.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Enrica Bonaccorti il Pippo Baudo Mike Bongiorno «Sbrulino» Catherine Spaak e poi Gianmarco Tognazzi in coppia con Licia Colò Marco Columbro Valeria Cavalli. Sono i protagonisti della domenica di Canale 5 dalle 14 alle 20.30 tutti riuniti da Baudo sotto la sigla della Giostra ma in realtà conduttori di una serie di trasmissioni autonome. Si sa troppi galli a volte creano inconvenienti. In un primo tempo si diceva che l'intera scuderia Berlusconi sarebbe stata schierata alla domenica poi il nome di Raffaella Carrà è stato depennato dall'elenco e fino all'anno nuovo non comparirà in tv (e comunque non la domenica).

La linea passa quindi a Baudo (alle 15.30) con Tu come noi il programma dove voleva mandare allo sbaraglio i giovani talenti e che invece nei primi mesi ripercorrerà l'anno appena trascorso attraverso i fatti di cronaca più curiosi e «dimenticati» alla maniera di Ottaviano. Il programma che conduceva alla Rai. Per la prima puntata ospita Angelita di Anzio (ora si chiama Rossa) la direttrice di un carcere la donna che vuol fare l'arbitro di calcio e una campionessa di braccio di ferro che racconterà le loro storie. E i giovani? Se ne riparla a gennaio. Arrigo Levi e Sylvia Koscina sono quindi i primi ospiti della Bonaccorti per Ricordi di scuola e alle 5 del pomeriggio ecco Mike Bongiorno e Parole d'oro il gioco in cui bisogna scoprire frasi «miste» su un tabellone elettronico. Alle 17.30 si parte con La strada «Seguendo mia moglie nei suoi viaggi all'estero» dice Baudo - sono nmassto impressionato dalla bravura degli artisti di strada in Francia. In Germania soprattutto in Inghilterra non sono solo madonnini ma musicisti

fantasisti. Così li ho voluti nel programma. E alla fine tutti a Rimini! Sono le 17.40 - pubblicità permettendo - quando arriva «Sbrulino» Va in onda Ok bimbi ovvero Ok il prezzo e giusto formato mignon con un po' di ironia. «Sbrulino» ed Enrica Bonaccorti infatti vogliono sapere qual è costui un panino o un cornetto al bar. La serata continua con gli sponsor gli Incontri ravvicinati interviste ad attori (il primo è Mastroianni) alle 19.30 poi ancora cantanti ospiti nello studio della Bonaccorti. Infine mentre parte il Tg2 Marco Columbro in compagnia delle coppie dei «vip» i primi sono i coniugi Pillitteri e Pablito Rossa e signora ma si attendono nelle prossime puntate anche Rivera e Andreotti. Si chiude alle 20.30 con una sorpresa la sigla è cantata da Mina titolo «Ser pelli». Ma dietro le quinte c'è chi scuote il capo. A Domenica in erano abituati all'organizzazione di Baudo ecco perché ora sono in crisi? dicono. «Ma anche Baudo era abituato ad avere intorno il suo staff Adesso chissà».



Pippo Baudo con Enrica Bonaccorti e «Sbrulino»

NOVITÀ CANALE 6 ore 23 15

Dse: 250 ore in più giocando

Di scena la provincia italiana

Dal gradimento all'aprendimento? e questo lo slogan del Dse il Dipartimento scuola educazione? scelto dal nuovo direttore Filippo Canu.

Da una sera all'altra il discorso continua nel talk show quotidiano di Maurizio Costanzo e ancora come ieri - l'attrice degli anni 40 Licia Silvi ma nel salotto le sideranno accanto il sindaco di Milano Pilitteri il direttore del Messaggero Pendielli lo scrittore Giordetti l'attore Nick Novocento il vice capo stazione di Teramo per contare una conversazione che ricomincia ogni sera. Si parla della provincia dei suoi problemi della sua genuinità ma anche degli episodi «parlari» come la chiusura della stazione di Teramo (50mila abitanti) per 30 giorni questa estate per mancanza di personale. Si parlerà anche del ruolo dei giornali e poi passerà per tutti.

PREMIO ITALIA

Un regista inglese scatena le polemiche per «Maria Callas»

VICENZA Al «Premio Italia» è polemica. Questo non se lo aspettava nessuno di solito era lasciato ai giornalisti il compito di lamentarsi anno dopo anno dell'organizzazione del «Premio» che in epoca di grandi scambi televisivi e invece un'isola una «terra senza antenne» invece Tony Palmer regista inglese più decorato al «Premio» quest'anno ha perso le staffe. È venuta infatti l'autore e regista del documentario Maria Callas proposto l'altra sera fuon concorso alla Basilica Palladiana ha dichiarato «Non ci verrò più. La traduzione simultanea del mio programma è stata pessima. La musica si sentiva molto male. Tutto era fuori tempo. Un vero e proprio disastro».

Insomma all'ormai datato problema della quasi assoluta impossibilità di far circolare tra le tv partecipanti al «Premio» - almeno i migliori tra i programmi qui presentati ora si aggiungono anche le proteste degli «addetti ai lavori» per la cattiva messa in onda dei loro lavori. Alvaro Zorzi segretario generale della manifestazione ormai da lungo tempo ha lo sciacquo che a rispondere alla polemica fosse Piergiorgio Brancini che quest'anno lo ha affiancato e che - alla chiusura della rassegna - ne assume i ricami. «Palmer» ha detto Brancini - ha già vinto due Premi Italia e quindi conosce benissimo il nostro modo serio e professionale di lavorare. Ha portato il documentario in lingua inglese all'ultimo momento. Voleva la traduzione simultanea e noi l'abbiamo organizzata. Forse se avessimo avuto più tempo la cosa sarebbe andata meglio. Intanto ieri sera ancora il tutto esaurito ai botteghini per vedere Toscanini i concerti per la tv ovvero le registrazioni di dieci concerti tra il 48 e il 52.

RAI UNO program schedule table with columns for time and program name.

RAI DUE program schedule table with columns for time and program name.

RAI TRE program schedule table with columns for time and program name.

TMC program schedule table with columns for time and program name.

RADIO NOTIZIE program schedule table with columns for time and program name.

SCEGLI IL TUO FILM program schedule table with columns for time and film title.

RAI 5 program schedule table with columns for time and program name.

RAI 1 program schedule table with columns for time and program name.

RAI 2 program schedule table with columns for time and program name.

RAI 3 program schedule table with columns for time and program name.

RAI 4 program schedule table with columns for time and program name.

RAI 5 program schedule table with columns for time and program name.



**Un'edizione sotto le Piramidi**  
I tre colossi e la Sfinge  
«trasformati» in Ufo  
con 5000 persone a bordo

# L'Aida entra in orbita

Grandi emozioni per l'*Aida* allestita a Giza dal Petruzzelli di Bari, tra la Sfinge «leonardesca» e le Piramidi appoggiate al suolo come millenari «ufo». I favolosi luoghi dell'ambientazione hanno conferito al melodramma verdiano una solenne aura «faraonica» che non ha distrutto i valori musicali dell'opera, salvaguardati da Carlo Franci sul podio e dalla regia di Mauro Bolognini.

ERASMO VALENTE

IL CAIRO «Che la festa incominci» dice l'attore Omar Sharif (a c. è in platea pronto a dargli una mano Giuliano Gemma) dopo le parole che hanno sospinto l'*Aida* alle Piramidi nel clima di una festa della pace e del progresso salutano il pubblico che applaude. Così l'opera ha un preludio al preludio, scandito da un vivido fuoco di artificio. La platea è articolata in cinque «satelliti» che gravitano nell'universo sovrastato dalle Piramidi. Un'idea anch'essa azzeccata nel dare all'iniziativa il senso di una geografia astronomica. Le Piramidi sono tre, ma gli astri sono quattro perché in tutta la vicenda di questa serata favolosa ha la sua importanza l'inquietante immagine della grande Sfinge, che si innalza tra i «satelliti» e i tre mastodontici «ufo», appoggiati da millenni sulla soglia del Sahara. Gli «ufo» diciamo conosciuti come Mice-



Un momento dell'*Aida* al Cairo e, in alto, le prove dello spettacolo

ra, srotolandosi come un antico papiro popola di gente lo spazio, temple di suoni il silenzio. È la Sfinge che fa da intermediaria tra i «satelliti» e i «ufo» che, ad un tratto, potrebbero essere sfilati dal suolo da una mano gigantesca. Il cosmo di pietra al di qua del quale ci sono Sfinge e satelliti con cinquemila persone a bordo oltre il quale l'orizzonte si perde dietro le Piramidi, divide, diremmo, l'al-

to e il basso Egitto. Il terrestre e l'extraterrestre. Una linea di demarcazione è segnata dall'*Aida* che torna a casa (si rappresentò al Cairo, per la prima volta nel dicembre 1871, in occasione dell'apertura del Canale di Suez) riprendendo la sua vocazione espressiva venivano a coincidere in una interpretazione di Polini, risolvendosi in una tensione tanto più coinvolgente in quanto aliena da ogni concessione all'esteriorità.

Naturalmente questa osservazione potrebbe valere per tutto il concerto di lunedì sera: la sofferita partecipazione espressiva dello Chopin di Polini appariva inseparabile da un estremo pudore da una scava ricerca di essenzialità, che si risolveva in cristallina purezza e trasparenza di can-



auditive manovrate sempre con grande accortezza scenica e musicale. Tito Vansco scenografo (ha presiosamente incastonato l'opera nel clima dei monumenti), Mauro Bolognini regista (non ha scalfito i personaggi alle esigenze dello spazio) e Carlo Franci concertatore e direttore d'orchestra (ha tenuto con prestigio il podio più straordinario del mondo) hanno operato in modo da far vivere lo spettacolo che rischia di essere sopraffatto dall'altro spettacolo proveniente dalle meraviglie del luogo. Bene forse per la prima volta nella storia dell'*Aida* la scena del trionfo ha perduto ogni retorica - sembrerebbe una contraddizione - proprio nella dilatazione nello spazio, con il brulicchio di uomini e di luci, della fila di cavalieri sul ciglio dell'orizzonte della discesa di uomini dall'alto delle Piramidi. La marcia scandiva il trionfo di una tenacia umana nel cimitero con le cose che poi lasciano un segno nella memoria. Un *Aida* indimenticabile. Il «faraonico» di questa *Aida* che ha stregato il Petruzzelli di Bari e coinvolto iniziative e partecipazioni che sembravano pazzesche (le forze armate egiziane hanno costruito i «satelliti» e fornito le masse vincendo una civilissima battaglia), il faraonico

sta piuttosto nell'aver capito le cose, facendo crescere il senso del grandioso all'interno della coscienza partecipe di un evento di grande portata culturale. A ciò si sono tenuti i cantanti splendidi Ghena Dimitrova (*Aida*) Grace Bumbry (*Amnens*), Giuseppe Giacomini (*Radames*), Giorgio Zancanaro (*Amonasro*), Justin Diaz (*Ranfio*), Giovanni Gusmeroli, Giandomenico Bisi Lucia Neglia. All'altezza della situazione orchestra e coro del Petruzzelli, mentre le esigenze della danza sono state accompagnate dal corpo di ballo «Mudra» di Bruxelles Jorge Donn e Luciana Savignano accogliendo i suggerimenti di Mauro Bolognini, hanno inserito nell'*Aida* altre danze, fin nel *Preludio*, e sempre durante gli interventi dei due protagonisti, come riprendendo l'idea dei tempi antichi per cui le anime entrano ed escono dai corpi che le abitano. Nulla di male, la «cosa» non è improbabile e questa *Aida* del Petruzzelli può avviare tutta un'altra maniera di rappresentare certe opere liriche. Successo pieno, carico di attese anche per le repliche (fino al 29). Sono arrivati, infatti, oltre ventimila «ufo» italiani che battono così il record di presenza tenuto di questi tempi da giapponesi e americani.

## L'opera. La «Fausta» a Bergamo I guai di Costantino

Recuperata qualche anno fa dal dimenticatoio, la «Fausta» di Donizetti è stata presentata al festival di Bergamo. Una di quelle regine infelici del quale è pieno il melodramma ottocentesco, la «Fausta» rappresenta un importante ponte verso Bellini e Verdi. L'esecuzione, con qualche alto e basso, ha giustificato la riproposta di un'opera sommersa nella vasta produzione di Donizetti.

RUBENS TEDESCHI

BERGAMO Affidata a settanta opere scritte fra il 1816 e il '44 la rinascita di Gaetano Donizetti non finisce mai. Neppure a Bergamo dove l'illustre figlio viene costantemente ricordato in un Festival apposito. Quest'anno, dopo l'apertura col celebre *Elisir d'amore*, la riscoperta delle rarità è cominciata con *Fausta* e continuerà, fra un paio di settimane, con *Gemma di Vergi* trentasettesima e quaranta settesima partitura dello sterminato catalogo.

Bastano queste cifre spropositate a dirci che è inutile attendere rivelazioni sensazionali. Donizetti, come non poteva malamente il poeta Heine nei suoi incontri parigini, era un «congiungimento» capace di scodellare un'opera dopo l'altra senza interruzione. Il miracolo è che tra tanta abbondanza, ci scappassero anche quattro o cinque capolavori, universalmente riconosciuti. Tutto il resto è produzione corrente buon artigiano, destinato a soddisfare le esigenze di un pubblico che, ogni stagione, pretendeva la sua razione di spettacoli lirici nuovi, così come oggi ci aspettiamo programmi cinematografici o televisivi in prima visione.

In tale prospettiva è ovvio che, quando l'artista sfornava un lavoro fortunato, si affrettasse a produrne un altro simile, ripetendo gli elementi di sicuro successo tipica, nel teatro donizettiano, la serie delle regine più o meno adultere, amanti e martiri, aperta nel 1830 dall'*Anna Bolena*. La *Fausta* ne è la continuazione, anche se, per la necessaria varietà, cambia l'ambiente. Al posto della corte inglese di Costantino il sovrano che passo alla storia per aver aperto l'impero al cristianesimo si muove allora perseguitato Onorato dalla Chiesa, l'illuminista monarca fu però un padre e un marito sfortunato. La seconda moglie, Fausta appunto, lo tradì, a quanto pare, col figlio Crispo e ambidue vennero condannati a morte.

Su questa vicenda storica, seguendo il modello greco di Fedra, Donizetti e il suo librettista Giarlotti costruirono una storia complicata dove il povero Crispo, innocente perseguitato dall'innamorata matrigna, viene creduto di volta in volta adulteratore e parricida, per venire poi rhabilitato in morte, mentre la donna pentita si uccide di propria mano.

Nonostante la toga e il popolo i personaggi, come si vede, sono ancora quelli del precedente dramma romantico *Fausta*, come la *Bohena*, è vittima del suo disperato amore e ne ripercorre puntualmente le tappe, salendo fino alla doppia aria dell'addio al mondo, mentre Costantino, al pari di Enrico IV, soffre i tormenti della gelosia e della politica. Al ricambio delle situazioni corrisponde, si intende, il ricambio delle musiche dove Donizetti ripete se stesso con l'abilità consueta, scoldendo quei robusti personaggi che apriranno la strada al diciottenne Verdi Bellini, non dimenticando, nello stesso anno scrive la *Norma*.

Ritornate questi riferimenti e avete il significato storico della *Fausta* nell'evoluzione del melodramma ottocentesco. Opportuna, quindi, la sua ripresa (dopo quella romana di sette anni o sono) in un Festival dedicato a Donizetti, così come appare ragionevole l'economia di un'esecuzione in concerto sebbene, aggiungendo qualche altra economia di preparazione, sia inevitabile una certa scolarità di lettura. Le modeste mende hanno irritato qualche isolato vociferante, ma non raffreddato l'esito felice della serata, grazie all'orchestra e al coro della Rai di Milano, diretti con pulizia da Jan Latham König, e grazie alla buona compagnia di canto dove spiccava la drammatica Fausta di Yasuko Hayashi, accanto alle corrette prestazioni di Luciano Monteleone (Costantino), Sergio Bertocchi (Crispo), Carlo Del Bosco e tutti gli altri.

## Il concerto Niente scherzi, solo capolavori

Alla Scala Maurizio Pollini esegue Chopin in maniera travolgente, ma anche con una semplicità e un pudore quasi inattesi.

PAOLO PETAZZI

MILANO Maurizio Pollini è stato protagonista di un concerto ospitato dalla Scala a favore dell'Associazione amici del centro per la sclerosi multipla Ospedale San Raffaele. Il programma del recital era interamente dedicato a Chopin, e si differenziava così da alcuni degli ultimi concerti

1845-46 i due *Notturmi* op. 62 la *Barcarola* op. 60 e la *Polacca Fantasia* op. 61 comprendendo composizioni di relativa semplicità formale come i notissimi due *Notturmi* op. 27 e lavori caratterizzati da una ricerca della massima arditezze e originalità. Due degli *Scherzi* infine il secondo (1837) e il terzo (1839) erano posti a chiusura delle due parti della serata. L'esecuzione del pezzo conclusivo, il rivoluzionario *Scherzo* op. 39 è coincisa con uno dei momenti culminanti del bellissimo concerto perché la stupefacente arditezze armonica, la violenza dei contrasti, la demagogia inquietudine hanno trovato in Pollini un interprete massimamente congeniale. Una delle ragioni che rendevano particolarmente affasci-

nante questa interpretazione era legata anche all'evidenza che assumeva l'interna compattezza dello *Scherzo* op. 39, l'unità in cui si fondono elementi diversi e contrapposti. Ancora una volta la profondità dello scavo analitico e l'intensità poetica del risultato espressivo venivano a coincidere in una interpretazione di Pollini, risolvendosi in una tensione tanto più coinvolgente in quanto aliena da ogni concessione all'esteriorità.

Naturalmente questa osservazione potrebbe valere per tutto il concerto di lunedì sera: la sofferita partecipazione espressiva dello Chopin di Pollini appariva inseparabile da un estremo pudore da una scava ricerca di essenzialità, che si risolveva in cristallina purezza e trasparenza di can-



Il pianista Maurizio Pollini

## Primecinema La Bella e il Visitatore

MICHELE ANBELMI

La morte avrà i suoi occhi. Regia Arthur Seydelmann. Sceneggiatura Michael Sloan. Interpreti Malcolm McDowell Madolyn Smith. Fotografia Armando Nannuzzi. L'effetti speciali John Buechler. Usa 1987. Roma, Quirinale.

Titolo incongruo (Pavese potrebbe rivolgersi nella tomba) per un thriller da camera non disprezzabile che in originale si chiamava semplicemente *The caller* «il visitatore». Girato pressoché interamente a Roma negli studi Empire (ex Dinocittà) di Charles Band, il film segna un piccolo salto di qualità nella produzione orrorifica del giovane Iycocon americano, non fosse altro per la struttura teatrale del racconto, l'eleganza della confezione e la presenza di Malcolm McDowell. Siamo dalle parti di una paura tutta mentale in un gioco di ascendenza letteraria che coinvolge un misterioso visitatore e una affascinante donna. Teatro del match un suggestivo cottage immerso nella foresta. Lei sta preparando una romantica cena a due (ma i innamorato che fine ha fatto?) quando, gentile e premuroso



Malcolm McDowell

Malcolm McDowell accetta volentieri la scommessa disciplinando il suo celeberrimo ghigno paranoico ad una recitazione sobria e «fredda» appena un po' monocorde. Meno solida la partner americana Madolyn Smith (qualcuno la ricorderà in *Urban Cowboy* dove cercava di rubare Tra volta a Debra Winger) si muove comunque con il necessario canco di angoscia nel cottage solitario facendoci credere per un bel po' d'essere la più debole della partita.

## Il festival. L'apertura di San Sebastiano «Oh che bella guerra...» almeno secondo il giovane Boorman

*Hope and Glory*, il nuovo film di John Boorman, ha aperto il Festival di San Sebastiano. Non è un capolavoro, ma sfodera più di un motivo di interesse, proponendosi come un affresco autobiografico legato all'adolescenza, in tempo di guerra, del regista di *Duello nel Pacifico* e di *Excalibur*. Tra i film del concorso non ha sfigurato *Slam Dance* del regista Wayne Wang. C'è attesa per gli italiani.

GIOVANNI SPAGNOLETTI

SAN SEBASTIAN. Ci sono dei temi sotterranei che impropriamente per mistero vengono di colpo alla luce. Il 1987 sembra essere l'anno dello sguardo e della memoria infantile come hanno già dimostrato a Venezia con notevoli risultati, per esempio Olmi o Malle. Anche il film di apertura del Festival di San Sebastiano (17-26 settembre) *Hope and Glory* (Speranza e gloria fuori concorso) di John Boorman non si sottrae a questa regola. L'autore di *Duello nel Pacifico* e di *Excalibur* ricostruisce infatti tramite l'occhio di un adolescente lo scoppio della Guerra mondiale in una Londra che subisce i primi pesanti bombardamenti degli aerei nazisti. La nevocazione di quelle atmosfere e di quei momenti drammatici letti da un occhio infantile come un grande spettacolo pirotecnico da vivere e godere, fornisce il destro alla fantasia di Boorman per divagazioni «imboli» che e mitiche di grandissima

suggestione visiva come quella di un grande «Zeppelin» ferito che volaggia sulla città bombardata.

*Hope and Glory* (uscita in Italia col titolo *Anni Quaranta*) ci rivela ancora una volta pregi e difetti del grande cinema inglese tra piantato in America la grande attenzione figurativa per lo spetto mitico la disaffezione per una approfondita costruzione psicologica del personaggio in questo suo «ritorno a casa» totale (anche la produzione e non solo l'ambientazione) Boorman ricostruisce infatti tramite l'occhio di un adolescente lo scoppio della Guerra mondiale in una Londra che subisce i primi pesanti bombardamenti degli aerei nazisti. La nevocazione di quelle atmosfere e di quei momenti drammatici letti da un occhio infantile come un grande spettacolo pirotecnico da vivere e godere, fornisce il destro alla fantasia di Boorman per divagazioni «imboli» che e mitiche di grandissima

Quaranta nell'intrigo della trama e nella rimesumazione di atmosfere misteriose e tenebrose. E qui infatti, dimostra i suoi migliori pregi mentre, invece, con lo scorrere mesorabile dei minuti cinematografici il film si perde un po' per strada. Molto ben montato e interpretato da un Tom Hulce sempre in bilico tra immediatezza simpatica e ingenuità disarmante. Intrinco giallo di Wayne Wang si lascia vedere bene sino alla fine ma è come un bicchier d'acqua spenta la sete non lascia alcun gusto duraturo in bocca.

In attesa che l'Italia mostri un Concorso *Barbablu* di Fabio Carpi e *Chi c'è e chi c'è* di Piero Natoli (e nella sezione collaterale «Zona aperta», *La gentilezza del fuoco* del debuttante Francesco Calogero) grande successo ha intanto riscosso Bernardo Bertolucci con la presentazione delle prime tre bobine del suo atteso *Ultimo imperatore*, pensato dal regista come un omaggio a un Festival «piccolo serio e prezioso».

C'è da dire che a caldo questo «assaggio» di quasi mezza ora ha lasciato nella sala un'impressione profonda di straordinaria bellezza e all'accesione delle luci si è diffuso un misto di ammirazione e di rabbia perché la proiezione non poteva venir proseguita. Bisognerà quindi aspettare circa un mese per verificare l'effettiva consistenza di quel che a prima vista si presentava come il capolavoro dell'anno.

## Dopo una rissa E' morto Jaco Pastorius

ALBA BOLARO

Ad una decina di giorni dalla tragica morte di Peter Tosh, ucciso in casa propria durante una rapina, un'altra perdita violenta segna il mondo della musica. È deceduto a Fort Lauderdale, in Florida Jaco Pastorius celebre bassista di jazz e fusion, la cui fama è legata al gruppo dei Weather Report il musicista si trovava in coma da alcune settimane, in seguito alle ferite riportate durante una rissa. In stato di forte ubriachezza, aveva cercato di entrare in un bar nonostante l'opposizione del proprietario il diverbio tra i due sarebbe poi degenerato in una scanzottata tanto violenta da risultare mortale per Pastorius.

John Francis Pastorius III, questo il suo nome per esteso, aveva 35 anni. Era nato in Pennsylvania figlio di un batterista jazz e dall'età di sette anni si era trasferito con la famiglia in Florida. Lì aveva mosso i suoi primi passi nel mondo della musica, studiando come compositore ed arrangiatore all'università di Miami.

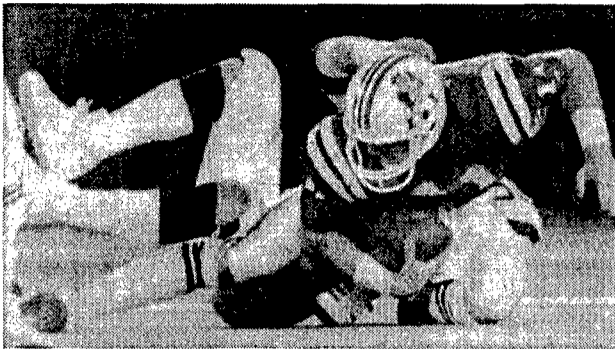
A 22 anni la svolta della sua vita l'incontro con Joe Zawinul e Wayne Shorter le due anime dei Weather Report gruppo che nella prima metà degli anni Settanta aveva impresso un forte impulso al discorso di contaminazione fra jazz e rock iniziato da Miles Davis, portandolo a vette altissime. Il gruppo era appena ricostituito dal bassista cecoslovacco Miroslav Vitous, e Pastorius si unì a loro per l'arco di cinque album fra cui i bellissimi *Heavy Weather* e *830* che gli valse anche il premio Grammy Nel '78 la rivista *Guitar Player Magazine* lo consacrò miglior bassista del mondo. Pastorius infatti si è distinto come uno dei più geniali bassisti dagli anni Settanta ad oggi, sia per il suo eccezionale virtuosismo tecnico che brillava molto più del suo estro creativo, sia per la tecnica innovativa con cui suonava il basso, «fretless», cioè senza tasti, una tecnica che poi ha fatto scuola fra i bassisti di fusion.

In particolare a Pastorius piaceva considerarsi un musicista di jazz e di rhythm and blues in realtà è andato anche oltre i confini di questi due generi. Il suo nome era apparso al fianco di Joni Mitchell di Herbie Hancock del Blood Sweat and Tears Negli ultimi tre anni Pastorius girava il mondo sempre affiancato da un giovanissimo chitarrista di origine gitana Bireli Lagrene conosciuto in un club di New York da più parti considerato una sorta di reincarnazione di Django Reinhard. Erano venuti insieme anche in Italia, per un paio di volte, l'ultima nell'agosto scorso.



**Tempesta nel football Usa**  
1500 atleti professionisti  
in lotta chiedono  
la libertà di svincolo

**Picchetti davanti agli stadi**  
Le reti tv nei guai  
«Le squadre ci compenseranno  
delle forti perdite...»



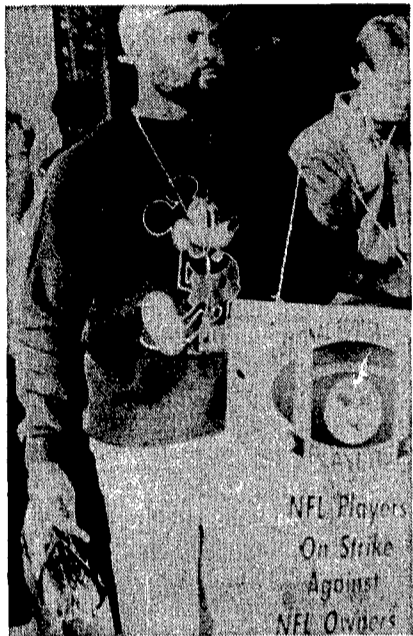
**Gp di Merano**  
Troppi  
cavalli  
in scuderia

MERANO. È sempre il Gran premio Merano-Lancia ma la 48ª edizione che andrà in scena domenica prossima dovrà fare a meno di numerosi possibili protagonisti. In particolare sono i saltatori italiani con i loro forfait a rendere quasi impossibile la sfida con i cavalli stranieri.

SEUL. La Corea del Sud risponderà domani alla richiesta nordcoreana di colloqui per la gestione comune dei Giochi olimpici del prossimo anno. Un portavoce del comitato olimpico sudcoreano ha detto che la risposta di Seul, prevista per ieri, è stata fatta saltare perché le autorità competenti stanno ancora esaminando la questione. Un funzionario del Comitato olimpico ha detto che la Corea del Nord deve solo far sapere se accetta l'offerta di ospitare le gare di tiro con l'arco, ping-pong, pallanuoto femminile, la 100 km maschile di ciclismo e uno dei quattro giorni del torneo di calcio.

## Tonnellate di muscoli in sciopero

È cominciato lo sciopero dei giocatori professionisti di football americano. Dopo l'ultimatum non raccolto dai dirigenti della Lega ieri è scattato lo sciopero. I giocatori chiedono la libertà di svincolo, ovvero di gestire a fine contratto il proprio cartellino sul mercato. Già nel 1982 ci fu una lunga lotta. I network televisivi sono nei guai, il pubblico protesta e le società vogliono schierare le riserve.



Ricky Huley del Denver Broncos con un cartello di protesta contro i proprietari e, in alto a sinistra, Gene Upshaw, portavoce delle rivendicazioni dei giocatori

ca 300 milioni) all'anno. È già successo nel baseball, dove dal 1975 un giocatore è considerato svincolato dalla società dopo sei stagioni. Lunedì, oltretutto, un arbitro ha dato torto ai proprietari delle squadre di baseball, colpevoli di aver violato i regolamenti rifiutando di ingaggiare giocatori svincolati che le loro squadre volevano tenere. Lo stesso giorno, i giocatori di football decidevano di insistere e iniziare lo sciopero.

L'incubo di uno sciopero lungo come quello del 1982 (57 giorni) perseguita tutti quelli che sono coinvolti nell'immenso giro d'affari del campionato di football: dirigenti delle squadre che stanno cercando di far giocare le partite reclutando giocatori disoccupati o appartenenti all'Areana League (la lega del football al coperto); le reti televisive, che nell'82 avevano perso 100 milioni di dollari in spot pubblicitari; industrie e agenzie pubblicitarie per cui il football in tv è il miglior veicolo per raggiungere uomini giovani, abbienti e consumisti; e spettatori per i quali, dalla domenica mattina al lunedì sera, il football in tv è una religione da celebrare, in poltrona o al bar con dozzine di lattine di birra. Le grandi reti, intanto, ostentano indifferenza. «La le-

gione ci compenserà delle perdite», dichiara Ken Schaner del settore sport della Nbc. Per sostituire le partite di campionato, verranno trasmessi incontri di football universitario e molta boxe.

**Che farà Joe Montana?**

I dirigenti delle squadre fanno la faccia dura e sperano nella defezione di qualche grande nome per demoralizzare gli scioperanti. E fanno voti perché la maggioranza dei San Francisco 49ers, l'ultima squadra a decidere, e la più incerta, sia contraria allo sciopero: e che il suo quarterback da un milione di dollari l'anno, il popolarissimo Joe Montana, oltrepassi i picchetti tra uno spiegarsi di telecamere.

A valutare con la maggiore freddezza sono i pubblicitari. «Se lo sciopero dura un paio di settimane, non è una tragedia», dice John Mandel dell'agenzia Grey di New York. «Ma se dura di più, rischia di fare danni a lungo termine. Che succede se i fans, esasperati, non tornano?» Gli scappatori intanto (vale a

dire la metà degli americani adulti) fanno sapere attraverso un sondaggio del Washington Post e della Afc che non vogliono rinunciare alla loro dose di New York Jets, Chicago Bears, Denver Broncos e Dallas Cow-boys: tre su cinque guarderanno le partite con i rimpianti. Il 20 per cento appoggia i giocatori, il 32 è d'accordo con i proprietari e il 48 per cento condivide l'opinione del commentatore televisivo Dan Dierdorf che l'intera faccenda sia «una gran porcheria». Nel frattempo, si fanno le prime previsioni sulla fine dello sciopero: molti pensano che non durerà quanto quello dell'82, e che i proprietari, più che sullo svincolo, sono pronti a cedere su richieste di pensione, garanzie contrattuali, minimi salariali, indennità infortuni. Ieri mattina, comunque, i picchetti sono stati brevi e incruenti: il martedì è giorno di riposo dei giocatori. Intervistati, i giocatori del Washington Redskins che camminavano avanti e indietro davanti al campo degli allenamenti con i loro cartelli, hanno fatto sapere che gli dispiace molto di creare tanti problemi e che sperano lo sciopero finisca presto. Ma che, per il momento, loro insistevano a non giocare.

**LAURA RODOTA**

WASHINGTON. Tutti sul metro e novanta, tutti intorno e oltre i cento chili, tutti decisi a non far passare un uguale numero di armadi di uguale stazza. Negli stadi, lo fanno ogni settimana per cinque mesi l'anno, da settembre a gennaio; ma da oggi potrebbe succedere nella vita reale, davanti ai campi in cui si allenano abitualmente. La linea di difesa del Philadelphia Eagles ha mostrato ieri alle telecamere come faranno a fermare i rimpiazzi ingaggiati dalle società per giocare al loro posto. Di certo, si tratta dei picchetti più impressionanti della storia degli scioperi. Il pasticcio cominciò lunedì pomeriggio non si risolsero con la forza muscolare. Perché lo sciopero proclamato dai mille e cinquecento giocatori della National Football League (Nfl) americana è una partita delicata.

Obiettivo dei giocatori, lo svincolo dalle società, la possibilità di contrattare individualmente con le squadre quando il loro contratto è scaduto; e non, come oggi, essere obbligati ad ottenere il consenso della società a cui appartengono.

**Regolamenti violati**

Su duemila giocatori a cui era scaduto il contratto nelle ultime dieci stagioni, hanno fatto presente gli scioperanti, solo uno è riuscito a cambiare squadra. I dirigenti delle squadre non vogliono cedere e obiettano che in questo modo si finirebbe per superpagare i giocatori che già guadagnano in media 230mila dollari (cir-

**Basket. Bernardi, tecnico casertano, ha portato la sua piccola squadra di Desio in serie A1 e ora sfiderà al Palalido di Milano la grande Tracer**

## Un uomo del Sud per il derby del Nord

L'irge Desio e Virginio Bernardi, il suo allenatore, sono tra le novità più interessanti della stagione cestistica che va a cominciare. La prima si ripropone come seconda squadra milanese. Il secondo è all'esordio in A1 ed ha un unico problema, trovare un buon secondo straniero dopo i primi tagli dell'Nba. Intanto sotto la Madonna si aspetta il derby, per un aggancio col passato che mancava ormai da tempo.

**PIERFRANCESCO PANGALLO**

MILANO. Tra le novità della prossima stagione cestistica che va ad iniziare c'è la riproposta del derby della «Madonna». Da tempo la Milano cestistica vive nello splendido isolamento targato Tracer, forni di successi e soddisfazioni per il suo pubblico, quasi una monotonia se, per assurdo, ci si potesse stancare di vincere. Sono lontani i tempi degli incontri-scontri con i cugini della Mobilquattro, ultima denominazione della società che un tempo ha rappresentato l'alternativa cittadina

alle gloriose «scarpette rosse». Dunque solo un ricordo vago nei vecchi cestofili quello della stracittadina milanese, sconosciuta ai più giovani «supporter» biancorossi cresciuti in situazioni di monopolio del canestro. Chi avrebbe mai supposto che qualcuno potesse anche lievemente intaccare l'assoluta concentrazione di interesse e fors anche affetto che da anni gravita attorno ad un unico club, quello di via Caltanissetta? Ma ora il pericolo è divenuto realtà. La sfida alla tradizione vie-

ne dal club emergente di Desio, ospite del Palalido (vecchio tempio dell'Olimpia...) già dallo scorso anno. Un colpo al cuore, ed a portarlo è stata l'Aurora Desio, ora in A1, società dell'interland milanese che ha subito compreso quali importanti benefici implicasse la piazza milanese, un Pantagruel dall'eterno appetito cestistico. Ora si avvia il momento della resa dei conti, ed anche se le due rivali perseguono obiettivi opposti, il doppio confronto sarà inevitabile così come i riferimenti ai dualismi del passato. E poi indubbio che la squadra di Desio nel Gotha del basket appena conquistato è intenzionata a restarci. Gli sforzi finanziari lo testimoniano. Cominciando dai 900 milioni spesi in estate per l'ala Innocenti, all'ultima (ed anche un po' esagerata) offerta fatta a Carl Malone, 500.000 dollari all'anno, tentativo inutile, per dipartirsi dagli Utah Jazz. Lo sponsor Irge offre, evidente-

mente, buone garanzie. La via di Desio alla conquista dello spazio vitale nel capoluogo lombardo, passa per Virginio Bernardi, coach emergente, anzi «rampante». Il trentatreenne di Caserta non è il Barone sull'albero, semmai un Masaniello istrionico e capopopolo. Da cinque anni plasma la sua squadra che ne ha assorbito le peculiarità marmadiche e spregiudicate. Una piccola «sommosa del pane» contro il potere costituito delle formazioni più blasonate. Quest'anno non ci sarà suditanza psicologica neppure per la Tracer, quale risultato di quindici anni di lavoro in panchina. Poi abbiamo già incontrato formazioni della massima serie nei play-out dello scorso anno e le abbiamo anche battute. Confesso tuttavia che all'esordio al Palalido proverò certamente altre emozioni. Solo che per ora non so ancora quali...»

Sorte, buona stella, c'è anche questo nel successo di un allenatore? «Indubbiamente. Ma la fortuna ti aiuta solo una volta nella vita. Nel mio caso la buona stella ha brillato quando ho scelto di venire a Desio. Dietro il successo della squadra c'è però una programmazione seria di cinque anni ed altrettanti di duro lavoro». Hai raggiunto i maestri, i «santoni» della panchina così lontani appena pochi anni fa? «Sì ma non cambia niente. Gente come Guerrieri e Taurisano io li chiamo ancora «professori». Noi giovani dobbiamo ancora dimostrare il nostro valore». Quale la chiave del successo dei tecnici del Sud? «Abbiamo dovuto, per scarsità di esempi e maestri sul luogo, pensare molto con la nostra testa, inventare ed improvvisare. Copiare i grandi allenatori non serve. Ogni allenatore deve far giocare alla sua squadra il suo basket, quello in cui crede davvero». L'alternativa al basket? «Un ristorante. Cucino bene e mi vengono bene tartine e cocktail...». E intanto Milano aspetta il derby.

## «Piquet, cocco di mamma-Honda»

**DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI**

JEREZ DE LA FRONTERA. Nelson Piquet è ormai ad un passo dal titolo mondiale. In Portogallo nonostante una macchina non perfettamente in assetto a causa delle conseguenze delle due «stoccate» con Alboreto e Berger alla prima e alla seconda partenza, è riuscito a piazzarsi al terzo posto e ad incrementare 4 punti preziosi per la classifica. Ma ciò che ha avvantaggiato di più Piquet è stato da un lato il ritiro del compagno di squadra Mansell e dall'altro il rallentamento di Senna arrivato alla fine stato guadagnando quindi solo un punto. Quando mancano quattro gare al termine del mondiale la posizione di Piquet è davvero invidiabile: con 67 punti il brasiliano può giocare di rimessa. Gli bastano due secondi posti e il mondiale sarà suo. Senna e

Mansell, per contro, sono obbligati ad un tour de force praticamente proibitivo: l'uno e l'altro per arrivare al titolo mondiale devono infatti vincere tutte e quattro le gare che restano e sperare che Piquet non si piazzii mai. I giochi in sostanza sembrano ormai fatti e a meno di improbabili colpi di scena il brasiliano a fine stagione guadagnerà il suo terzo titolo iridato che nelle graduatorie dei vincitori di tutti i tempi lo porterà alla pari di Brabham, Stewart e Lauda. Il suo compagno di squadra Mansell mastica amaro e fa capire che ai suoi danni potrebbero essere stati orditi intrighi tecnici: «Non voglio accusare nessuno in maniera aperta - dice Mansell - è strano però che da un paio di Gran Premi il motore della

mia vettura faccia i capricci e non renda come in passato, mentre quello di Piquet va sempre a mille. È molto strano». L'allusione è chiaramente rivolta ai tecnici della Honda: secondo il pensiero di Mansell la casa del Sol Levante in procinto di lasciare la Williams tratterebbe con maggior cura Piquet o peggio ancora manometterebbe il suo motore per dar vantaggi al brasiliano che l'anno prossimo correndo per la Lotus starà sempre con i giapponesi. Ma per vincere i campionati, oltre che il piede pesante, servono anche fortuna, intelligenza tattica, abilità di collaudo delle vetture. Piquet, a differenza di Mansell, ha dimostrato di possedere tutte queste doti e di avere dalla sua parte anche la dea bendata. Per questo è ormai ad un passo dal titolo.



Nelson Piquet

**Ferrari olé**

JEREZ DE LA FRONTERA. Per i tifosi ferraristi è scattata improvvisa, forse per questo ancora più eccitante, l'operazione Spagna. I supporters italiani del Cavallino hanno aspettato e sofferto per cinque lunghi mesi che la vettura di Maranello acquisisse un minimo di competitività. Hanno dovuto ingoiare tanti bocconi amari ma la bella prestazione di Berger domenica scorsa in Portogallo, ha fatto risplendere il clima di euforia attorno alle «rosse». Per questo fin da lunedì le agenzie di viaggio di Milano, Roma, Bologna, Firenze e di altre città italiane, sono state tempestate di telefonate di tifosi ferraristi che richiedono voli charter per la

Spagna dove domenica si correrà la tredicesima prova del Mondiale. Intanto i piloti della Formula 1 si sono trasferiti a Marbella, una delle località balneari più esclusive della Costa Atlantica spagnola, ospiti della Lois, azienda iberica di abbigliamento che sponsorizza la Minardi. A Marbella Piquet e compagni trascorreranno un paio di giorni tra bagni di mare e di sole, gite in yacht e furibondi tornei di tennis e di golf, disciplina quest'ultima che vede primeggiare Mansell e Prost. Michele Alboreto invece è volato in Marocco per cercare nella solitudine la concentrazione adeguata per il prossimo appuntamento. □ W.G.

**IFOA**  
Istituto Formazione Operatori Aziendali  
Centro di Formazione delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna  
organizza un corso per

**PEDOLOGI**  
Specialisti di rilevamento ed elaborazione di carte dei suoli

Il corso, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e dal Fondo Sociale Europeo, è compreso nei Programmi Integrati Mediterranei (Pim); è rivolto a laureati/e o laureandi/e in Scienze Agrarie, Forestali e Geologiche, a cui verrà data l'opportunità di essere inseriti in rapporto libero professionale o presso ditte, nelle attività, organizzate dall'Ente Regione, del programma pluriennale di rilevamento ed elaborazione della cartografia pedologica in scala 1:25.000 e 1:50.000 e carte derivate.

**REQUISITI** — Stato di disoccupazione; età inferiore ai 25 anni (è comunque prevista l'ammissione di una quota di candidati di età compresa fra i 25 e i 29 anni); disponibilità a operare nelle aree collinari e montane dell'Emilia-Romagna; superamento delle prove di selezione.

**CARATTERISTICHE DEL CORSO** — Durata: 1.200 ore; periodo: ottobre 87-luglio 88; sede: Ifoa di Bologna.

**TRATTAMENTO ALLIEVI** — Borsa di studio; semiconvittualità o convittualità completa; copertura delle spese vive.

**INFORMAZIONI E ISCRIZIONI** — Entro il 7 ottobre 1987, presso la sede di Bologna dell'Ifoa - Palazzo degli affari, p.za Costituzione 8 - Tel. 051/513026 - 513071.

**IFOA**  
Istituto Formazione Operatori Aziendali  
Centro di Formazione delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna  
organizza un corso per

**GEOLOGI**  
Specialisti di rilevamento ed elaborazione di carte geologiche

Il corso, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e dal Fondo Sociale Europeo, è compreso nei Programmi Integrati Mediterranei (Pim); è rivolto a laureati/e o laureandi/e in Scienze Geologiche, a cui verrà data l'opportunità di essere inseriti in rapporto libero professionale o presso ditte, nelle attività, organizzate dall'Ente Regione, del programma pluriennale di rilevamento ed elaborazione della carta geologica in scala 1:10.000 e carte derivate.

**REQUISITI** — Stato di disoccupazione; età inferiore ai 25 anni (è comunque prevista l'ammissione di una quota di candidati di età compresa fra i 25 e i 29 anni); disponibilità a operare nelle aree collinari e montane dell'Emilia-Romagna; superamento delle prove di selezione.

**CARATTERISTICHE DEL CORSO** — Durata: 1.200 ore; periodo: ottobre 87-luglio 88; sede: Ifoa di Bologna.

**TRATTAMENTO ALLIEVI** — Borsa di studio; semiconvittualità o convittualità completa; copertura delle spese vive.

**INFORMAZIONI E ISCRIZIONI** — Entro il 7 ottobre 1987, presso la sede di Bologna dell'Ifoa - Palazzo degli affari, p.za Costituzione 8 - Tel. 051/513026 - 513071.

A Pisa contro la Jugoslavia
Si conclude l'intermezzo
delle amichevoli
poi le sfide per l'europeo

È la migliore nazionale?
Su Giannini perno fisso
del centrocampo
si potrebbe discutere ma...

Ultimo test per Vicini
e i suoi replicanti

ITALIA JUGOSLAVIA

- Zenga Ravnić
Bergomi Vulić
Cabrini Bajić
Treciolla Kitanec
Ferrari Elner
Bagni Hadžibedić
Donadoni Stoilković
De Napoli Smagić
Alciberti Čuković
Giannini Begović
Viali Tuć
Vicini A. Osime

Da un'amichevole all'altra. In mezzo un'estate piena della guerra a suon di miliardi tra i club. Ora Vicini ripropone la sua nazionale, riprende il suo cammino non sempre esaltante ma redditizio nonostante il gran rinnovamento. Con la Jugoslavia, oggi, ore 20.30 (diretta tv su Rai2), si tratta di confermare le speranze, poi saranno solo gare ufficiali con in gioco il biglietto per l'europeo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

PISA Da scegliere non c'è nulla e anche se tutto corre all'impazzata l'unica certezza è fermarsi e guardare indietro. Nel calcio non usa il pane di tutti i giorni e quindi la abitudine. Così Azelegio Vicini rosso in volto per questo sole cattivo che lo ha accolto in mezzo ad un campo dopo mesi di tribune su e giù per l'Italia si ritrova a dire cose che paiono d'altri luoghi se non d'altri tempi. Vicini e la sua Nazionale ripartono da Zurigo un pomeriggio pieno di luce al punto da oscurare quello che era successo prima che bello non era stato. Ricorda la campagna scandinava poi? Nella gara che contava era stato molto con cui leccarsi le dita il platino confezionato pescando il meglio che c'è nei club con marchio italiano non aveva di che far sussultare «ma questa Svezia resta per risultati ottenuti in questa occasione. Azelegio non si può dire troppo male ed è giusto che il lavoro continui su un gruppo dai confini aperti ma certi. Da quel pomeriggio di Zurigo che ha gonfiato i cuori di tanti italiani da anni abituati a viaggiare su grosse auto con la targa scu docrociata la macchina del calcio italiano non ha fatto poi

gran che per Vicini e la sua nazionale. L'aiuto più importante è stato forse quello venuto dalla Ip con i suoi 8 milioni. Anzi il gioco tra i potenti e i loro vassalli operanti alla fiera estiva hanno tolto di mezzo un certo Dossena che alla squadra di Azelegio comunque ha fatto del bene nei mesi in cui tanti erano i pulcini ancora implumi. Vicini aveva scelto Dossena e la sua mossa era apparsa anche la voglia di uno stacco più che mai netto dal passato beazolitano e che si trattasse di un uso a scadenza programmata lo si sapeva. Nel bene e nel male un Dossena relegato nel dimenticatoio taglia corto con le incertezze e la navicella azzurra viaggia con gambe giovani affidata a tre uomini di solido passato: Cabrini, Bagni e Alciberti. Se per i primi due i rincalzi hanno mostrato di saperli fare il buon «Spillo» resta una scelta obbligata. L'unica nota lieta nelle sue visite estive il ci ha forse svuata dal Milan che gli consegna un Donadoni certamente rigerato se non altro nel fisico rispetto a quello che si era speso anticipatamente a primavera. «Se nel Milan Donadoni si muove con compiti nuovi meglio ne avrà vantaggi anche la nazionale». Comunque dal bergamasco il tecnico si aspetta soprattutto rapidità di dribbling all'esterno e cross dal fondo. Bagni ed è giusto che il lavoro continui su un gruppo dai confini aperti ma certi. Da quel pomeriggio di Zurigo che ha gonfiato i cuori di tanti italiani da anni abituati a viaggiare su grosse auto con la targa scu docrociata la macchina del calcio italiano non ha fatto poi

Il calcio slavo
tra gioielli, bidoni
ed emigranti

DAL NOSTRO INVIATO

TIRRENIA Il mare è una lastra grigia che gli jugoslavi osservano con occhi annoiati. Questa amichevole con l'Italia non interessa granché. Ivica Osine allarga le braccia e lamenta un destino ingrato. «Da noi nascono buoni giocatori perché è buono il lavoro di base. Ma poi quelli bravi prendono la valigia e se ne vanno. E vanno anche lontani magari in Australia dove c'è una squadra. Il Croazia che sta facendo fiamme ed è piena di nostri compatrioti. Ma vedo che i giocatori jugoslavi fanno anche la fortuna di molti club europei». Dall'Austria e dalla Francia è molto che hanno imparato a pescare oltre Trieste. Da quest'anno la frontiera l'hanno passata anche gli italiani. Di Siskovic qui tutti dicono un gran bene. In testa il tecnico degli jugoslavi «Una ottima scelta, un giocatore che ha le doti per il vostro campionato. In Francia dove si gioca ogni tre giorni avrebbe avuto più problemi. Il suo unico guaio era la vita privata e poi il fatto che per una decina di anni non s'è quasi mai allenato». Ma non è arrivato in Italia solo Siskovic. Ci sono anche Jozic e Cop. Ma qui gli entusiasmi si spengono. Su Cop anzi si sorride. «Non si capisce quella scelta. Un giocatore da interregionale la sua chiamata in Italia non serviva a voi e farà del male alla Jugoslavia. Per l'immagine e come esempio per i nostri giovani. Gioia male ma guadagnerà comunque soldi abbastanza per farne da noi un ricchissimo. Un brutto esordio». La squadra che stasera andrà in campo contro l'Italia e un po' rimediata perché ancora una volta l'appello alle «star» sparse in Europa è caduto nel vuoto. Hanno risposto piccole lankovic, i fratelli Vujovic e il pescatore Siskovic perché rotto. Così Osime mette in campo una squadra che gioca 4-2-4 anche perché in palio non c'è nulla «così potremo giocare anche un po' più aperti». Il suo ideale di calcio è una squadra disposta con un 4-5-1 che vede i centrocampisti impegnati a costruire file a gateate di passaggi con improvvise proiezioni in avanti a turno. Da seguire il numero 11 ventiduenne Tuć un luttuosissimo capace di dribblare «cinque avversari nello spazio di cento lire».

A Potsdam
Under 21
collaudo
in Rdt

DAL NOSTRO INVIATO

POTS DAM Cesare Maldini il suo padre padrone. I ha chiamata la nazionale di provincia. In effetti l'Under 21 che oggi a Potsdam (Rai 1 ore 16.25) affronterà in amichevole la Germania orientale è diventata partita dopo la partita una simpatica selezione di giovani speranze che hanno la loro ribalta nei club di provincia. Così passando in rassegna l'elenco dei convocati viene fuori che buona parte di questi ragazzi milita con successo nell'Empoli nel Pisa nel Pescara e nell'Ascoli. A questo strano fenomeno c'è comunque una spiegazione. Le squadre di provincia sono ancora rimaste ancorate a certi principi la politica dei giovani. Tutto questo non sminuisce il valore di questa rappresentativa che oggi contro i forti tedeschi cerca di mettere in sesto il motore in vista del impegnativo confronto con la Svizzera a Neuchâtel il 16 ottobre nonostante le molte assenze (P. Maldini, Proli, Benedetti, Giannini, Iacchini e Bortolotto). Questa la formazione iniziale che avrà due esordienti: Crappa e Rizza teli degli azzurri. Zanon Brambati, Lorenzini, Gatta, Celli, F. Galli, Lucci, Berti, Crappa, Rizzitelli, Notarstefano, Scarafoni.

Svezia
Portogallo
in diretta tv

ROMA Mercoledì di calcio internazionale ricco di appuntamenti importanti. Uno soprattutto interessa molto da vicino la nazionale italiana poiché si affronteranno Svezia e Portogallo (diretta Rai 3 e Telemontecarlo ore 18.55) che sono nel girone dell'Italia. Gli svedesi nella graduatoria hanno due punti di vantaggio sull'Italia. Una loro vittoria aumenterebbe le loro possibilità di qualificazione. Nel girone 7 la partita chiave si giocherà a Solna tra Bulgaria e Belgio (in campo ci sarà anche Scifo). Obbligatoria per i bulgari la vittoria prima della sfida con l'Irlanda leader della classifica. Per il terzo e quinto girone si affronteranno Norvegia, Islanda e Ungheria Polonia.

Due club tra malesseri e polemiche

Qui Milan

Sacchi non fa il pentito
ma a Cesena spedisce
Virdis ancora in panchina

MILANO Smalitza la sberle delle due sconfitte consecutive con il Gijon e la Fiorentina i giocatori del Milan si sono ritrovati l'eri pomeriggio a Milano. L'atmosfera come si può immaginare era adeguata alle circostanze non da funerale ma fredda e di staccata. Soprattutto verso i cronisti naturalmente restando i giocatori di aver allentato il fuocherello delle polemiche. In particolare di ce Sacchi sulla questione del 3 a punto «Si è un esperienza di cui non mi pentirei».

nuovamente in panchina il capocannoniere sardo che poco prima s'era aggirato a madame sfortunata per spiegare la baioneta con la Fiorentina ha evitato di entrare in qualsiasi polemica. «Intanto aspettiamo domenica poi vedrò cosa fare». Insomma Virdis abbozza cercando in intelligente di smussare gli atrilli però il problema di un capocannoniere relegato in panchina resta aperto più che mai. Qualche buona notizia in credibile ma vero arriva dal quartiere generale rossoneri il capitano del Milan Franco Baresi quarto dall'incidente alla gamma destra ha ripreso gli allenamenti e forse sarà addirittura in campo domenica. Anche Maldini afflitto da «mal oscuro» al tendine, sembra migliorare e ieri si è allenato per un suo recupero completo, occorrerà però almeno 20 giorni. Da Ce

Qui Juventus

Il processo è slittato
Marchesi: «Prima di parlare
aspetto i miei accusatori»

TORINO Marchesi ha rinviato il chiarimento più atteso quello con i giocatori che lo hanno criticato dopo l'insuccesso e la brutta figura di domenica ad Empoli. «È inutile che parli adesso», ha spiegato il tecnico sempre più nella bufera - lo faremo quando ci saranno tutti. Logico che do po quanto hanno dichiarato Tacconi e Cabrini in Nazionale. Marchesi aspetti anche lo ro per parlare chiaro. Sperando di nascerne una situazione che schiaccia di sfuggirgli il



Qui Juventus

esaltanti per non dire di peggio in Coppa Italia e contro il Como. C'è comunque la voglia di chiudere in fretta la parentesi. Il cassiere della Juve si prepara a conteggiare le multe. Qualcuno come Alessio e Magnin ha innestato la retro marcia altri tra cui Rush di fondono le proprie idee attendendo un po' i toni. «Io gioco secondo le caratteristiche che la Juve conosce bene - ha detto il gallese - e ripeto che ho bisogno di giocare più palloni. Sono convinto che il problema nasce dal fatto che ci manca l'attacco. Ma in settimana parlerò a Marchesi». Per il momento la mini rivolta finisce a tarallucci e vino ma cer ti giudizi restano pronti per essere tirati fuori se la crisi della Juve non sarà soltanto passeggera. E la frattura tra Marchesi e la squadra rischia rebbe di approfondirsi. □ V.D.

Barcellona
Venables,
esonero
alle porte

BARCELONA L'ultimo tonfo casalingo del Barcellona contro il neopromosso Valencia ha scatenato l'aspra contestazione della tifoseria. Anche a livello societario le accuse sono molto agitate la crisi che si è abbattuta sul «Barça» non sembra risparmiarsi la panchina. Anzi secondo indiscrezioni attendibili sembra che Terry Venables sia destinato a diventare il capro espiatorio di una situazione divenuta insostenibile dall'inizio del torneo. I blu grana sono usciti battuti dal campo tre volte su quattro la sciando che gli avversari «profanassero» il Nou Camp in due occasioni e quel che è peggio per i tifosi che è il «voldio» Real ha infilato una serie di successi strepitosi seppellendo i suoi avversari sotto valanghe di gol. Venables è rientrato in serata da Londra. Indiscrezioni apparse sulla stampa lasciano intendere che il suo destino sia ormai segnato.

Approvato in pieno accordo il nuovo regolamento
Federcalcio, un nuovo passo verso il cambio della guardia

Le nuove norme federali presentate dal commissario straordinario della Federcalcio, Andrea Manzella, hanno ricevuto il placet dei presidenti delle Leghe Matarrese, Cestani e Ricchieri. Un'altra tessera si aggiunge al complesso mosaico della ricostruzione del calcio italiano. Ultimo appuntamento l'esame delle norme del codice di giustizia sportiva. Infine l'elezione del nuovo presidente federale.

confortare l'ipotesi vi è una emblematica dichiarazione di Antonio Ricchieri presidente della Lega dilettanti ai termini dell'incontro: «Il regolamento organico è stato da noi votato favorevolmente. Abbiamo espresso il nostro parere che è vincolante per cui ora attendiamo il testo ufficiale per l'approvazione». Il passaggio di Ricchieri è soft ma il messaggio all'esterno è categorico e dietro quell'uncinata s'intravede un dosaggio di alleanze e forze che parla senza veli a favore delle società e della politica che esse perseguono. L'approvazione - una firma in calce al testo è del resto un atto formale tant che Antonio Matarrese se ne starà a Milano a sbrigare le questioni di Lega a rubricare i fascicoli a lasciare il tavolo in ordine in attesa del suo successore. La riunione di ieri pomeriggio

gio nella sede di via Allegrini e esaurita così un lungo elenco di grandi firme dell'establishment calcistico in un rapido giro di consultazioni promosso da Manzella con i presidenti delle Leghe Matarrese per i professionisti Cestani e Ricchieri per i dilettanti con il presidente del settore tecnico prof. Zotta e quello del settore giovanile e scolastico avv. Michele Pierno con il rappresentante dell'associazione arbitri Salvatore Lombardo che ha sostituito Giulio Campanati assente per motivi di salute. Poco più di un'ora di scambi ed osservazioni per concordare su un ulteriore revisione formale dei documenti (prevista per domani) «Il discorso della partita resta limitato - minuti ha concluso Matarrese - chi andrà oltre i tre minuti non avrà più di tanto ad entrare negli stadi».

«Roma» Un discorso delle emittenti private e del ministero chiese. E inutile continuare a parlare di un problema che non esiste più. Antonio Matarrese presidente della Lega calcio ha risposto ieri ai giornalisti: «Noi abbiamo sottoscritto un contratto con la Rai per tre anni un contratto di esclusiva dal quale non possiamo venir meno». Ha poi proseguito: «Onorevole, «comunque radio e tv private sono bene accette negli sport giolati dopo le partite. Potranno fare interviste e potranno programmare trasmissioni anche per la settima. Noi siamo a loro disposizione per che che loro ne pensano. Non siamo loro amici».

Matarrese / 1
«Le private?
Il discorso
è chiuso»

«Roma» Un discorso delle emittenti private e del ministero chiese. E inutile continuare a parlare di un problema che non esiste più. Antonio Matarrese presidente della Lega calcio ha risposto ieri ai giornalisti: «Noi abbiamo sottoscritto un contratto con la Rai per tre anni un contratto di esclusiva dal quale non possiamo venir meno». Ha poi proseguito: «Onorevole, «comunque radio e tv private sono bene accette negli sport giolati dopo le partite. Potranno fare interviste e potranno programmare trasmissioni anche per la settima. Noi siamo a loro disposizione per che che loro ne pensano. Non siamo loro amici».

Matarrese / 2
Silenzio
sul terzo
silenziero

«Roma» Un discorso delle emittenti private e del ministero chiese. E inutile continuare a parlare di un problema che non esiste più. Antonio Matarrese presidente della Lega calcio ha risposto ieri ai giornalisti: «Noi abbiamo sottoscritto un contratto con la Rai per tre anni un contratto di esclusiva dal quale non possiamo venir meno». Ha poi proseguito: «Onorevole, «comunque radio e tv private sono bene accette negli sport giolati dopo le partite. Potranno fare interviste e potranno programmare trasmissioni anche per la settima. Noi siamo a loro disposizione per che che loro ne pensano. Non siamo loro amici».



Oersted, nuovo record del 5 km professionisti
Il corridore danese Hans Henrik Oersted (nella foto) ha migliorato sulla pista coperta del Copenhagen Forum il proprio primato del mondo professionisti dei 5 chilometri facendo fermare i cronometri su 5.54.344. Il precedente record era di 5.59.99 e il danese lo aveva ottenuto sulla medesima pista il 28 ottobre del 1980. Tuttavia il primato assoluto sulla distanza (5.43.514) appartiene ad un dielante il sovietico Viacheslav Ekimov realizzato il 21 agosto di quest'anno a Mosca. Dal canto suo Francesco Moser si è allenato ieri sulla pista di Dalmine in vista del tentativo (previsto per il 10 ottobre) di record dell'ora su pista coperta a livello del mare a Mosca record detenuto come abbiamo detto poc anzi dal sovietico Ekimov.

In Valtellina
la solidarietà
arriva anche
dallo sci

Tutti i principali protagonisti dello sci mondiale uomini e donne saranno in gara a Bormio tre giorni prima di Natale. Ad ereditare una precisa richiesta della Fisi e per solidarietà verso quella che è stata la sede dei Campionati del mondo 1985 dopo le catastrofi in Valtellina del luglio scorso la Federazione internazionale ha modificato il calendario della Coppa del mondo inserendo due slalom paralleli uno maschile e uno femminile. La gara che si chiamerà «Trofeo Valtellina» è prevista per il 22 dicembre. Al parallelismo parteciperanno 32 uomini e altrettante donne.

Presidente Coni,
anche a Latakia
«grandi manovre»

A Latakia in Siria dove si stanno svolgendo i Giochi del Mediterraneo continuano le grandi manovre per l'elezione a novembre del nuovo presidente del Coni. Carica lasciata vacante da Franco Carraro diventato ministro del Turismo e spettacolo è assunta temporaneamente da Arrigo Gattai presidente della Fisi (Federazione italiana sport invernali). Sono giunti infatti a Latakia undici dei 39 presidenti di Federazione e tutti i componenti della Giunta esecutiva del Coni salvo Scordillo e Vicini. Si sta cercando un accordo su un programma che trovi consensi tra Gattai, Neri (presidente della Federatela) e in materia di stemperare la tensione ed evitare contrapposizioni difficili poi da ricomporre.

Resterà del 4%
il prelievo
fiscale
sul calcio

Resterà del 4% l'aliquota dell'imposta sui prezzi dei biglietti per le manifestazioni sportive fino al 30 giugno 1989 mondiali di calcio del 1990 compresi. L'accordo è stato raggiunto ieri alla commissione Finanze della Camera dove è in discussione il decreto legge che ha modificato il regime dell'imposta sugli spettacoli. L'aliquota del 4% era stata già fissata a primavera. La settimana scorsa era stato presentato un emendamento da parte degli on Usellini (Dc) Piro (Psi) Bellocchio (Pci) e Visco (Sin) che aveva proposto l'accoppiamento in un'unica aliquote del 9% dei diversi livelli dell'imposta sugli spettacoli.

Annuario
del calcio
con turismo
e gastronomia

Un originale nuovo Annuario del calcio è stato presentato ieri a Desenzano (Brescia) il titolo è «L'Italia del calcio 1987-88». Il volume è pubblicato per i tipi della Franco Orlandi e come «Almanacco» della «Strada del calcio» della Pannini pubblica la storia delle squadre delle tre serie principali della Nazionale della Coppa Italia e del calcio internazionale. Viceversa l'«Annuario» si caratterizza per l'inclusione nelle sue pagine del regolamento integrale del gioco di cui tutti parlano ma che pochi conoscono e di un reperto panorama del calcio femminile. Ma la parte più originale e rappresentativa da una preziosa guida per seguire la squadra in trasferta attraverso un grafico che traccia il percorso più agevole per raggiungere dalla stazione ferroviaria o dal casello dell'autostrada lo stadio.

Comunità Montana
delle Serre Calabre

Corso Umberto I 413 Tel. (0963) 71343
88029 SERRA SAN BRUNO (CZ)
Questa Comunità Montana deve indire gara a sensi della legge 687/84 con il sistema della licitazione privata e con il criterio di aggiudicazione al prezzo più basso ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di restauro ed adattamento a nuovo uso delle ex fabbriche d'armi in Mongiana progetto PS 33/P/1668/TR agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno. L'importo a base d'asta è di lire 1.200.376.278. Le imprese interessate specializzate per la categoria 3a (ex 4b) per un importo non inferiore all'ammontare dell'appalto possono chiedere di essere invitate alla gara con istanza in carta legale entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U. della Regione Calabria. Le richieste di invito non vanno inoltrate all'Amministrazione di Serre San Bruno 11 settembre 1987. IL SEGRETARIO dr. Cesare Petala IL PRESIDENTE prof. Gesualdo Campese

MUNICIPIO DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE
Bando di gara - Riapertura termini

Con riferimento al bando di gara n. 26903 di prot. del 10 agosto 1987 pubblicato il 19 agosto 1987 su il resto del Corriere Unita Repubblica relatvo alla licitazione per vate per il aggu d'caz one del servizio di tornura caloro e gestione degli impianti termici e servizi collegati degli edifici di competenza del Comune di Rimini si segnala che le ditte interessate possono richiedere di partecipare alla gara nell'ultimatermine di giorni quindici (15) decorrenti dalla data di invio del presente bando all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea avvenuto il 22 settembre 1987. IL SINDACO dott. Massimo Conti

# Un «Incognito» contro Gorbaciov

Lotta politica molto aspra in Urss  
Un personaggio influente manda  
un articolo antiglasnost ad una rivista  
E la risposta è dura e sferzante...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA C'è un grande duello in corso per decidere quanta verità si può dire sul passato e sul presente. Anzi quanta verità si può cominciare a dire sul passato per poter scorgere i contorni reali del presente. Si vedono ormai chiaramente e spade che si incrociano e le scintille che s'occano e s'intusce s'intravede in «rasparizja» che grandi forze sono in movimento sotto la superficie appena increspata. Mentre è ormai aperta la discussione sui confini della glasnost ecco che la rivista *Znamia* (Bandiera) prende l'iniziativa di un nuovo affondo e pubblica una lettera aperta a un *Incognito*. La firma Jurj Karjakin uno dei massimi esperti sovietici di Dostoevskij. Si tratta senza alcun dubbio della più aspra requisitoria contro gli avversari della trasparenza e della perestrojka finora apparsa su un organo di stampa sovietico. Un attacco ormai esplicito contro coloro che stanno cercando in tutti i modi di impedire che il processo di analisi della società sovietica vada in profondità. Contro coloro che difendendo se stessi e i privilegi acquisiti nel clima di illiberalità che ha caratterizzato la vita sovietica dell'ultimo cinquantennio si stanno coalizzando per bloccare il rinnovamento del paese. Ma chi è *Incognito* e quali sono i retroscena di questa storia singolare? Lo racconta in parte lo stesso Karjakin in una breve prefazione al suo lungo scritto (il resto già circola per i mille rivoli di indiscrezione che scorrono anche nei pressi dei giornalisti stranieri e del corpo diplomatico accreditato a Mosca).

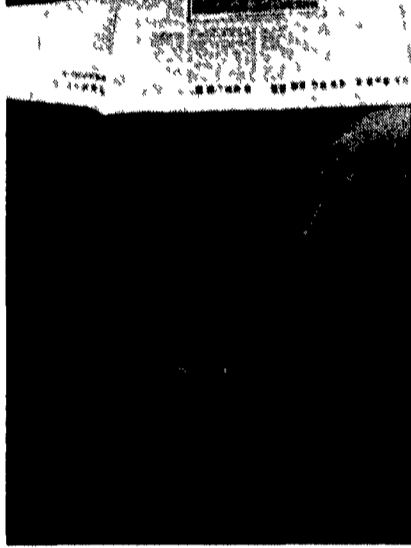
È successo in questa estate piena di avvenimenti, che la rivista *Znamia* ha ricevuto una lettera di dura polemica contro il romanzo «Muzhiki i baby» di Boris Mozhaev recentemente pubblicato a puntate dalla rivista *Dor* (n. 1, 2, 3 del 1987). Una violentissima sequela di insulti e accuse di «russofilia» «combattuta con preli reazionari» perfino «con Hitler» che pe' è avanza di mira obiettivi più vasti e ambiziosi «Muzhiki i baby» (termini del linguaggio popolare con cui si indicano i contadini e le loro donne) è un romanzo che apertamente denuncia errori ed orrori della collettivizzazione delle campagne. Come «i figli dell'Arbat» di Rybakov o il «camice bianco» di Dudinzev è oggi al centro di polemiche sempre più roventi. Si tratta infatti di lavoro che - come il «Requiem» di Anna Akhmatova - sono stati pubblicati dopo dieci vent'anni di ostracismo delle autorità politiche e letterarie.

La redazione decide dunque di pubblicare la lettera (regolarmente firmata) con una risposta appunto di Karjakin. Ma ecco che l'autore della missiva (che aveva minacciato essendo persona influente ripercussioni «politico ideologiche» e perfino «organizzative» - leggesi vi faccio licenziare - se la lettera non

fosse stata pubblicata) improvvisamente ci ripensa. Telefona a Baklanov il direttore di *Znamia* e ritira lo scritto affermando di essere stato «intempestivo». Una scusa? Niente affatto. La ragione è che «non è ancora il momento di dare addosso a Mozhaev». Nel frattempo episodi analoghi pare si verificano anche in altre redazioni di attacchi che vengono opportunamente ritirati. Quasi che vi fosse un coordinamento che qualcuno avesse dato un segnale ma che poi qualcosa non avesse funzionato.

Così il collegio redazionale di *Znamia* decide di pubblicare ugualmente. Ma poiché il misterioso e potente autore della lettera ha ritirato la firma Karjakin decide di elevarlo a simbolo. Costui non è il solo. Le cose che dice il suo passato stalinista il metodo delatorio che ancora oggi adopera sono caratteristici di un nutrito gruppo di uomini di cultura. La risposta sarà dunque al signor *Incognito* che tutti li rassume. Ma il lettore e avvertito «Non cerchi - scrive ironicamente Karjakin - nel mio *Incognito* nessun concreto personaggio reale. Cerchi invece attorno a se que gli altri che gli somigliano ma che ancora non sono entrati a far parte del nuovo movimento» (s'intende di opposizione al rinnovamento ndr). Si sa comunque - lo sanno tutti a Mosca - che l'autore della lettera è nientepopodimeno che Jurj Zhdanov, rettore dell'Università di Rostov sul Don e figlio di quel famoso (o famigerato) Andrej Zhdanov che fu mandato da Stalin a dirigere il Comitato regionale del partito di Leningrado immediatamente dopo l'assassinio più che sospetto di Kirov e che divenne l'ideologo principale di Stalin stornato con la risoluzione del 1946 - le riviste *Zvezda* e *Leningrad* e con esse lo scrittore Zosenko e la poetessa Anna Akhmatova insieme alle speranze di apertura culturale che la vittoria sul nazismo pareva avere dischiuso dopo lunghi anni di terrore.

Ma *Incognito* è un proteo polimorfo che è destinato a riapparire non una sola volta in questo duello. *Znamia* gli risponde appunto per questo motivo. Ha ritirato la sua lettera «con una - scrive Karjakin - splendida trovata di apertura scacchistica ha fatto due mosse di seguito e senza avermi consentito di farne alcuna ha rinunciato alla partita». Ma ha anche aggiunto «Aspettate non è ancora giunto il momento in cui vi colpirò». Aspettare? Io sono del tutto convinto che se il mio *Incognito* fosse oggi al potere con tutte le sue convinzioni ribollenti avrebbe pubblicato la sua lettera ma per nessuna ragione al mondo la mia. Ma oso dire che anche in questo caso io per nessuna ragione al mondo rinuncerei alle mie idee perché so troppo bene cosa significa questo potere per la cultura e per il popolo e per tutta la nostra società».



Ecco alcuni brani del  
l'articolo Karjakin sulla rivista  
*Znamia*, dal titolo «Lettera  
aperta a un *Incognito*».

La vostra lettera mi ha straordinariamente stupito. Perché? Per la sua organica impotenza nella difesa di una causa ingiusta. E una tale impotenza si riflette tanto a proposito di ciò che voi tacete quanto a proposito del livello su cui voi conducete la polemica. Perché fu sconfitta la riforma cominciata nel 1956? Vi furono molte cause. Una di esse fu la ben organizzata persecuzione contro quegli scrittori che ebbero il coraggio di dire la verità sui gravi mali della nostra società.

Cos'è che minaccia l'attuale perestrojka? Di nuovo le minacce sono molte. E di nuovo una di esse è il tentativo di organizzare un'analoga persecuzione. Voi ricordate chi è come braccio Dudinzev per il suo romanzo «Non di solo pane»? Lo avete dimenticato? Ve lo ricordo. «Amatori» ve ne furono in gran copia molti allora (per usare un'espressione di Dostoevskij) ci «inzupparono il pane» e uno di quelli fu proprio voi.

Proprio a voi appartiene l'articolo che distrusse quel romanzo (appunto con gli stessi identici sistemi con cui voi oggi minacciate Mozhaev). A quel tempo gli autori più determinati avevano già terminato l'opera di demolizione di Dudinzev.

«Gratuita  
denigrazione?»

Egli fu frantumato. E voi? Voi vi limitaste a colpire e colpire ancora colui che giaceva a terra. Ecco le citazioni: La realtà sovietica viene rappresentata nel romanzo in modo unilaterale parziale e perciò scorretto. La verità dei dettami del quadro non elimina il fatto che esso nell'insieme è falso. E ovviamente fa seguito la vostra classica etichetta «Gratuita denigrazione».

Il medico ha fornito la sua diagnosi «malattia pericolosa mortalmente pericolosa e gli si risponde «Denigrazione gratuita». Denigrazione di che cosa? Dell'organismo? Della stessa malattia? Se voi vi occupate di medicina vi terreste del tutto le diagnosi di

## Sei una reliquia del culto della personalità

malattie gravi. Ritengo che in questo modo d'un tratto le stesse malattie sparirebbero. E vi ricordate quale caccia all'uomo organizzaste contro Evghenij Evtuscenko per la sua poesia «Gli eredi di Stalin» quando già sulla stampa erano spariti del tutto perfino gli accenni al 20esimo e 22esimo congresso?

E per quanti anni voi avete cercato di depurare (e non avete ancora smesso) Andrej Voznesenskij da quell'«astratto umanismo» che vi ingegnaste di scovare in questi due versi:

Tutti i progressi sono reazioni  
se viene colpito l'uomo.

Vi odiavate questa formula fosse un vostro personale nemico. La odiate anche oggi? Voi concreto umanista avete prodigato probabilmente non meno sforzi dei vostri sodai che volevano deviare il corso dei fiumi del Nord nell'impedire che scrivessero cantassero parlassero la verità uomini come Basilj Scukscin, Bulat Okudzha, Vladimir Visotskij, Andrej Tarkovskij, Elem Klimov, Aleksej Gherman e altre decine come loro.

Oppure tutto ciò non è mai stato?

Oppure parlate e ancora denigrazione gratuita?

O non è forse «denigrazione gratuita» la vostra persecuzione contro questi uomini? Voi scrivete: Nella costruzione dei suoi schemi storici Boris Mozhaev cerca di appoggiarsi in certo qual modo all'autorità di Lenin. Penso si tratti soltanto di uno strata come tattico e temporaneo. Come si vede dal materiale del libro il suo autore contrappone in realtà la sua posizione ai punti di vista di Lenin.

Come si vede dal materiale della vostra lettera il suo autore in realtà non può fisicamente non sospettare una persona onesta di intenzioni disoneste. Per lui dappertutto bisogna cercare stratagemmi tattici. Ma con quale bilancia egli pesa tutti gli altri?

Non da qualche parte ma dappertutto e e la difesa del progetto leniniano di cooperazione. L'intero romanzo tutto intero dall'inizio alla fine è colmo di protesta contro le distorsioni di quel piano.

Sono le parole di Lenin che fanno da epigrafe: «Non c'è nulla di più sciocco di coloro che non conoscendo il agricolo ma nell'imparare dal contadino i sistemi con cui effettuare il passaggio a una struttura migliore e nel non pretendere di comandare! Ecco le norme che ci siamo dati e lungo tutto il suo romanzo Mozhaev tiene ferma l'epigrafe di Lenin e vi rimane fedele lungo tutta la sua estensione.

«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

Nulla di più stupido della sola idea di esercitare la violenza nell'ambito delle relazioni economiche del contadino medio. Qui il compito non consiste affatto nell'appropriare il contadino medio ma nell'imparare dal contadino i sistemi con cui effettuare il passaggio a una struttura migliore e nel non pretendere di comandare! Ecco le norme che ci siamo dati e lungo tutto il suo romanzo Mozhaev tiene ferma l'epigrafe di Lenin e vi rimane fedele lungo tutta la sua estensione.

«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

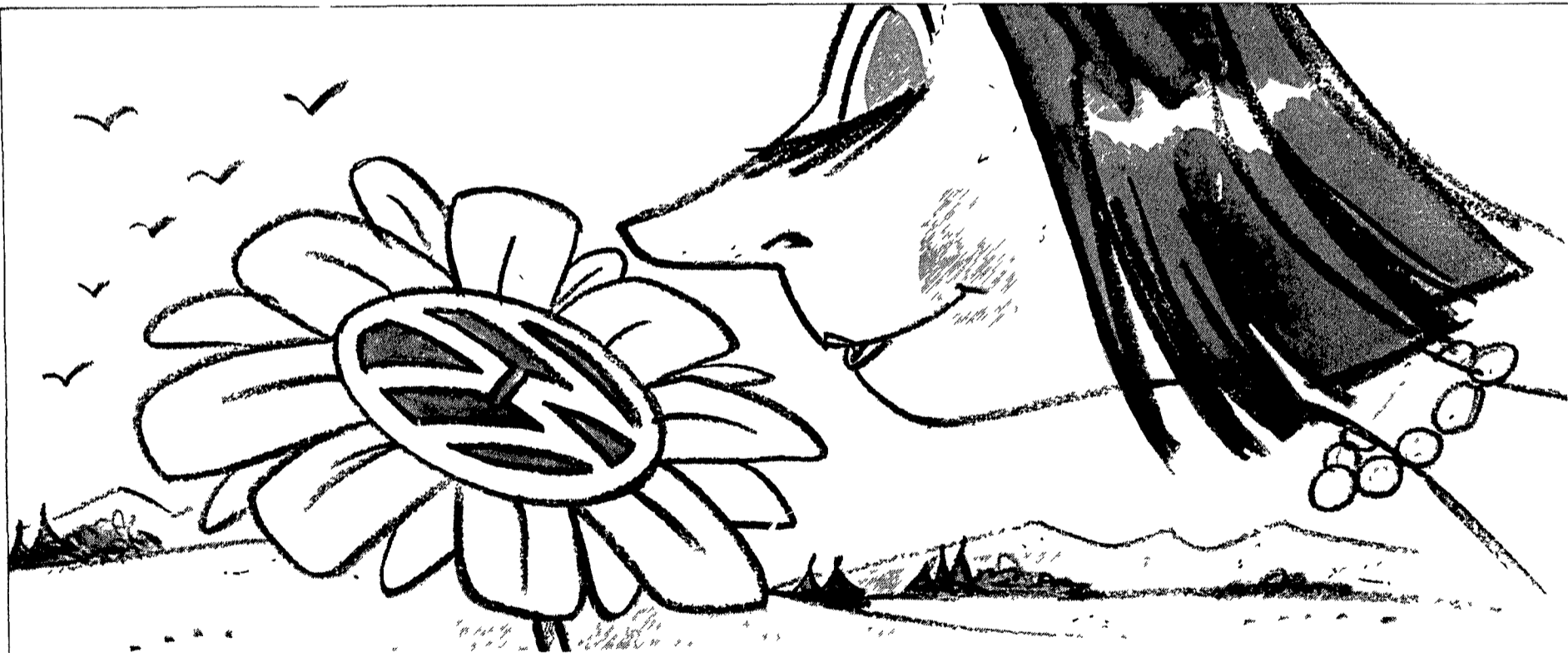
«Non bisogna illudersi con la menzogna. È dannoso e il maggiore errore. È la fonte principale del nostro burocratismo». L'accademico V. Tikhonov presentando il libro scrive: Tutti i personaggi sono descritti con uguale precisione e proprio per questo si crea la convincente impressione che qui c'è il popolo che agisce. Ad esso si contrappone un gruppo di avventurieri politici socialmente immaturi incolti che non si rendono conto delle conseguenze dei propri atti amorfi ma uniti da un insieme di interessi di gruppo. Questo gruppo non costituisce affatto un fenomeno locale di piccole dimensioni. Da un lato interressi di camarismo (e per questo adulazione) dall'altro lato avventurismo per recla-

mizzare la propria audacia rivoluzionaria crearono non dei singoli balordi ma dei gruppi sociali forti e influenti».

E sono curioso di sapere per quanti decenni voi - come scienziato - avete studiato la questione contadina in Russia? Quante notti voi - semplici cemente come persona - non siete riuscito a dormire tormentato dalla sorte dei nostri contadini e contadine? Quante volte avete diviso con loro il lavoro il pane il tormento e la speranza? Siete stato cacciato nelle steppe o nella tundra? Vosusciaev (personaggio del romanzo di Mozhaev nota del traduttore) non vi hanno colpito di fronte ai vostri figli? E vostro padre? Madre? I vostri parenti? No? Ringraziate la sorte per questo. Ma di queste cose si può leggere in Platonov, Tvardovskij, Zalyghin, Abramov, Belov, Tendrakov, Astafiev, Mozhaev e sembrerebbe non senza rimanere sconvolto. Ma voi non siete sconvolto. No, voi dettate le morale e Mozhaev. Voi volete insegnare gli come ci si deve regolare nei confronti dei contadini.

Voi siete forte e terribile ma solo quando avete nelle vostre mani il potere sugli uomini e quando qualcuno (magari per inerzia) ha paura di voi. Ma non appena diventa possibile scontrarsi con voi ad armi pari su un'arena pulita (la glasnost) allora tutto torna al suo posto. E all'improvviso ci si rende conto perfino la vittoria su di voi non è più interessante. Eppure è necessaria perché si possa tornare al lavoro. Voi certo siete un fenomeno eccezionale. Voi siete una reliquia della cosiddetta «epoca del culto della personalità». Voi siete uno dei suoi figli d'elezione, osse questi esemplari. Impaurite gli altri mentre si ha paura di lanniare chiunque per non essere a propria volta calunnia. Io superare gli avversari nella ricerca dei nemici interni e ancora paura paura paura (sotto la veste di vigilanza) paura di sbagliare di non acconsentire per tempo a qualcuno di non tradire tempestivamente qualcun altro, ecco come è diventata la vostra natura. Unico motore delle vostre azioni lo scopo cruciale della vostra vita. E voi avete raggiunto su questa via un risultato fenomenale avete conquistato una sfiducia assoluta in voi stesso.

Imparare  
dal contadino



Coltiviamo un grande progetto: una tecnica più pulita.

Oggi siamo tutti direttamente coinvolti nella protezione dell'ambiente e chiediamo alla tecnica risposte concrete al difficile problema. La Volkswagen lavora da anni in questa direzione ed è all'avanguardia nella ricerca e nella produzione di motori non inquinanti. Qualche esempio? La serie dei controlli ai quali le vetture Volkswagen vengono sottoposte ogni 12 mesi prevede anche la misurazione del

contenuto di anidride carbonica nei gas di scarico se questo supera i limiti previsti dalle norme, il motore viene immediatamente registrato. Dalle Volkswagen è inoltre completamente scomparso l'amianto nella frizione nelle guarnizioni nel tubo di scarico nelle pastiglie e nelle ganasce dei freni. L'amianto è stato sostituito con materiali non nocivi. Di pari passo alla riduzione degli inquinamenti dei gas di

scarico, la Volkswagen ha ottenuto apprezzabili risultati anche nel contenimento dei consumi: a 90 Km/h alla Polo Diesel servono solo 4,4 litri di carburante per 100 Km, alla Golf Turbodiesel 4,2 alla Jetta 5,2 alla Scirocco 5,4 e 5,9 litri per la Passat Familiar. E con questa sensibilità ai problemi dell'ambiente e a quello dei consumi che procede il progresso Volkswagen.



**VOLKSWAGEN**  
c'è da fidarsi.

970 punti vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.